



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettera dell' Italia

di Roma

del 11-X-75

LE NOMINE DEI DOCENTI ITALIANI ALL'ESTERO

Le nuove norme
della legge sullo
« stato giuridico »
favoriscono
gli emigrati.

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (5 agosto 1975, n. 207) della legge 26 maggio 1975, n. 327, anche il personale delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero ha ottenuto un suo « stato giuridico ». Il testo della legge è molto ampio, occupando ben sette pagine della G.U., e non ci è possibile riportarlo per esteso. Comunque, l'elemento di maggior rilievo ci sembra costituito dal fatto che l'assunzione del personale non di ruolo non è curata dal ministero degli Esteri, ma affidata alle singole rappresentanze diplomatiche o uffici consolari, anche se questi agiscono sotto il controllo del ministero.

Di conseguenza sono minori le possibilità per coloro i quali aspirano a questa forma di impiego senza avere un « punto di appoggio » nel Paese straniero.

Per quanto riguarda gli incarichi di insegnamento all'estero, limitatamente ai posti non occupati da docenti di ruolo, essi vengono conferiti a termine, per la sola durata dell'anno accademico

o scolastico, a coloro che siano in possesso del titolo di studio richiesto, o a tempo indeterminato a coloro che siano in possesso della prescritta abilitazione, sulla base di apposite e distinte graduatorie.

In caso di assegnazione, che potrà avvenire all'inizio dell'anno scolastico, di personale di ruolo o di soppressione del posto di insegnamento, gli incaricati a tempo indeterminato che abbiano perso il posto subentrano nei posti attribuiti agli incaricati a termine, secondo l'ordine di an-

zianità del servizio e, a parità di anzianità, in base all'ordine delle precedenza stabilite dalla legge. Qualora manchi tale possibilità, l'incarico a tempo indeterminato è revocato, ma gli interessati hanno diritto alla precedenza assoluta nel conferimento di incarichi a tempo indeterminato relativi a posti di nuova istituzione anche in Paese diverso, fermo restando il requisito della conoscenza della lingua.

Per l'iscrizione nelle graduatorie per il conferimento degli incarichi di insegnamento è necessario il possesso, alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande (90 giorni prima dell'inizio dell'anno accademico o scolastico), dei seguenti requisiti:

- a) cittadinanza italiana;
- b) per le scuole secondarie, abilitazione all'insegnamento o, in mancanza, titolo di studio prescritto per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento; per le scuole elementari, diploma di istituto magistrale; per le scuole materne, diploma di scuola magistrale o di istituto magistrale; per gli istituti di cultura, diploma di laurea o diploma di scuola secondaria superiore, secondo il livello di funzione a cui si aspira;

c) idoneità fisica per le prestazioni che l'incarico comporta;

d) accertata conoscenza della lingua locale;

e) certificato di non iscrizione nel casellario giudiziario;

f) età non inferiore a 18 anni, salvo prescrizioni locali che richiedano un più elevato limite di età, e non superiore ai 60 anni.

Costituisce titolo di precedenza per il conferimento degli incarichi, a parità di altre condizioni, la residenza da almeno un anno nel Paese in cui ha sede l'istituzione.

Non possono essere iscritti in graduatoria coloro che abbiano subito la sanzione del licenziamento.

Le modalità per il conferimento degli incarichi e i criteri di valutazione dei titoli saranno disciplinate con un'ordinanza emanata dal ministro degli Esteri d'intesa con il ministro della Pubblica Istruzione.

Le graduatorie sono compilate da apposite commissioni istituite presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari e devono essere pubblicate per un periodo di 15 giorni agli albi dei medesimi uffici. Contro di esse è ammesso ricorso al ministero degli Esteri da parte degli interessati entro 15 giorni dalla data di inizio della pubblicazione.

Le supplenze di insegnamento per la sostituzione di docenti di ruolo o incaricati, temporaneamente impediti, e per la copertura dei posti di insegnamento che comportino un orario settimanale inferiore a quello minimo previsto per la nomina di un incaricato, sono conferite, previa autorizzazione del ministero degli Esteri, dal capo della rappresentanza diplomatica o dell'ufficio consolare agli iscritti nelle corrispondenti graduatorie degli aspiranti agli incarichi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RELAZIONI INTERNAZIONALI - Milano - M-X-75

Disoccupazione in aumento nella Comunità europea

Donatella Viti



Fra gli obiettivi prioritari delle misure anticongiunturali messe a punto nei paesi industrializzati (dopo Francia e Italia, anche Danimarca, Olanda, Belgio e Giappone hanno annunciato piani organici per fronteggiare la recessione, mentre la Svizzera ne ha preparati addirittura tre alternativi) la lotta alla disoccupazione è uno dei più importanti e senza dubbio il più carico di conseguenze sociali. Infatti, seguendo l'andamento negativo della produzione e della domanda interna ed estera, l'occupazione è in costante diminuzione in tutta l'area dell'Europa comunitaria. Tale situazione ha indotto la Commissione della CEE ad accogliere all'inizio di settembre la proposta avanzata dal ministro italiano del Lavoro Toros di riunire una conferenza dell'occupazione, con l'intervento dei rappresentanti dei governi, degli organi comunitari, dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Come si è accennato, l'approccio comunitario ai problemi del lavoro si giustifica col fatto che essi sono comuni a tutti i paesi della CEE. Nel Regno Unito la situazione è tale da costringere il governo ad imporre una dura politica dei redditi mentre, per la prima volta nel dopoguerra, si rinuncia ad uno degli obiettivi prioritari e tradizionali di politica economica, quello della piena occupazione. Nella Repubblica federale di Germania i disoccupati sono 1.060.000 contro i 582.000 dell'anno precedente. Le cifre ufficiali, che hanno dimostrato un miglioramento nel primo semestre di quest'anno, sarebbero in realtà falsate dalle variazioni stagionali, di cui non si è tenuto conto, e dall'aumento della disoccupazione degli immigrati, che è salita al 7,4 per cento. I tedeschi non sono ottimisti quanto al futuro. Il cancelliere Schmidt ha ammesso che quest'anno si avrà un tasso di sviluppo zero.

Questa situazione non è eccezionale, è diventata piuttosto una regola per l'Europa; la stessa Svizzera non è eccezione. Presentando al Consiglio nazionale elvetico le misure anticongiunturali messe a punto dal governo, il ministro dell'Economia Brugger ha tracciato un quadro piuttosto pessimistico della situazione. La produzione industriale, che nel 1974 era diminuita del 5 per cento, è ulteriormente scesa del 18 per cento nel primo semestre del 1975, mentre il numero dei disoccupati che in maggio erano 6.527 è aumentato a 10.114 in agosto.

In Italia la produzione ha subito un decremento che nell'anno in corso raggiungerà il 3 per cento, mentre il numero dei disoccupati ha superato il milione. Così in Olanda la produzione è scesa nel 1975 dell'1 per cento, mentre la disoccupazione è aumentata del 53 per cento in agosto; in Belgio l'incremento della produzione è zero, la disoccupazione +51 per cento; in Danimarca produzione +0,5 per cento, mentre la disoccupazione è più che raddoppiata: 90 mila senza lavoro contro 45 mila nel 1974; in Lussemburgo produzione -3 per cento, disoc-

cupati 116 contro 43 del 1974. In totale per la Comunità 4 milioni di disoccupati contro 2,6 l'anno precedente.

Bisogna comunque notare che, non diversamente dalla crisi petrolifera, una crisi dell'occupazione era prevista da tempo, in ovvia connessione da una parte col profilarsi dei fatti recessivi, dall'altra con le trasformazioni strutturali della produzione, sempre meno vincolata al numero dei lavoratori; indipendentemente dunque dalle difficoltà create dai rincari dell'energia. In effetti sarebbe la stessa evoluzione economica e sociale del mondo moderno a portare in sé i germi di una disoccupazione di vasta portata. Essa sarebbe resa inevitabile innanzitutto dalla progressiva sostituzione della macchina all'uomo — determinata essenzialmente dall'esigenza economica di trovare surrogati al lavoro divenuto troppo caro — ma anche dalla tendenza a rimpiazzare lo sforzo umano con la macchina.

L'individuazione anticipata di questa tendenza ha fatto sì che a livello scientifico non si giungesse impreparati all'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione. Negli studi per la preparazione del VII piano quinquennale francese, per esempio, sociologi ed economisti si sono sforzati di elaborare soluzioni alternative ai problemi connessi col probabile affermarsi nei prossimi anni di una « disoccupazione di massa ». Partendo dal presupposto che nel nostro sistema economico il principio (o il mito) della piena occupazione abbia fatto il suo tempo, ci si è sforzati di risolvere il problema: come lavorare di meno, evitando gli inconvenienti di natura sociale che una situazione di « disoccupazione involontaria » porta inevitabilmente con sé. Il sentirsi respinti dal mondo del lavoro è avvilente anche se le forme previdenziali praticate in quasi tutti i paesi occidentali rendono oggi la condizione del disoc-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

... del

pato molto meno drammatica di quanto non fosse soltanto pochi decenni fa; in pratica è più o meno simile a quella dei lavoratori meno favoriti, e a volte è migliore. D'altro canto è evidente che anche pagare la gente perché non lavori può produrre sul piano sociale effetti considerabili e dar luogo a intollerabili ingiustizie.

Tre alternative cominciano fin d'ora a profilarsi. La prima, forse la più scontata, consiste nella riduzione della durata della vita lavorativa. Questo sistema è già sperimentato col progredire dell'industrializzazione; consiste nel posticipare progressivamente l'accesso al lavoro, prolungando la durata degli studi, e nell'anticipare l'età del congedo. Con alcune correzioni sembra per ora la via migliore, anche perché con l'accresciuta domanda di personale per i servizi scolastici, crea nuovi posti. Ciò non esclude alcuni inconvenienti: lo scontento ormai permanente della popolazione studentesca; i problemi spesso drammatici della « terza età », i quali dimostrano la necessità di offrire motivazioni nuove alle persone allontanate o tenute a distanza dalla vita attiva.

La seconda via, anch'essa in parte già in fase di sperimentazione, consiste nel diminuire la quantità di lavoro, riducendo la durata della giornata, della settimana e dell'anno lavorativo; in pratica corrispondendo dei « sussidi di disoccupazione » truccati o invisibili. Sarebbe questa la via già scelta da quasi tutte le burocrazie e tendenzialmente dalle economie socialiste (danno lavoro a tutti, inevitabilmente a spese della produttività).

La terza via, che è quella più facile, consiste nella disoccupazione volontaria. Favorita materialmente e psicologicamente dalle migliori condizioni economiche del disoccupato, questo tipo di disoccupazione sembra in aumento, tanto più che non esclude la possibilità di un lavoro saltuario; sembra essere la via fin d'ora più seguita dalle donne e spiegherebbe come, con il 9 per cento di disoccupati — una cifra altissima che anche oggi, in piena crisi dell'occupazione, nessun paese europeo ha ancora raggiunto — il deprezzamento della moneta e non il posto di lavoro costituisca la preoccupazione maggiore degli americani.

E' ovvio che queste tre proposte si basano su un presupposto: che la società possa permettersi di mantenere la gente che non lavora (almeno finché una congrua caduta della curva demografica, prospettiva a lunghissimo termine, non risolva il problema alla radice).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie EUROPE di Bruxelles del 11-X-75

LE CONSEIL DES COMMUNES D'EUROPE PRECONISE UNE AMELIORATION DES COMMUNICATIONS ENTRE MIGRANTS ET POUVOIRS LOCAUX

BRUXELLES (EU), vendredi 10 octobre 1975 - La section néerlandaise du Conseil des Communes d'Europe organise les 30 et 31 octobre à Noordwijkerhout, aux Pays-Bas, une conférence sur "La participation des travailleurs migrants à la vie communale". Le Vice-président de la Commission Européenne, M. Hillery, chargé de la politique sociale communautaire, le Ministre néerlandais de l'action sociale, M. Van Doorn, M. Glinne, parlementaire européen et le Professeur Rigaux de Louvain participeront aux travaux.

La conférence examinera les possibilités d'établir et d'améliorer les moyens de communication entre les migrants et les pouvoirs locaux en vue de résoudre les problèmes d'intégration des travailleurs migrants et de leurs familles. Selon la section néerlandaise du Conseil des Communes d'Europe, la possibilité de communication entre les pouvoirs publics locaux et les immigrés serait le plus facilement réalisable à travers "les conseils consultatifs communaux d'immigrés" mis sur pied dans diverses communes de Belgique de France, de la RFA et des Pays-Bas. Ces conseils seraient les meilleurs interlocuteurs des collectivités locales pour examiner les problèmes des migrants : premier accueil, enseignement des enfants et formation des adultes, soins médicaux et dispositions sanitaires, logement, participation à la vie sociale.

del Ministero esteri 31-12-1974



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *11-X-75*

IL BILANCIO DEL MINISTERO ESTERI PER L'EMIGRAZIONE

ANCORA AVVOLTE DAL MISTERO LE DECISIONI DI INTERVENTO

ROMA. — La presentazione in Parlamento, per la discussione e l'approvazione, dei disegni di legge concernenti i bilanci preventivi per il 1976 dei singoli Ministeri, e di cui pubblichiamo qui di seguito i dati salienti e indicativi, offre la possibilità di penetrare un poco all'interno della vita amministrativa delle varie branche della Pubblica Amministrazione.

A noi interessa particolarmente esaminare il bilancio degli Affari Esteri Emigrazione che annuncia impegni di spesa per 19 miliardi e 200 milioni di lire.

Possiamo attribuire a Granelli, l'attuale sottosegretario all'Emigrazione, il merito di aver ancora una volta impinguate le dotazioni di taluni importanti capitoli di bilancio. E particolarmente quattro: il 3532, il 3571, il 3572 e il 3577, i quali sommano insieme circa 16,5 miliardi di lire.

16,5 miliardi da spendere in favore delle collettività all'estero in tutto il mondo e per tutte le necessità. Indubbiamente sono insufficienti, ma, proprio perché perennemente insufficienti, questi fondi dovrebbero essere distribuiti con la massima oculatezza e giustizia. Forse oculatezza e giustizia distributiva sono già largamente presenti ed operanti nella prassi: a questo riguardo il dubbio e la sfiducia aprioristici devono esser abbandonati. Rimane tuttavia insoddisfatta la legittima curiosità di conoscere le modalità della ripartizione e le sue ragioni.

Più di tutto, ancora, rimane da discutere il perché le decisioni di intervento a tutela ed assistenza debbano esser prese a livello di vertice, segretamente, secondo parametri di giudizio destinati a restare sconosciuti ai più.

Nel momento stesso in cui la Pubblica Amministrazione rende noti i bilanci delle varie branche di attività riconosce la opportunità del dibattito. Lo stesso dibattito deve allora scendere di livello in livello sino ad interessare e coinvolgere la interna

pubblica opinione. Altrimenti che senso ha far sapere che un certo capitolo di bilancio ha una certa dotazione e che della stessa si è speso tutto mentre un altro tot è rimasto come residuo passivo?

I dati quantitativi, certamente importanti e significativi, non bastano a soddisfare il desiderio di partecipazione e, diciamo pure, di controllo. Infatti, se chi amministra non ha nulla da nascondere non si vede perché dovrebbe esser reticente ad ammettere partecipazione e controllo; se chi amministra, invece, ha molto da nascondere allora è giusto che venga controllato e messo in condizione di amministrare correttamente.

Per questo stentiamo a comprendere le ragioni che ancora oggi impediscono al Ministero Esteri e alla Direzione Generale dell'emigrazione di render noti gli interventi nei vari settori. Perché il Ministero Esteri di oggi è assai diverso da quello di ieri (Torre d'Avorio inesplorabile) e perché gli uomini che oggi sono alla DGEAS hanno ormai da tempo accettato, ed in alcuni casi imposto, il metodo democratico.

Noi sappiamo che Granelli è personalmente impegnato a dare ampia e esauriente informazione al Parlamento sul dettaglio della gestione finanziaria del Ministero e della DGEAS e siamo quindi convinti che entro breve tempo egli manterrà la sua promessa. Noi ci limitiamo quindi a sperare che la stessa ampia informazione che sarà data in Parlamento sarà portata a conoscenza delle associazioni e delle organizzazioni degli emigrati e della stampa specializzata.

Stanziamenti di bilancio per interventi nel settore dell'emigrazione

Capitolo	stanziamento (in lire)	
	1975	1976
3532 Tutela e assistenza delle collettività	950.000.000	1.450.000.000
3533 Sostegno alla stampa e attività informative del Ministero	900.000.000	1.000.000.000
3535 CCIE	100.000.000	100.000.000
3571 Contributi ad Enti ed Associazioni	2.400.000.000	3.000.000.000
3572 Assistenza ai connazionali	600.000.000	2.000.000.000
3577 Contributi per assistenza scolastica e culturale	8.000.000.000	9.500.000.000
	12.950.000.000	17.050.000.000

I residui passivi del Ministero esteri al 31-12-1974

Il totale delle somme non spese entro l'anno 1974 è di sessantadue miliardi e 389.125.158 lire pari ad un quarto del bilancio previsto per il 1976. Nel solo anno 1974 i residui passivi sono aumentati di oltre dieci miliardi e mezzo (52.252.566.047 lire al 31-12-1973) e questo nonostante la insufficienza dichiarata dei mezzi economici a disposizione.

Le Relazioni Internazionali non sono riuscite a spendere oltre 36 miliardi di lire, mentre la Istruzione e Cultura hanno accumulato somme non impegnate per otto miliardi e mezzo.

14,5 miliardi sono rimasti inutilizzati a disposizione di interventi in campo economico, mentre la Emigrazione non ha beneficiato di 3,6 miliardi di lire che pure erano nelle casse del Ministero.

Per quanto riguarda l'emigrazione la incapacità dell'Amministrazione a spendere le somme ottenute ha subito una leggera accentuazione: infatti, nel 1973 le somme non spese erano 3,416 miliardi di lire.

Analizzando in dettaglio la situazione contabile esistente al 31 dicembre 1974 alla Direzione Generale emigrazione troviamo che sul capitolo 3532 (tutela e assistenza delle collettività ita-

liane all'estero) giacciono 450 milioni di lire (nel '73 furono 620 milioni) mentre per il '76 lo stesso capitolo è stato aumentato di 500 milioni.

Per la informazione degli emigrati — capitolo 3533 — poco meno di trecento milioni, sul novecento della dotazione del 1974, non sono stati spesi. Per il 1976 lo stesso capitolo è passato da 900 a 1.000 milioni di lire.

Il capitolo 3571 — contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela dell'emigrazione — passato dai 2,4 miliardi del '75 ai 3 miliardi del '76, si porta dietro più di mezzo miliardo di residui passivi.

L'altro grande capitolo di spesa della Direzione generale dell'emigrazione, il 3577 — contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale — è passato dagli otto miliardi del 1975 ai nove miliardi e mezzo per il '76. Questo stesso capitolo registrava, sempre al 31 dicembre scorso, la giacenza di residui passivi per 270 milioni di lire.

Nel complesso oltre due miliardi e mezzo di lire disponibili risultavano non spesi al 31 dicembre del 1974.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il bilancio
del Ministero degli esteri nel 1976

Spese previste 239.300.279.000 lire con un incremento di 46.256.400.000 rispetto alla dotazione del 1975 che fu di 193.043.871.000 lire (+ 23,8 %).

Nell'insieme delle attività del Ministero le dotazioni sono state così ripartite (per il 1976) :

Servizi generali	30.671.645.000 (12,6 %)	nel 1975 il 15 %
Rappresentanza	79.800.000.000 (33,4 %)	nel 1975 il 36,5 %
Rapporti ec. e comm.	560.000.000 (0,23 %)	nel 1975 lo 0,29 %
Relazioni culturali	27.509.041.000 (11,5 %)	nel 1975 lo 11,8 %
Organismi naz. e intern.	67.847.465.000 (28,3 %)	nel 1975 il 22,3 %
Servizi per l'emigrazione	19.197.478.000 (8,0 %)	nel 1975 il 7,4 %
Istituto Diplomatico	361.000.000 (0,15 %)	nel 1975 lo 0,18 %
Assistenza ai Paesi in via di sviluppo	13.353.150.000 (5,6 %)	nel 1975 il 5,9 %

239.300.279.000L'impegno di spesa dello Stato per il 1976
(raffrontato con quello per il 1975) suddiviso per Ministeri

Ministeri	bilancio 1976 (in milioni di lire)	bilancio 1975
Tesoro	18.115.247	13.883.227
Finanze	4.345.653	4.185.119
Bilancio	319.115	189.083
Giustizia	353.525	288.097
Esteri	239.300	193.044
Istruzione	4.559.306	3.849.838
Interno	937.074	836.388
Lavori Pubblici	852.509	665.892
Trasporti	338.273	290.784
Poste	378	239
Difesa	2.956.740	2.451.346
Agricoltura	598.362	283.404
Industria	283.620	131.381
Lavoro	2.917.129	2.163.944
Commercio estero	41.837	29.803
Marina mercantile	388.583	180.970
Partecipazioni statali	11.584	1.377
Sanità	636.134	670.903
Turismo	76.232	79.065
Beni culturali	101.100	—
Totale	38.071.701	30.373.904



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

d' Italia

di

Bruxelles

del 11-X-75

LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI

Perché le ACLI insistono nel chiedere il voto all'estero

Abbiamo intervistato Giam-piero Oddi, segretario nazionale delle ACLI, e Elio Sacchetto, capo ufficio internazionale emigrazione, sull'importante problema del voto degli italiani all'estero:

D - Uno degli aspetti più controversi che interessano le sorti dell'emigrazione e che riemerge nel dibattito politico tra le forze democratiche operanti in essa è quello del voto politico agli italiani all'estero. Da sempre le ACLI si sono battute nella direzione di far ottenere l'esercizio attivo e passivo del voto politico all'estero ma ad oltre trent'anni dell'adozione della costituzione abbiamo ancora circa sei milioni di cittadini privati di un fondamentale diritto costituzionale. Non sembra facile demagogia riproporre l'argomento?

R - « È bene inquadrare subito il discorso del voto politico degli italiani all'estero non tanto come manifestazione democratica fine a se stessa o come un gesto da compiersi ritualmente a scadenze regionali, quanto piuttosto ricollegare e mantenere nel tessuto sociale del paese

R - « È tempo di finirla con le mistificazioni: i rientri in occasione delle elezioni vanno sempre più calando e non perché manchi l'interesse al voto o alla politica bensì perché manca da una parte l'aggancio costante con la realtà del paese di provenienza per cui lo spirito di partecipazione è mortificato e dall'altra perché è illusorio e pretestuoso esigere dai governi una serie di garanzie su alcuni problemi che sono magari solo aziendali o umani. Quale governo può garantire il posto di lavoro per una assenza « elettorale »?

rale »: chi bada ai figli ed agli interessi familiari finché ci si assenta per votare? chi garantisce i trasporti agli elettori: potenzialmente sei milioni, se bastano poche centinaia di migliaia di viaggiatori in più per mettere in crisi tutto il sistema dei trasporti sia aereo che ferroviario? Puntare sui rientri elettorali, anche se agevolati, significa, nella realtà, non volere il voto degli emigrati e mantenere nei loro confronti un atteggiamento di colonialismo elettorale ».

D - Ma anche nel passato il tema del voto degli italiani emerse e poi non se ne fece più niente, pare per la difficoltà che si incontrano sul piano politico.

R - « Le questioni sono di due ordini: volontà politica e efficienza amministrativa. La volontà politica di realizzare il voto politico agli italiani all'estero deve ancora essere misurata perché sostanzialmente sembra esservi un tacito accordo tra i partiti per non affrontare l'argomento. L'efficienza amministrativa è direttamente proporzionale al tipo di volontà politica che si vuole manifestare. Per esempio

abbiamo visto che tutti i diciottenni hanno potuto votare il 15 giugno non solo perché la volontà politica si è manifestata in quella direzione ma anche perché l'apparato burocratico amministrativo dello stato comuni e regioni si è adeguato per rendere operativo un disposto legislativo.

Per il voto politico degli italiani all'estero non si tratta come per i diciottenni di estendere un diritto costituzionale ma solamente di applicarlo. La non applicazione di questo diritto non assolve nessuno e di fatto rallenta la crescita democratica di un paese ».

D - Sul piano strettamente operativo e delle cose concrete come è possibile realizzare il voto all'estero...?

R - « Riteniamo innanzitutto che a ciascuno competeva il proprio mestiere.

Al governo e al parlamento fare le leggi ed attuarle, alle forze sociali, promuovere la domanda politica e sociale, orientare e far crescere il consenso e il dissenso. Fatta questa precisazione non ci si esime però dal dare anche alcune indicazioni che tengono conto soprattutto delle istituzioni italiane che operano all'estero e delle garanzie elettorali che debbono essere uguali a quelle che si realizzano in Italia. Non si vedono difficoltà insormontabili, ma esse saranno superate solo se l'unità tra le forze democratiche operanti nell'emigrazione si realizzerà anche per questa fondamentale conquista sociale e politica ».

D - Si possono fare delle previsioni circa l'orientamento politico degli emigrati...?

R - « I risultati si vedranno all'apertura delle schede. Certo chi è stato presente nell'emigrazione e sui problemi della realtà sociale italiana, non avrà da temere il confronto con le urne.

Va detto a quanti manifestano perplessità per presunti sbandamenti a destra dell'elettorato che l'emigrazione si è sempre manifestata di profondo animo e tradizione antifascista e per di più il fascismo si batte con l'esercizio della democrazia e non con la sua negazione ».

D - Cosa concretamente le ACLI si propongono di fare per facilitare il voto politico degli italiani all'estero...?

R - « Innanzitutto creare una area di consenso tra i propri iscritti in Italia e all'estero e realizzare una vasta mobilitazione unitaria sul tema.

Assemblee, dibattiti, tavole rotonde, manifestazioni e prese di posizione, a partire dalla celebrazione dei congressi delle ACLI all'estero che si terranno entro la fine dell'anno in tutta Europa, con uno spirito di aperta collaborazione con le forze democratiche e antifasciste a base popolare che su questo terreno saranno chiamate a confrontarsi. Non sarà e non deve essere solo uno slogan ma un impegno politico: il voto politico agli emigrati all'estero sulla base di nuovi collegi elettorali che rispondano alle esigenze di partecipazione per la crescita civile e democratica di tutta la società italiana: questa è la proposta delle ACLI: l'istituzione di collegi elettorali all'estero, sia pure con la gradualità necessaria è infatti l'unica garanzia di un reale e diretto peso politico dell'emigrazione e le prossime scadenze — elezioni politiche del '77 — elezioni parlamento europeo '78 — esigono in modo indilazionabile la soluzione del problema ».

(Servizio dell'Agenzia AISE)

se almeno parte di coloro che accusano solo gli aspetti negativi per l'appartenenza a detto corpo sociale. In questa ottica si recupera il senso dei partiti presenti nell'emigrazione che sono chiamati a svolgere un ruolo costante e permanente di proposta, di confronto e di realizzazione e non più e solo una presenza paternalistica ed esterna ai problemi dell'emigrazione ».

D - Esistono proposte che sostengono la tesi dei rimborsi per i rientri in occasione delle votazioni. Qual'è la posizione delle ACLI?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ansa"

di

Roma

del

11-X-75

altre

aperto convegno nazionale sull'emigrazione

(ansa) - perugia, 11 ott - il convegno nazionale su "emigrazione, crisi economica in italia ed in europa; politica delle regioni e degli enti locali", una manifestazione organizzata dall' "istituto santi" in collaborazione con la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie e con le regioni umbria ed emilia-romagna, si e' aperto oggi a perugia. i lavori, ai quali prendono parte amministratori, sindacalisti e numerose rappresentanze di lavoratori italiani giunte da diverse nazioni europee, sono stati aperti da un discorso del sindaco di perugia, giovanni perari. nel decennio 1952-61 - ha detto - l'umbria ha visto emigrare 52 mila persone, pari al sei per cento dell'intera popolazione della regione. soltanto nel biennio 1972-74 - ha proseguito perari - si e' registrato un'inversione di tendenza e l'umbria, per la prima volta, ha fatto registrare un aumento anche se lieve della popolazione.

con l'avvento delle regioni - ha proseguito il sindaco - per i problemi dell'emigrazione si e' aperta una fase nuova. l'umbria - ha ricordato - e' stata la prima regione italiana a darsi strumenti legislativi con cui si cerca di affrontare in termini nuovi le questioni drammatiche dell'emigrazione. a questo punto - ha specificato perari - occorre uscire dal tradizionale tipo di assistenza caritativa per dar vita ad un compiuto sistema di sicurezza sociale.

perari ha concluso invitando tutti i paesi europei ad abbandonare comportamenti restrittivi e a costruire salde interse comunitarie, formulando infine l'auspicio di un rapido superamento dei pericolosi nazionalismi economici emergenti dalla realta' europea.

i lavori del convegno sono continuati poi con lo svolgimento delle varie relazioni. per domani, giornata conclusiva, e' previsto l'intervento del sottosegretario agli esteri on. granelli.

fra gli altri, il convegno ha come obiettivo di verificare, a distanza di sei mesi, lo stato di attuazione dei deliberati della conferenza nazionale sull'emigrazione svoltasi a roma, e di esaminare e valutare, assieme agli stessi emigrati, eventuali proposte per far fronte alla crisi che si e' registrata a livello europeo e che ha avuto pesanti ripercussioni.

h 1840-ga-bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agew 26 ANSA di Roma

del 12-10-53

ester

Sottosegretario granelli in belgio

(ansa) - liegi, 11 ott - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli ha partecipato a liegi ad un convegno dedicato ai problemi della scuola e delle istituzioni culturali italiane all'estero. prendendo la parola al convegno l'on. granelli ha assicurato che nell'ambito dell'attuazione della legge delega, che sara' oggetto di un conclusivo confronto sindacale per la sua applicazione entro la fine del mese, si avvera' anche all'estero, come in italia, un processo di ampia partecipazione alla gestione sociale delle istituzioni scolastiche.

il sottosegretario granelli ha insistito sui contenuti nuovi di un insegnamento centrato sul bilinguismo e sul pluralismo culturale che consenta ai figli degli emigrati sia di inserirsi, senza essere oggetto di discriminazione, nel paese ospitante sia di ritornare, senza subire traumi, nel paese di origine. il convegno e' stato organizzato dall'unaie (unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati) ed era aperto alla partecipazione di altre associazioni.

precedentemente l'on. granelli aveva partecipato a la chaux de fonds, in svizzera, alla celebrazione del 125/mo anniversario della costituzione della prima associazione di emigrati italiani in quella citta'. in una riunione di lavoro con gli esponenti delle varie associazioni presso l'agenzia consolare, e alla presenza del console vinci e del rappresentante dell'ambasciata ministro migneco, sono stati esaminati i problemi piu' urgenti degli italiani specialmente per quanto riguarda la difficile situazione economica esistente nella zona e le misure bilaterali e nazionali contro la crescente disoccupazione.

il sottosegretario granelli ha poi avuto un incontro diretto con la comunita' italiana.-

h 1916-com/ma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

12-10-75

/ econo
convegno nazionale sull'emigrazione

(ansa) - perugia, 12 ott - al convegno sui problemi della emigrazione organizzato a perugia dalla filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e dall' "istituto santi" e conclusosi oggi, e' intervenuto stamani il sottosegretario agli esteri on. granelli il quale ha detto fra l'altro che "l'aggravarsi del fenomeno dei rientri, l'urgenza di rispondere con tempestivita' alle esigenze di reinserimento dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie accrescono le autonome responsabilita' delle regioni e degli enti locali", ed e' "compito del parlamento e del governo intensificare un'efficace decentramento di funzioni e di mezzi pure salvaguardando, in termini di coordinamento, il legame con la politica economica e sociale federale.

l'on. granelli, dopo aver ricordato che "oltre alle competenze previste dall'art. 117 della costituzione, si puo' ricorrere alla delega alle regioni di particolari funzioni", ha osservato che "l'esercizio delle responsabilita' deve accompagnarsi ad ogni livello con un'utile azione di controllo da parte dei rappresentanti del mondo dell'emigrazione in modo da consolidare, con le consulte regionali, quel positivo processo di partecipazione che la conferenza nazionale dell'emigrazione ha indicato tra gli obbiettivi di maggior rilievo".

il sottosegretario granelli si e' poi soffermato sulla situazione economica in italia ed in europa. "la perdita di posti di lavoro conseguente alla crisi economica prosegue, ha detto, e la vertenza sulla priorita' assoluta dell'occupazione, oggetto di serrato confronto fra governo e sindacati va risolta con coraggio per dare anche agli emigrati che rientrano una prospettiva di reimpiego -) #8 -) delle provvidenze contro la disoccupazione recentemente introdotte".
(segue)

Per quanto riguarda la cee l'on. granelli ha detto che "l'italia, purtroppo inascoltata, ha piu' volte richiamato che di fronte al numero crescente dei disoccupati, che hanno raggiunto i cinque milioni, si realizzasse una comune politica anti recessiva o quanto meno un maggior coordinamento degli interventi dei vari paesi per rilanciare investimenti e spesa pubblica a sostegno dei livelli di occupazione".-

h 2123/cio/pa

segue

nnnn



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

kzczc

n. 254/1 seg. 244/1

econo

Convegno nazionale sull'emigrazione (2)

Rita

(ansa) - perugia, 12 ott -

"finalmente - ha aggiunto granelli - la proposta italiana di una conferenza europea con la presenza dei maggiori responsabili dell'economia, caldeggiata con insistenza dai sindacati, e' stata accolta e l'occasione va utilizzata per riproporre con forza una politica europea che abbia al suo centro i problemi del lavoro e delle grandi classi popolari rispetto agli interessi ristretti e nazionalisti".

granelli ha quindi annunciato che prima di tale conferenza, che si svolgera' in novembre, si terra' una riunione allargata alla commissione europea della cee.

nella parte conclusiva del suo intervento l'on. granelli si e' soffermato sui problemi del "programma di legislatura" annunciato alla conferenza nazionale dell'emigrazione e si e' augurato che "la recente costituzione di un comitato largamente rappresentativo del parlamento, delle regioni, delle associazioni, dei partiti, dei sindacati, possa contribuire, anche con lo stimolo e la critica, alla attuazione degli impegni assunti alla assemblea dalla fao all'inizio dell'anno".

i lavori del convegno, al quale hanno partecipato numerosi amministratori, sindacalisti e rappresentanze dei lavoratori italiani all'estero, si sono poi conclusi con le proposte avanzate dal presidente della filef, claudio cianca, che ha sottolineato il collegamento alle questioni della politica nazionale per realizzare: un piano di emergenza a breve termine e l'avvio di un piano di riconversione che tenga presente le questioni esaminate; l'azione perche' passino alle regioni il fondo sociale europeo e il fondo regionale europeo; il coordinamento dell'opera di tutela e difesa all'estero con la partecipazione delle regioni e delle associazioni; infine un piano di misure immediate per l'occupazione, la casa, la scuola, per i figli degli emigrati rientrati.-

h 2131/cio/pa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

12-10-75

SCOPERTI DALLA POLIZIA DI OSLO

Due truffatori romani arrestati in Norvegia

«Ora siamo certi che l'uomo e la donna arrestati all'aeroporto di Oslo il 18 settembre scorso siano effettivamente italiani, e abbiamo il sospetto che essi siano membri di una vasta organizzazione internazionale di truffatori, con sede a Roma». Così afferma il funzionario di polizia norvegese Arne Huuse, che conduce attualmente indagini su tale presunta organizzazione in collaborazione con l'Interpol di Parigi, in una intervista pubblicata dal quotidiano «VG» di Oslo.

Al momento dell'arresto la coppia era in possesso di diversi passaporti; perciò era difficile stabilire la loro esatta identità. Tramite l'Interpol si è potuto accertare che sia l'uomo che la donna, rispettivamente di 34 e di 32 anni, sono cittadini italiani domiciliati a Roma. Finora la polizia norvegese non ha voluto rivelare i nomi della coppia per non compromettere le delicate indagini in corso in molti paesi nell'intento di smascherare una probabile vasta rete criminosa.

Sono state alcune hostess della Compagnia scandinava «SAS»

ad avvertire la polizia. Esse notavano che la donna aveva cercato di alterare il suo aspetto poco prima della partenza di un aereo per Copenaghen, mettendosi fra l'altro una vistosa parrucca in testa. Dopo l'arresto gli agenti hanno trovato danaro contante e «travellers cheques» per un valore di oltre 60 milioni di lire nascosti dentro la parrucca. Gli assegni erano stati emessi dalla banca australiana «Bank of New South Wales», però erano falsi, fabbricati con un sistema di stampa «Offset» molto avanzato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

12-10-75

Si faranno le elezioni del Parlamento europeo?

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 11 ottobre.

A Bruxelles un gruppo di esperti dei nove Paesi della Cee ha cominciato a discutere i problemi pratici connessi all'elezione per suffragio diretto del Parlamento europeo. La commissione europea trasmetterà al «vertice» della Comunità, che si terrà a Roma all'inizio di dicembre, un documento per la discussione politica. Al momento, le prospettive per l'elezione del Parlamento mediante una consultazione popolare simultanea in tutti i Paesi nel 1978 sono incerte. Ci sono problemi di ordine politico e pratico.

La decisione di massima di indire elezioni per il Parlamento europeo fu presa dal vertice di Parigi nel dicembre del 1974. Ma in seguito sono sorte divergenze sulla interpretazione del testo nelle varie lingue. Secondo il testo francese, le elezioni «dovranno» avvenire nel 1978 o dopo, mentre secondo il testo inglese le elezioni «potranno» essere tenute in quel periodo, non definito con esattezza. Ci saranno senz'altro tentativi di far slittare la data verso il 1980, collegando magari le elezioni ad una tappa nella creazione del

l'unione europea alla quale si sta interessando il primo ministro belga Leo Tindemans.

Ancora una volta, è il Regno Unito a sollevare varie obiezioni, seguito fedelmente dalla Danimarca. Il mito della supremazia del Parlamento di Westminster è duro a morire. Gli inglesi percepiscono l'inevitabilità che un parlamento eletto dovrà, prima o poi, essere investito di maggiori poteri, a scapito di quelli dei vari governi. Gli inglesi non sono ostili al cento per cento all'elezione per voto diretto dei parlamentari europei, ma sono molto scettici. Prima che il premier Harold Wilson dia il suo consenso al progetto, è certo che il dibattito a Londra sarà lungo e anche aspro.

Il progetto di elezioni parlamentari europee è stato elaborato dal socialista olandese Schelto Patijn ed è già stato approvato dai suoi colleghi dell'assemblea di Strasburgo. Esso prevede che il numero attuale di 198 parlamentari europei, nominati dalle assemblee nazionali, sia portato a 355 così suddivisi: 71 deputati per la Germania, 67 per il Regno Unito, 66 per l'Italia, 65 per la Francia, 27 per l'Olanda, 23 per il Belgio,

17 per la Danimarca, 13 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo. Un candidato potrà essere eletto senza essere membro del suo parlamento nazionale.

Sul piano pratico restano spinosi problemi da risolvere. Quali saranno i diritti di voto dei lavoratori emigranti in Belgio, in Olanda, in Germania e in Gran Bretagna? Inoltre, sei seggi per il piccolo Granducato del Lussemburgo non sono troppi? Chi pagherà le spese elettorali: i partiti nazionali, gli Stati o la Comunità Economica Europea? Alle elezioni per il Parlamento europeo, i partiti di governo non subiranno sonore sconfitte dato che l'elettorato andrà alle urne nel mezzo del loro mandato? La vita politica nazionale non verrà sconvolta da queste elezioni? Sono quesiti legittimi che anche gli entusiasti delle elezioni dirette del Parlamento europeo si pongono. La differenza è che sei Stati sono decisi a superare ad ogni costo le difficoltà, la Francia è meno entusiasta e l'Inghilterra e la Danimarca, come abbiamo detto, affrontano la decisione con molta cautela.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Alti. Caro

del

12-10-74

E' possibile un'armonizzazione nell'ambito della Cee?

Il quadro della sicurezza sociale nei singoli Paesi della Comunità

Torna d'attualità in Europa (ed in particolare in Italia) il problema del costo del lavoro e, nel suo ambito, quello della sicurezza sociale, dei suoi oneri e della necessaria armonizzazione a livello comunitario. La Commissione della Cee — come osserva l'Economist — è consapevole del fatto che, fino a quando le decisioni del Consiglio dei Ministri dovranno esser prese all'unanimità, è perfettamente inutile tentare di armonizzare le politiche sociali dei Nove, in quanto ciò è destinato a scontrarsi inevitabilmente con gli interessi politici di almeno una delle nove parti interessate. Ciò che invece la Commissione spera è di poter esercitare sul Nove una pressione psicologica sufficiente a persuaderli a portare avanti volontariamente l'opera di coordinamento.

Vediamo intanto qual è la situazione di fatto esistente nei singoli Paesi, sulla base della ricostruzione del settimanale inglese; un quadro interessante intorno al quale si potranno «costruire» eventuali soluzioni coordinate.

GERMANIA

Pensioni. — Presupposto: 180 mesi di versamenti assicurativi. Età di pensionamento: fra 63 e 67 anni per entrambi i sessi. L'ammontare della pensione dipende dal numero di anni assicurati, dai livelli salariali medi di tutti i lavoratori negli ultimi tre anni e dal salario percepito dall'interessato durante l'intera vita lavorativa. Le pensioni vengono aumentate una volta all'anno e sono corrisposte indipendentemente dalla esistenza di altre entrate. Il livello medio è pari a circa il 60 % del guadagno.

Indennità di disoccupazione. — Due tipi: a) indennità di disoccupazione e b) assistenza di disoccupazione. Presupposti: a) almeno sei mesi di lavoro assicurato negli ultimi tre anni; b) 10 settimane di lavoro assicurato e dimo-

strazione di scarsità di mezzi. Ammontare: a) circa 70 % del guadagno più assegni familiari; b) circa 60 % del salario netto; a) è corrisposto al massimo per un anno. Importo massimo per a) o b): £ 450-500 al mese.

FRANCIA

Pensioni. — Al sistema pensionistico di Stato se ne aggiunge un secondo concordato fra i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali nel 1961; ne beneficiano praticamente tutti i lavoratori. Pensione di Stato: nessun periodo minimo previsto. Età di pensionamento: 60-65 anni per entrambi i sessi. L'ammontare della pensione dipende dal numero di anni di lavoro e

dai 10 anni di salario più elevato: minimo £ 400 circa all'anno. Adeguamento al costo della vita: due volte all'anno. La pensione viene corrisposta indipendentemente da altri introiti. L'ammontare massimo di base della pensione è di circa £ 1.500 all'anno. Livello medio: mezzo salario circa.

Indennità di disoccupazione. — Due terzi: indennità di disoccupazione più altre provvidenze supplementari corrisposte praticamente a tutti. Dopo tre mesi, l'indennità base (£ 1,30 al giorno) diviene soggetta a un valore massimo su altro reddito. Viene ridotta del 10 % per ogni anno di disoccupazione. Ammontare massimo dell'insieme delle indennità previste dai vari sistemi: 90-95 % del salario. Dal dicembre scorso i disoccupati per ragioni economiche hanno diritto al 90 % dell'ultimo salario per un periodo di un anno.

GRAN BRETAGNA

Pensioni. — Ammontare fisso di £ 11,6 alla settimana per una media di 50 settimane di contributi all'anno più quota variabile (un nuovo schema di pensioni più elevate rapportate ai guadagni entrerà in vigore nel 1978). Le coppie di coniugi ricevono £ 18,5. Età di pensionamento: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Per i primi cinque anni, la pensione fissa è ridotta se il pensionato guadagna più di £ 20 la settimana. L'ammontare fisso della pensione (per coppia) è pari a circa un terzo del guadagno medio.

Indennità di disoccupazione. — Ammontare fisso più somma rapportata ai guadagni. La corresponsione dello ammontare fisso è soggetta al versamento di 26 quote contributive nel corso dell'anno precedente; pagato per 312 giorni. Alla fine di tale termine può esser percepito un sussidio supplementare (soggetto a prova di scarsità di mezzi). La corresponsione della quota rapportata ai guadagni è soggetta al versamento di 50 quote contributive nel corso dell'anno precedente. Tale pagamento cessa dopo 156 giorni. L'indennità fissa ammonta a £ 9,80 la settimana, più assegni per persone a carico, più quota rapportata ai guadagni.

ITALIA

Pensioni. — Presupposto: 15 annualità contributive. Età di pensionamento: 60 anni per l'uomo, 55 per la donna quando sono stati pagati contributi per 40 anni. L'ammontare della pensione dipende dal numero delle annualità contributive e dal salario più elevato percepito durante tre degli ultimi cinque anni di lavoro. Ammontare minimo: £ 515 circa all'anno. Adeguamento annuale al costo della vita. Pensione base ridotta in caso di altre entrate superiori al livello minimo. Livello normale: circa 80 % del salario (maggiore per alti funzionari dello Stato).

Indennità di disoccupazione. — Presupposti: almeno 2 anni di iscrizione al fondo assicurativo; almeno 52 versamenti contributivi settimanali negli ultimi due anni. Ammontare: 56 pence al giorno

(26 giorni al mese) per un massimo di 180 giorni all'anno. I disoccupati per ragioni economiche percepiscono due terzi del salario per 180 giorni.

BELGIO

Pensioni. — Nessun periodo contributivo minimo. Età di pensionamento: 65 anni per gli uomini, 60 per le donne. L'ammontare dipende dal numero degli anni di lavoro, dal livello salariale raggiunto e dallo stato civile dell'interessato. Le pensioni sono automaticamente rivalutate del 2 per cento ogniqualvolta i prezzi al consumo registrano un aumento analogo. Imposizione di limite minimo di guadagno durante il pensionamento. Ammontare: 60 % circa del salario netto.

Indennità di disoccupazione. — Presupposti: a seconda dell'età, 75 giorni di lavoro negli ultimi 10 mesi o 600 giorni negli ultimi 36 mesi. Salvo rare eccezioni, pagamento per periodo di tempo illimitato. Ammontare: 60 % del salario per il primo anno, 40 % per coloro che non sono capifamiglia. Minimo per capofamiglia: circa £ 6,50 al

giorno (cinque giorni la settimana).

OLANDA

Pensioni. — Unico presupposto: residenza in Olanda. Età di pensionamento: 65 anni per entrambi i sessi. Ammontare fisso annuo: £ 1.430 (celibe), £ 2.030 (coniugato) per programma di versamenti contributivi completo. Generalmente, rivalutazione parallela all'adeguamento dei salari. Corresponsione indipendente da altre eventuali entrate. Ammontare: circa 48 per cento del salario.

Indennità di disoccupazione. — Tre tipi: a) indennità di attesa; b) assicurazione contro disoccupazione; c) assistenza per disoccupazione. Presupposti: per a) almeno 130 giorni di lavoro retribuito nell'ultimo anno; per b) e c) 65 giorni di lavoro retri-



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale

buito nell'ultimo anno. Le somme corrisposte per c) vengono ridotte se il percipiente ha altre fonti d'entrata. Durata: a) 40 giorni all'anno; b) 130; c) due anni. Livelli: a) e b) 80 % del salario giornaliero perduto c) 75%. Minimo: circa L. 11 al giorno; massimo: L. 23,50.

DANIMARCA

Pensioni. — Pensione suddivisa in due parti: nazionale (corrisposta dopo un anno di residenza) e supplementare (dopo cinque anni di iscrizione). Età di pensionamento: 67 anni per pensione nazionale. Ammontare pensione nazionale: £ 1.150 all'anno per persona non coniugata, £ 1.770 per coppia (entrambi pensionati). Pensione supplementare: circa £ 245 all'anno per persona. Pensione rivalutata automaticamente due volte all'anno in corrispondenza dell'aumento dei prezzi e regolarmente adeguata agli incrementi dei salari. La pensione base (circa 34 % del salario) è corrisposta indipendentemente da altre entrate; limite per pagamenti superiori.

Indennità di disoccupazione. — Assicurazione volontaria gestita dai sindacati. Presupposto: 26 settimane di lavoro negli ultimi tre anni e 12 mesi di iscrizione al fondo assicurativo. Pagamento limitato a 30 mesi. Ogni fondo fissa la indennità massima con un anno d'anticipo. Limite massimo attuale: circa £ 12 al giorno; ammontare normale: 90 per cento del salario medio nelle ultime cinque settimane.

IRLANDA

Pensioni. — Pensioni di lavoro decorrono dall'età di 65 anni, quelle di vecchiaia da 67 per entrambi i sessi. Le due pensioni ammontano a £ 10,50 la settimana (£ 11,10 per gli ultraottantenni). Presupposto: versamento medio annuo di almeno 48 quote contributive. Le casalinghe d'età inferiore ai 67 anni ricevono £ 6,65 la settimana, quelle di età superiore ai 67 anni £ 7,90. Pensioni rivalutate normalmente una volta all'anno. In caso di altre entrate, la pensione di lavoro viene ridotta, quella di vecchiaia rimane invariata. Livello normale: meno di un terzo del salario.

Indennità di disoccupazione. — Due tipi: a) assicurazione, b) assistenza. Presupposti: per a) 26-48 contributi versati o accreditati nell'ultimo anno; per b) prova di scarsità di mezzi. Pagamento di a) limitato a 312 giorni, nella maggior parte dei casi; pagamento di b) illimitato. Ammontare: base £ 9,40 più assegni per persone a carico e più 40 % dei guadagni settimanali tassabili fra £ 14 e £ 50; b) massimo in zone urbane £ 7,70; altrove £ 7,35. Somme supplementari per persone a carico.

LUSSEMBURGO

Pensioni. — Presupposti: 1350 giorni (lavoratori operai) o 60 mesi (impiegati) di permanenza nel programma assicurativo. Età pensionamento: 65 anni per entrambi i sessi. Pensione rivalutata ogniqualvolta il costo della vita aumenta del 2,5 %. Corresponsione indipendente da altre entrate. Livello normale: circa due terzi del salario.

Indennità di disoccupazione. — Presupposto: almeno 200 giorni di lavoro nell'ultimo anno. Corresponsione limitata a 26 settimane all'anno. Ammontare: 60 % del salario normale, soggetto a limite massimo. Il tasso di disoccupazione è comunque trascurabile.

I SOCIALI

CIO VII

..... del

Dopo la tragica sparatoria nel Canale di Sicilia

I pescatori di Mazara chiedono un nuovo accordo con la Tunisia

Timore di altri incidenti con le vedette arabe - La flottiglia è ancora ferma nel porto-canale - Clima di paura e tensione: aggrediti da estremisti alcuni marinai arabi che sono imbarcati sui nostri pescherecci

(Dal nostro inviato speciale)
Mazara del Vallo, 11 ottobre.

Tutto è incominciato all'improvviso giovedì, quando Hassès Aïel Ou, un marinaio di Madia (la città tunisina che ha firmato un patto di gemellaggio con Mazara) è stato aggredito in un bar da un gruppo di forsennati che si sono accaniti su di lui con calci e pugni lasciandolo più morto che vivo.

E' stato il prologo di un'assurda e spietata «caccia all'arabo» che ha minacciato di travolgere l'intera città, rabbiosa quanto scioccata vendetta per l'uccisione del pescatore Salvatore Furano, morto ammazzato una settimana fa dai colpi sparati da una motovedetta tunisina che inseguiva il peschereccio «Gima» sul quale era imbarcato.

Al primo pestaggio ne sono seguiti altri: la comunità araba che vive a Mazara da anni (almeno duemila persone fra tunisini e algerini), è asserragliata nelle case del quartiere di Cortigliazzo, molti di loro (secondo alcuni circa 400), sono già partiti ieri da Trapani col postale per Tunisi, altri sono in procinto di andarsene.

Si ha l'impressione che la rabbia dei pescatori mazaresi sia stata strumentalizzata da gruppi politici che hanno tutto l'interesse ad alimentare uno stato di tensione nella città. Molti ricollegano le aggressioni agli arabi con quella avvenuta l'altra sera in un locale in cui erano riuniti pescatori aderenti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil ad opera di picchiatori fascisti venuti apertamente da Marsala.

Per le «bande nere» ogni pretesto è buono per fomentare disordini: in nome di un malriposto senso dell'onore adesso vorrebbero addirittura che la tragedia del «Gima» venisse «vendicata» dal nostro governo con l'invio nella zona di pesca di cacciatorpedinieri della Marina militare, pronti a prendere a cannonate le vedette tunisine che pattugliano quel tratto di mare. A far le spese di tutto questo sono ancora una volta gli innocenti: i marinai arabi che lavorano a Mazara non osano più uscire, vivono trincerati in casa, i più fortunati o previdenti prima di barricarsi hanno fatto la spesa per una settimana e aspettano tempi migliori.

Ne ho avvicinato alcuni nelle loro abitazioni a Cortigliazzo: spaventati pensano di andarsene, impotenti di fronte a questa esplosione di violenza di cui non riescono a capire la ragione, non nascondono la loro paura. «Quella notte sul

«Gima» c'ero anch'io — mi dice Mohamed Bouchak — sul battello eravamo in dodici: sei di Mazara e sei tunisini. Siamo rimasti per sette ore rannicchiati sotto coperta, mentre la vedetta ci inseguiva sparandoci addosso. Le pattuglie non fanno distinzione: potevamo morire tutti, arabi e italiani. Quando siamo in mare, mettiamo in gioco la nostra pelle proprio come i mazaresi, perché adesso re la prendono con noi?».

Un altro arabo mostra i lividi sul viso: «Mi hanno aggredito in sei o sette. Gridavano: «Sporco arabo» e mi picchiavano. Interviene un terzo tunisino: «Il mio capitano mi deve pagare il mese: ieri gli ho chiesto i quattrini, mi ha risposto: «Fatti pagare da Bourghiba». Perché ci trattano così?».

Nino Messina, direttore dell'Associazione liberi armatori, non nasconde la sua preoccupazione: «Se gli arabi se ne vanno sono guai per tutti. Metà dei pescherecci non potrebbero più prendere il mare per mancanza di mano d'opera. Abbiamo bisogno di loro perché a Mazara mancano i marinai».

Rispondendo agli attacchi mossi in questi giorni da alcuni gruppi politici che accusavano gli armatori di sfrut-

tamento, spiega, con abbondanza di documentazione, che «i marinai tunisini guadagnano quanto quelli italiani. Neppure una lira di meno: hanno un regolare contratto, fruiscono della cassa malattia e dell'assistenza infortunistica, nessuno specula su di loro».

Le stesse cose mi sono state confermate dagli arabi che ho avvicinato, i quali però hanno precisato come la loro posizione sia, oggi, del tutto irregolare: «Sino alla fine del '74 — dice Mohamed Bouchak — avevamo un libretto di navigazione regolare. Scaduto l'accordo per la pesca fra il governo italiano e quello di Tunisi, questi libretti non ci sono più stati rinnovati e siamo stati ufficialmente sbarcati. Continuiamo a lavorare come prima, ma illegalmente, anche se sinora le autorità italiane non hanno preso provvedimenti contro di noi».

Per accordi incorsi fra il ministero del Lavoro e quello della Marina, spiega Nino Messina, «un terzo dell'equipaggio imbarcato sui pesche-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 12-10-75



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Gic

recci di Mazara può essere straniero». Quanto guadagnano i pescatori? In media 200, 250 mila lire al mese. «Il ricavo della vendita del pescato — dice il direttore dell'Associazione liberi armatori — detratte le spese di carburante e viveri per l'equipaggio viene diviso in due parti: il 49 per cento spetta all'armatore; il 51 per cento è diviso in 14 parti fra il personale imbarcato. Il computo delle spettanze è complesso: tre parti vanno al comandante; una parte e mezzo al primo motorista; una parte ed un quarto al capo pesca ed al secondo motorista, il resto viene ripartito fra i marinai, compreso il magazziniere che sta a terra».

Da una settimana i pescherecci di Mazara sono fermi agli ormeggi nel porto canale: i capitani hanno deciso all'unanimità di non andare più a pesca fino a quando il loro lavoro non potrà svolgersi in condizioni di assoluta sicurezza. Ma, attualmente, ci sono anche nove pescherecci «fermati» nei porti di Tunisi e Sfax dalle autorità tunisine: sei di Mazara (uno di questi, il «Nuovo Timavo», da circa tre mesi), tre di Pescara. I loro capitani, dopo un periodo di detenzione, sono stati liberati e si trovano in Tunisia in attesa del processo.

Quale sarà la loro sorte? Dice Nino Messina: «Fino a quando era in vigore l'accordo fra Italia e Tunisia, i pescherecci sorpresi in acque territoriali venivano rilasciati dopo un breve periodo dietro pagamento di una multa di circa dieci milioni. Adesso le cose sono precipitate: poche settimane fa per una motobarca di Mazara, il "Mazarpesca terzo", è stata chiesta, e pagata, una multa di 42 milioni. Il trattato di pesca è stato denunciato dai tunisini nel febbraio scorso. Bastava che il nostro governo entrasse nell'ordine di idee di offrire due miliardi (il precedente accordo ne prevedeva uno); invece ha offerto 800 milioni, meno ancora di quanto veniva pagato prima».

Se il governo non interviene al più presto per trovare un accordo con la Tunisia la vita per i pescatori di Mazara diventa ogni giorno più difficile. L'economia della città langue: qui la pesca è vita. La nuova fabbrica del ghiaccio, entrata in attività di recente, funziona a ritmo ridotto e fra qualche giorno si fermerà del tutto perché, se non arriva il

pescato, il ghiaccio non lo compera nessuno. I 400 pescherecci dondolano pigramente nel porto canale, affiancati l'uno all'altro, mentre le bandiere pendono senza vita dai pennoni. In punta al molo il «Gima» con gli squarci aperti dalle cannonate sulla prua è meta di curiosi.

In questi giorni il suo capitano ed armatore, Paolo Asaro, è sotto accusa; una parte dell'opinione pubblica gli rimprovera di essere responsabile della morte del giovane Furano: «Quando ha visto che era ferito avrebbe dovuto fermarsi e farlo trasbordare sulla vedetta tunisina. Forse avrebbe potuto essere salvato».

Che cosa dice il proprietà-

rio del «Gima»? «Sei anni fa ero capitano su una motobarca di un altro armatore: mi hanno intimato l'«alt» proprio come venerdì scorso. Ho cercato di scappare anche quella volta: per quattro ore mi hanno inseguito sparando prima di riuscire a fermarmi». Per lui non ci sono dubbi: «Anche allora, come questa volta, ero in regola. Non pescavo in acque territoriali».

Nelle strade di Mazara gli avvisi funebri che proclamano il lutto cittadino per la morte di Salvatore Furano ingialliscono al sole, nel cimitero mani pietose portano ogni giorno fiori freschi sulla sua tomba.

Francesco Fornari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 12-X-7

L'iniziativa della Federazione sindacale aperta ai partiti democratici

Da una grande assemblea le scelte dei pescatori di Mazara del Vallo

Una cruciale giornata di dibattito e di lotta di segno unitario - Nel confronto sui problemi, sempre più isolate le provocazioni fasciste - Martedì sciopero generale del porto e della città, giovedì una manifestazione a Palermo

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 11. «Finora gli occhi li abbiamo avuto chiusi, "attuppati", ci siamo fatti trascinare per pochi soldi, appena un'elemosina quando sbarchiamo per malattia. Il Canale che è sempre più avaro di pesci; la paura di perdere il posto sulla barca». Occhi chiusi, tappati. Vero o no? Ad Andrea Giacalone, 50 anni, sette figli — cinque maschi, futuri marinai — la grande assemblea della Federazione sindacale aperta ai partiti antifascisti che si è tenuta questa mattina a Mazara del Vallo ha risposto con un forte e caloroso applauso.

Gli occhi di Mazara, adesso, sono aperti. Bene aperti sono gli occhi dei cinquemila pescatori che oggi hanno vissuto un'indimenticabile e

cruciale giornata di dibattito e di lotta. Bene aperti sulle condizioni di lavoro (il contratto è scaduto da quasi sette anni); sull'obiettivo irrinunciabile della pacifica convivenza con la colonia dei 2.000 tunisini che lavorano nella cittadina (Girolamo Ferro: «E' assurdo esser nemici sulla stessa barca. Gli armatori li hanno utilizzati finora con salari da fame per spezzare la nostra unità. Ora i fascisti vorrebbero presentarci come i nostri nemici»); bene aperti, infine, sui problemi dello sviluppo della pesca nel canale di Sicilia e dei necessari rapporti di cooperazione da instaurare con i paesi del Nord Africa.

Dal tormentatissimo posto di osservazione che questo centro peschereccio di frontiera (il più grande d'Italia e del Mediterraneo) è divenuto nell'arroventata setti-

mana che è seguita alla tragica morte di Salvatore Foraneo, tutti questi temi si mostrano nella loro sostanza.

I prossimi appuntamenti che l'affollatissima assemblea di stamattina, ha lanciato sono due: in primo luogo, qui, a Mazara del Vallo, un grande sciopero generale di tutte le categorie cittadine che bloccherà non solo il porto peschereccio, ma tutte le attività, martedì prossimo per 24 ore; e giovedì sera a Palermo una manifestazione sotto il Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, in coincidenza con la discussione di una mozione comunista presentata all'ARS sull'argomento. Nel frattempo, la marineria seguirà passo dopo passo le trattative che, a partire dalla prossima settimana, il governo italiano ha finalmente deciso di riprendere con le autorità tunisine.

Mazara ne avrà quotidianamente un rapporto, grazie alla delegazione che la Regione siciliana ha nominato per partecipare al confronto con le autorità nordafricane. «L'Istituto autonomistico — ha dichiarato il compagno on. Pancrazio De Pasquale, capogruppo all'assemblea, che ha partecipato al convegno di oggi con una folta delegazione di dirigenti e parlamentari comunisti — dovrà far sentire in questa occasione tutta la forza del proprio "potere democratico" collegandosi con i lavoratori di Mazara, su cui grava l'incubo della disoccupazione, e sostenendo anche direttamente e materialmente la lotta per un diverso sviluppo di questo fondamentale comparto produttivo».

Non sono sul tavolo, infatti, soltanto i problemi, pur pesanti dell'economia mazarese: l'assemblea di stamane ha mostrato un'estesa coscienza dell'importanza e del valore nazionale della posta in gioco. Le dimensioni della partita che si sta giocando — hanno rilevato non solo i dirigenti dei partiti operai e dei sindacati, Canino della Cisl, Granti della Film-Cgil nazionale, il compagno Giubilato deputato regionale, La Porta segretario regionale della Cgil, Certa del Pdup, ma anche i numerosi interventi dei pescatori — travalicano anzi l'ambito della città e della regione per porre in questione l'avvenire di tutto il settore peschereccio nel nostro paese, (nel quale a Mazara tocca un posto di primo piano col suo 40% del pescato nazionale) e l'orientamento della politica mediterranea del nostro governo.

All'assemblea si sono visti

già fatti nuovi e positivi in questa direzione: per esempio la presenza di una delegazione di capitani dei pescherecci, i quali, pur senza aderire ufficialmente alla manifestazione, hanno affermato la volontà di agire uniti (con un documento stilato davanti a un notaio), respingendo qualsiasi «strumentalizzazione».

I pescatori in serata si sono recati in massa davanti al Comune, dove il ministro della Marina Mercantile, Gioia, e il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Gunnella (che non erano presenti all'assemblea) ricevevano le delegazioni dei partiti e dei sindacati. Ai rappresentanti del governo essi hanno fatto sentire la richiesta, sempre più vasta e organizzata, di porre fine alla «crisi del Canale» e di assicurare nuove prospettive di sviluppo alla città e al Paese.

Vincenzo Vasile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *12-X-75*

CONTINUA LA GUERRA DEL PESCE

Un altro peschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

Riunione al vertice a Mazara del Vallo per trovare una soluzione al grave problema

SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 11 ott.

La guerra del pesce, nonostante il sanguinoso episodio della scorsa settimana, non accenna per il momento a finire: ad Agrigento un motope schereccio siciliano ha segnalato di essere obbligato dai guardiacoste tunisini a fare rotta verso il porto di Sfax per pesca abusiva.

La spiacevole avventura è toccata la notte scorsa al «Luigino Da Bari» iscritto al compartimento marittimo di Porto Empedocle, al quale fanno capo anche le unità da pesca dell'isola di Lampedusa. Il «Luigino Da Bari» è al comando di Giuseppe Palmisano, di 56 anni, ed ha a bordo altri sei uomini tra i quali l'armatore Francesco Pavia.

Al «Luigino Da Bari» è stato contestato di pescare all'interno della «fascia delle sei miglia» e benché l'unità avesse un permesso di pesca questo non è stato ritenuto valido dal momento che i tunisini non riconoscono più gli accordi giunti a scadenza nel dicembre dello scorso anno. La unità siciliana è stata dirottata nel porto di Sfax dove il comandante e l'armatore verranno processati.

A Mazara del Vallo iratanti partiti dell'arco costituzionale e sindacati hanno rinnovato l'invito a respingere ogni provocazione che giunge dagli ambienti di destra, secondo i quali una positiva conclusione delle trattative potrebbe essere «agevolata» dalla ritorsione nei confronti della vasta comunità tunisina — peraltro sfruttata — che da anni si è impiantata nella fascia occidentale dell'isola.

Il ministro della Marina Mercantile Gioia, il sottosegretario alle Partecipazioni statali Gunnella, il sindaco di Mazara del Vallo, Fazzetta, hanno presieduto una riunione tenutasi nella Camera comunale, alla quale sono intervenuti il presidente della Federpesca on. Bassi, ufficiali dello Stato Maggiore di Mariscicilia, armatori, marittimi, sindacalisti della categoria.

Il ministro ed il sottosegretario, in pratica, hanno preso nota delle istanze avanzate dai pescatori mazaresi

P. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

12-10-75

SALERNO - PER EFFETTO DELLA CRISI CHE GRAVA SU TUTTA L'EUROPA

Campanello d'allarme: rientrano gli emigrati

Dal 15 al 19 dicembre prossimo un convegno regionale sul problema

di ANTONIO MANZO

SALERNO, 10 ottobre
Cento anni di emigrazione. Uno dei nodi della politica meridionalistica che ha le origini addirittura nelle vicende dell'Italia post-unitaria. Se le condizioni del Mezzogiorno non hanno consentito una piena utilizzazione in loco dell'accrescimento demografico, i meridionali hanno pagato con il costo umano dell'emigrazione la debolezza di un sistema, che non è stato capace di colmare il divario tra un Nord che progrediva industrialmente ed un Sud che contribuiva con l'esportazione della forza-lavoro al boom economico italiano.

Il miracolo, avvenuto sul finire degli anni Cinquanta, anziché costituire un'occasione per concorrere al riequilibrio del processo di sviluppo con l'accorto utilizzo di margini di espansione, creò nuove ragioni di scompenso.

Oggi suona un «campanello d'allarme»: per effetto della crisi che grava in buona par-

tore adulti del Salernitano.

Il recente convegno di Montesano Terme sullo sviluppo socio-economico e scelte pastorali ha indicato il problema dell'emigrazione, uno dei punti nodali dello sviluppo meridionale. Il problema che tanto drammaticamente viene vissuto dalle popolazioni del Cilento, della zona interna del Salernitano, viene proposto nel momento in cui la crisi dell'industria al nord costringe al ritorno dei lavoratori. E' la prima volta che si realizza un confronto franco, aperto e leale con il mondo dell'emigrazione e la provincia salernitana, per la comune ricerca di soluzioni ispirate al principio della solidarietà nazionale. L'emigrante è una persona che ha pienezza di diritti e che quindi deve trovarsi in prima linea per abbattere ogni discriminazione. Non c'è soltanto il problema di assicurare un lavoro in loco, ma bisogna operare con decisione nel campo del ricongiungimento delle famiglie, della scuola e della cultura, della cura particolare per i figli degli emigranti.

Quello dell'emigrazione è la ingiustizia che perdura nel mondo del lavoro. Alla comunità ecclesiale salernitana non spetta enunciare soluzioni tecniche, ma richiamare l'attenzione di tutti su tale grave problema e denunciare una insostenibile situazione di ingiustizia. Il convegno ha una rilevante importanza per la azione pastorale che non può prescindere dalla riflessione sulle condizioni socio-culturali ed economiche che danno luogo al fenomeno migratorio.

«Sicché — è detto nel documento di presentazione del convegno — si tratterà di individuare e stimolare linee di azione, non solo nel momento dell'emigrazione e della fase post-migrazione al rientro, ma nella stessa realtà che costringe migliaia di persone a lasciare il Paese».

L'occasione del convegno permetterà ai gruppi di A.C. di aprirsi concretamente ad una dimensione basilare della situazione meridionale, quale è quella dell'emigrazione, al di là di un facile superficialismo, della rassegna abituale dell'interventismo sporadico.

«Il metodo del convegno — ci ha detto Mons. Salvatore Siani, uno degli organizzatori — sarà essenzialmente quello del lavoro di gruppo. Le conclusioni scaturiranno dalla esperienza e dal pensiero degli stessi protagonisti dell'emigrazione. Saranno presi contatti con l'UCEI ed i suoi organi locali; con il gruppo della rivista «Studi ed emigra-

zione» e con il Centro Scalabrini di Piacenza. Sarà pure interessato il movimento lavoratori di A.C. I risultati di un tale convegno, potranno costituire un elemento di primaria importanza in occasione del convegno nazionale nell'autunno 1976 su «Evangelizzazione e promozione umana».

Il convegno di dicembre sarà preceduto da tre preconvegni sul piano locale che hanno lo scopo di porre le premesse, con le prime riflessioni e comunicazioni sulla emigrazione, con l'invito ai partecipanti di impegnarsi per la riuscita del medesimo convegno.

te dei paesi europei, gli emigrati debbono rientrare nei loro paesi d'origine e subire l'impeto con una realtà di sottosviluppo e di disoccupazione.

Al di là dei dati e delle statistiche, che non ispirano certo fiducia, restano immensi problemi che ancor prima di essere economici risultano di natura morale. Su questo tema si confronteranno gli emigrati, operatori sociali, esponenti sindacali, operatori pastorali dal 15 al 19 dicembre prossimo, al convegno regionale sull'emigrazione organizzato dalla delegazione regionale di Azione Cattolica, set-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

12-X-75

IN UN CONVEGNO A PERUGIA

Una nuova politica sollecitata per l'emigrazione

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ALBANESE

Perugia, 11 ottobre

« A sei mesi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, la Costituzione del comitato interministeriale è rimasta allo stato di disegno di legge e dorme sonni dorati, anche se solenni innovazioni furono accompagnate con impegni precisi alla presenza del capo dello Stato ».

Così Vittorio Giordano, presidente dell'istituto « F. Santi » ha stigmatizzato la situazione tenendo la relazione al convegno nazionale unitario apertosi stamani alla sala dei Notari sul tema: « Emigrazione, crisi economica in Italia e all'estero, politica delle regioni e degli enti locali ». « Si tratta - ha sostenuto Giordano - di fare anche uscire dalla genericità il " piano di legislatura " di cui parlò, a conclusione della conferenza l'onorevole Granelli ». Giordano ha poi denunciato la « carenza di impegno governativo, che spesso ci si presenta come un vuoto di iniziativa, come confusione di indirizzi, come sopravvivenza di metodi conservatori, come semmai vi fosse stata in Italia una conferenza dell'emigrazione, la quale, pur avendo lasciato parecchi problemi ancora da precisare e da approfondire, almeno su alcune cose fu di estrema chiarezza ed incisività: l'urgenza, cioè, di interventi nella crisi, il rinnovamento dei contenuti e dell'azione governativa, la collocazione del grosso problema dell'emigrazione accanto a quello del Mezzogiorno, e come aspetto dell'intera politica nazionale ».

Al convegno, che è stato organizzato dall'istituto « F. Santi » e dalla Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) partecipano amministratori regionali e comunali di tutta Italia, sindacalisti, operatori sociali e una vasta

rappresentanza di emigrati provenienti da diversi paesi. Il governo avrebbe dovuto essere rappresentato già da oggi dal sottosegretario all'emigrazione, Granelli, che però ha rinviato a domani il suo intervento.

Sul tema delle leggi varate da sedici regioni su venti - ha spiegato il relatore - il convegno servirà ad avviare un'esame sulle possibilità di migliorarle. « Ci sembra - ha concluso Giordano - che si possano indicare alcune misure da generalizzare: la delega ai comuni e alle province degli interventi economici e politici; alcune leggi integrative nei casi in cui la Consulta regionale non è stata istituita; una riforma più complessiva della legge sarda, per correggere l'accentramento di poteri nell'assessorato al lavoro; e infine l'estensione dei provvedimenti alle quattro regioni che ancora non li hanno presi ».

In precedenza, il sindaco di Perugia, Giovanni Perari (PSI), recando il saluto della città ai convegnisti aveva brevemente riassunto la storia del fenomeno migratorio in Umbria. Dal 1952 al '61, emigrarono 52 mila persone (sei per cento dell'intera popolazione). Dal '72 al '74 si è registrata un'inversione di tendenza, con un saldo attivo della popolazione: l'avvento della regione ha creato una fase nuova, e l'Umbria per prima ha approvato un'apposita legge in materia di emigrazione. « Parte da Perugia, città internazionale - ha concluso Perari - l'invito a tutti i governi ad abbandonare il nazionalismo economico ».

Il consigliere regionale Lombardi (PCI) ha rivolto anch'egli pesanti critiche al governo, che ha definito « incapace di mettere in moto un processo partecipativo e quindi di autogestione dei provvedimenti strappati con la lotta ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

12-10-75

Granelli: una scuola rinnovata per i figli degli emigranti

Liegi, 11 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha partecipato a Liegi ad un convegno dedicato ai problemi della scuola e delle istituzioni culturali italiane all'estero. Prendendo la parola al convegno, l'on. Granelli ha assicurato che nell'ambito dell'attuazione della legge delega, che sarà oggetto di un conclusivo confronto sindacale per la sua applicazione entro la fine del mese, si avvierà anche all'estero, come in Italia, un processo di ampia partecipazione alla gestione sociale delle istituzioni scolastiche.

Il sottosegretario Granelli ha insistito sui contenuti nuovi di un insegnamento centrato sul bilinguismo e sul pluralismo culturale che consenta ai figli degli emigrati sia di inserirsi, senza essere oggetto di discriminazione, nel Paese ospitante, sia di ritornare, senza subire traumi, nel Paese di origine. Il convegno è stato organizzato dall'UNAIE (Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati) ed era aperto alla partecipazione di altre associazioni.

Precedentemente l'on. Granelli aveva partecipato a la Chaux de Fonds, in Svizzera, alla celebrazione del 125. anniversario della costituzione della prima associazione di emigrati italiani in quella città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *Londra*

dal 13-10-75

WEST GERMANY

The ban on recruiting further foreign workers to man the economy is unlikely to be lifted in the near future. Despite the recession surprisingly few migrant workers have left for home. There is little drive among Germans to compete for their menial jobs.

Migrant workers

THE GOVERNMENT is nearing the end of a "grand stock-taking" of the problem of foreign workers in West Germany. No doubt the exercise will bring forth a stream of facts and figures and suggestions on how to cope with the social problems involving those *Gastarbeiter* — migrant workers — and their families already here. But one thing seems certain. It will not recommend an end to the existing ban on further foreign worker recruitment, either now or in the foreseeable future. This ban was imposed in November, 1973, amid the anxiety caused by the energy shortage. More than ever, the action now seems to have marked the end of an era.

Foreign workers in Germany are not a new phenomenon — or even one to appear only within the last two decades. At the turn of the century there were already hundreds of thousands of such workers in the German Reich — coming notably from Poland, Austro-Hungary, Spain and Italy. Between the wars came a break, with unemployment high and no need whatever to accentuate the problem through import of extra labour. After the second world war and the division of Germany, a steady stream of refugees came to the Federal Republic from the East. They were welcomed, inte-

grated — and their arrival helped take the edge off the hunger for labour.

A new era began with the building of the Berlin wall in 1961 and the slowing of the refugee flood to a trickle. At that time there were just over half a million foreign workers here, and nearly half of them were Italians. As citizens of a Common Market country they were, and are, covered by EEC benefits, including free movement of labour. Other nationalities are not so lucky.

Forward

The numbers rose by leaps and bounds up to 1966, when foreign workers totalled 1.3m. or 6.1 per cent. of the labour force. Recession set in and the numbers fell back substantially — to 991,300 in 1967 or 4.7 per cent. of the labour force. Not for long. As the economy surged forward again, more and more *Gastarbeiter* were hired, so that in 1973 a record total of more than 2.5m. (or over 11 per cent. of the labour force) was reached.

Then came the ban on new recruitment. At the end of 1974 the total had fallen back to 2.3m. and is probably a little lower to-day, although fully up-to-date figures are not available. Of that 2.3m. the largest contingent by

far are the Turks—590,000, followed by the Yugoslavs, 470,000, then Italians 370,000, Greeks 225,000 and Spaniards 165,000.

The first point to strike one about these figures is how small

the reduction in migrant workers has been, despite the ban on recruitment and, simultaneously, the existence of the worst recession in post-war history. In the first year after the ban, the number of workers dropped by only around 200,000 — and of this total well over 50,000 were Italians. Covered by EEC rules, they went home knowing they could always enter the Federal Republic again freely if times became better. The number of Turks, on the other hand, dropped by only about 10,000. Most know that, if they leave, the probability is that they leave for good.

Social

The second conclusion one might draw from the figures is that the threat to social peace must be substantial. Here there are rather more than 2m. foreign workers in a country which has more than 1m. unemployed and close to another 1m. on short-time work. Beyond that, political relations between the home countries of some of the migrant worker groups are



2

hardly of the best. One has only to think of the strained ties between Greece and Turkey to feel that the close proximity of hundreds of thousands of workers from each country could prove an explosive mixture.

In fact the worst has not happened. One can almost hear the sighs of relief from the Federal Labour Ministry in Bonn that so far there has been so little friction. Certainly one hears individual grumbles to the effect that, were it not for the presence of the migrant worker, then more Germans would have a job. But it is noteworthy that up to now not many Germans, even when they are unemployed, are anxious to take up the menial duties which have fallen to a substantial proportion of the foreign workers over the years. This could change if the recession continues. An unemployed person has the right to receive 68 per cent. of his former net income for the first year he is out of a job. After this, at best he can receive only 58 per cent.—and that after a close official examination of the recipient's overall financial position. It may be that acceptance of a less-attractive job may then appear preferable. But so far there is little firm evidence that this development is occurring.

The generous level of unemployment benefit is thus one major reason why so little friction has developed, not only among native West Germans but between the native population and their foreign "guests." A further key point is that this figure of 1m-plus unemployed does not represent a single block of people continually out of a job. A survey earlier this year showed that some 70 per cent. have been unemployed for less than six months and

another quarter for between six and 12 months. Only around 70,000 have been out of a job for more than a year. Thus, relatively few are jobless long enough to allow their plight to resolve itself into bitterness against those foreigners who have been more fortunate.

All these figures do not, of course, include the number of foreign workers in West Germany illegally. Mention is often made of a total of between 200,000 and 300,000—but there is no firm way of knowing the truth. One fair pointer is that in 1973 and 1974 the authorities issued more than 25,000 warnings to employers for taking on foreign workers illegally, and more than 6,000 employers were fined. Under measures passed three years ago, jail sentences as well as fines can be imposed in serious cases.

At present it seems likely that the recession itself, rather than the existence of penalties, may be cutting the number of those employed illegally. For example, more than one-half of all foreign workers are employed in industry, particularly in metal working, and one-fifth in the construction sector. It would hardly seem to make sense for employers to be running the gauntlet of official sanction by employing foreigners without permits when there is insufficient work for those who are quite legally seeking a job. The informed guess is that many foreign workers who had jobs illegally have lost them, but far from leaving the country are staying on—generally in deplorable conditions, sometimes with friends—in the hope that things will eventually pick up.

Conditions

The question of conditions forms part of a much wider problem. Initially a migrant worker obtains a work permit only if no West German is available for the job. This restriction disappears either after he has been working continuously in Germany for five years or has married a West German. (Again, Italians as EEC citizens are excluded from this regulation.) There is thus a substantial number of foreign workers who have been in the Federal Republic for a long time, who are in the job market just like any other citizen and who show no disposition to leave. They often have their families with them and they tend to live in what Western Europeans would describe as ghetto conditions. When these migrant workers first arrived they tended to club together in any case—and even very poor surroundings by West German standards were better than those they had known at home. Besides, they generally wanted to save all the money they could, and the less they had

to spend on rent the better. (In 1973 alone migrant workers transferred DM8.5bn. abroad against DM0.3bn. in 1960. Of the 1973 total, DM2.5bn. alone went to Turkey. But as time passes, a new generation is growing which will compare conditions not with the villages of, say, Eastern Anatolia, but with those in which West German school friends live.

Action to prevent the problem at least from seriously worsening came in April this year. Federal and provincial authorities agreed that no fur-

ther foreign workers were to be engaged within areas where the proportion of foreigners to West Germans was already 12 per cent. or more—that is, over double the national average. The areas affected are the state of Hesse (including Frankfurt), Baden-Württemberg (including Stuttgart, Ulm and Mannheim) and Bavaria (including Munich, Ingolstadt, Fürth and Nuremberg). It will even be possible to exclude foreign workers from entry to areas where the 12 per cent. level has not been reached if social services there are already seriously overburdened. Bearing in mind the widespread waiting lists for kindergarten places, the pressure on hospitals and other medical services and the widespread shortage of funds—it seems probable that use will be made of the latter provision.

Families

The problem with this action is that it will not prevent more family members from joining workers already in the areas concerned. The authorities have declined to take measures which would keep families separated, on grounds such action would be inhumane. The motive can only be praised, but the upshot could be increasing strains in areas least able to bear it.

In the long run, the only sensible answer seems to lie in providing jobs for the workers in their own lands. The idea is anything but new—but some current developments appear to favour its realisation. As wage and fringe costs rise in West Germany, so industry becomes increasingly interested in investment abroad. Further, there is a greater political awareness of the danger of allowing the European gap between the largely rich North and the generally poor South to widen further. If, as many believe, the West German home economy becomes increasingly orientated towards production of high technology and services while traditional industries evolve in the developing world, then the Gastarbeiter problem should gradually diminish. But that is a long-term view. In the meantime, the Germans are doing all they humanely can to see that the existing difficulties at least get no worse.

J.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 12/13 - X - 7

Un million de demandeurs d'emploi

Le cap est près d'être atteint

La situation de l'emploi a continué de s'aggraver en France au mois de septembre. Le nombre des demandes d'emploi non satisfaites a atteint neuf cent quarante-cinq mille huit cents, en augmentation de 19,7 % par rapport au mois d'août, et de 77 % par rapport à septembre 1974 ; en données corrigées des variations saisonnières, l'augmentation est étonnamment faible sur un mois (+ 2,1 %), mais reste de 77 % sur un an. Les offres d'emploi (cent quatorze mille sept cents en données observées) sont en augmentation de 9,8 % en un mois, mais inférieures de 42 % à ce qu'elles étaient l'an dernier à pareille époque.

Bien qu'il admette que le chiffre du million de demandeurs d'emploi risque d'être atteint en octobre, M. Gabriel Oheix, délégué à l'emploi, décèle quelques signes positifs dans l'analyse minutieuse des chiffres de ces derniers mois.

Au huitième étage des services administratifs du ministère du travail, place Fontenoy, à Paris, dans un large bureau aux fauteuils défraîchis, le délégué à l'emploi, premier à occuper cette fonction, M. Oheix, a accepté de dresser pour le Monde un premier bilan de quatre mois d'activité.

L'homme qui, en juin dernier, déclarait : « Nous nous plaçons dans une optique optimiste » se refuse toujours à se laisser aller à de sombres propos. Il n'entend pas pour autant rejeter la réalité. « Mais oui, le chiffre du million de demandeurs d'emploi risque d'être atteint. Quelle que soit la conjoncture, et compte tenu du système scolaire, le niveau le plus élevé du chômage est généralement atteint en octobre. » Mais plutôt que de s'attarder sur les maléfices du « million », le délégué à l'emploi cherche à analyser méthodiquement la situation.

L'augmentation en septembre de cent quarante mille demandes d'emploi s'explique, bien sûr, par la crise économique et l'arrivée des jeunes. « Une grande partie d'entre eux, ajoute M. Oheix, ne se sont pas encore inscrits à l'Agence pour l'emploi, et il faut s'attendre à une nouvelle aggravation au mois d'octobre. »

JEAN-PIERRE DUMONT.

« Encore faut-il rappeler que les jeunes chômeurs ont cette année davantage d'intérêt à s'inscrire, puisque pour la première fois, en raison de la loi sur la généralisation de la Sécurité sociale, ils sont couverts gratuitement, dès leur inscription, contre les risques de la maladie. » En conséquence, pour M. Oheix, le nombre des demandes d'emploi reflète au plus près la réalité du chômage : « L'enjeu est tel que seuls les inconscients négligent de s'adresser à l'agence. »

Deuxième remarque préliminaire : « La durée moyenne d'indemnisation des moins de vingt ans est de quatre-vingt-quatre jours, ce qui montre que ceux-ci cherchent et acceptent du travail, alors que les plus âgés — de cinquante-quatre à cinquante-neuf ans — sont indemnisés en moyenne pendant trois cent huit jours. »

Troisième remarque : des signes

de reprise se manifestent, même s'il est acquis que le chômage se maintiendra, dans les mois à venir, à un niveau élevé : « Déjà au milieu de l'été, le bâtiment a embauché. Il est significatif que le nombre des étrangers inscrits comme demandeurs est passé de quatre-vingt mille en juillet à soixante-quinze mille en août. L'automobile ? Elle n'a pas ou peu licencié, et maintenant elle recrute. »

Le délégué à l'emploi s'attache à souligner une évolution peu remarquable : alors qu'il y a un an encore, le tiers seulement des demandeurs d'emploi recevait une indemnité, cette année la proportion atteint presque la moitié, en raison de l'amélioration de la législation : le plafond de ressources ouvrant droit à l'aide publique a été augmenté quand, par exemple, le conjoint travaille (1) ; cette aide est versée au bout de trois mois d'inscription pour les jeunes titulaires d'un diplôme technique. En raison même de cet assouplissement, le nombre des chômeurs secourus devrait augmenter, dans le proche avenir, à un rythme plus rapide que celui des demandes d'emploi.

Et le sort des chômeurs secourus à 90 % pour une durée d'un an ? N'y a-t-il pas aujourd'hui quatre-vingt-dix mille personnes dans ce cas et même près de cent cinquante mille si l'on tient compte de ceux qui ont reçu cette allocation peu de temps ? Si leur inactivité se poursuit au-delà d'un an, ne vont-ils pas recevoir 10,8 F par jour au lieu des fameux 90 % ? Il faut mettre fin, estime M. Oheix, à la récente et tenace légende selon laquelle ces personnes se réfugiaient dans cette situation : la durée moyenne d'indemnisation serait, selon de premiers renseignements, inférieure à 162 jours. Cela veut dire que la plupart d'entre eux recherchent sérieusement et trouveraient un emploi au bout de quelques mois. Le nombre des personnes qui dépasseront le seuil de l'année et verront leurs ressources chuter brutalement serait inférieur à six mille, peut-être même à deux mille. M. Oheix reconnaît qu'il y a là tout de même un problème ; des études sont en cours pour le régler ou l'atténuer.

Prolonger les contrats emploi-formation

« Mais le problème le plus important, « le plus grave », ajoute le délégué, est celui du chômage des jeunes. Son accroissement n'est pas seulement un phénomène conjoncturel lié à la crise. C'est devenu un phénomène de masse qui met d'autant plus en relief l'inadaptation de la formation et l'inadéquation entre les demandes et les offres. »

La brutale montée — certes saisonnière — du chômage des jeunes ne marque-t-elle pas un échec de l'opération « Aide aux créations d'emploi et aux contrats de formation » lancée l'été dernier par le gouvernement ? « Les employeurs ont attendu le plan de relance avant de réagir à l'incitation financière à la création d'emplois. C'est dommage. Pour les contrats de formation, il faut reconnaître qu'il s'agit là d'une procédure qui est longue à mettre en route. Alors ne critiquons pas encore cette formule. Les employeurs commencent à s'y intéresser. Actuellement, selon les dossiers à l'étude, il y a près de trois mille bénéficiaires et l'on peut espérer atteindre une dizaine de milliers en trois mois, chiffre relativement important si on le compare aux cinquante mille stagiaires que l'AFPA reçoit par an. »

Le délégué à l'emploi est très « attaché » à cette méthode, et il espère que le gouvernement en prolongera les effets au-delà de janvier 1976. « Le contrat-formation pense-t-il, n'est pas la panacée. Il

s'ajoute à d'autres formules et doit pas être considéré comme concurrent du contrat d'apprentissage, de l'enseignement technique ou de l'AFPA. Mais dans la mesure où ce contrat-formation permet à l'entreprise même un dialogue avec le jeune et la direction pour remédier aux inadaptations, dans la mesure aussi où ces inadaptations disparaîtront pas avec la reprise, il serait souhaitable de prolonger cette formule durant tout le VII^e Plan. » Mais le rôle de la délégation à l'emploi ne consiste pas seulement à faciliter l'application de ces directives gouvernementales. Aidé par une dizaine de chargés de mission, le délégué a mis l'accent sur trois objectifs :

① Aider l'Agence nationale de l'emploi à créer des structures régionales afin de permettre entre autres l'échange des offres et des demandes : « La mobilité géographique et professionnelle doit être facilitée au niveau de la région en tenant compte des aspirations des Français à rester dans leur milieu. »

② Renforcer les liaisons entre le ministère du travail, le commissariat au Plan et la DATAR afin de connaître les besoins et de développer des opérations préventives.

③ Le souci de la délégation est notamment de prendre une mesure des problèmes de l'emploi au niveau régional. Dans ce but, les chargés de mission ont pour tâche d'assurer la liaison entre le régional et le niveau central à des contacts constants avec les responsables locaux. Ils peuvent intervenir sur des points particuliers, comme cela a été déjà le cas pour l'usine Boussac de Clermont et les établissements d'Idex et de dard. « Nous ne voulons pas que les gestionnaires du chômage ignorent le délégué à l'emploi. »

④ Améliorer les études sur l'emploi en liaison avec d'autres services et ministères : « L'un des axes de recherche est de trouver un système qui protégerait les salariés victimes d'un licenciement collectif, en accroissant la rigidité de l'économie et nuirait à une meilleure adaptation professionnelle. » D'autres axes vont commencer sur le problème du chômage des jeunes, des femmes, comme sur celui des offres d'emploi ou du travail temporaire. Dans les deux derniers domaines, il y a pour M. Oheix des « invendus » ou des sujets d'étude qui n'ont pas donné lieu à des antennes de travail. Intéressé par ce qui se développe sans contrainte, il



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

dal

des offres dont on ne comprend pas pourquoi les chômeurs ne les saisi- raient pas au vol. Cent quatorze mille offres non satisfaites ! Comment expliquer ce chiffre face au million de chômeurs ? se demande l'opinion publique.

En fait, une grande partie des offres sont satisfaites dans les trois mois (85 %) ; le stock des cent mille se renouvelle sans cesse. Il en reste cependant un certain nombre, plusieurs dizaines de milliers d'offres qui, à peine satisfaites, sont à nouveau présentées à l'Agence : la faiblesse des salaires offerts et les mauvaises conditions de travail ne sont-elles pas de nature à rebuter le nouvel embauché et à le faire quitter le poste ? Le souci du délégué à l'emploi est en tout cas de mieux connaître le profil de ces offres et l'importance de leur cotation.

Incitations, espoirs et études : au total le bilan n'est-il pas mince, et surtout ne continuera-t-il pas à l'être en raison de la faiblesse des moyens dont dispose le délégué ? « Notre action ne fait que commencer », répond simplement M. Oheix.

JEAN-PIERRE DUMONT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di *London*

del *13-10-75*

Development

downturn

IT STILL looks as if the City is full of new development activity. A walk down Bishopsgate starts with the building site for a Barings, Banque Belge, Anthony Gibbs block, and across the road is the slow-rising platform of what will be the City's tallest building, 600 feet, 38 office floors and 636,000 square feet in the National Westminster's tower. On the same side there is finishing work on No. 55's old facade and No. 99's 350-foot tower. Opposite is the Great Portland Street development, just let, and beyond that the smaller new Bishop's House. Over the road, across the churchyard, there is Trafalgar House's Wormwood Street-Old Broad Street being built and to the right Land Securities' brown Dashwood House, recently completed and let to Barclays Bank International. At the end is Liverpool Street Station and the Great Eastern Hotel, both due to go in the biggest development of all.

The appearance is deceptive. New development plans in the private sector are minimal. The building out of existing schemes will take until 1978. After that, with doubts over even the public schemes like Liverpool Street, it is possible there will follow the longest period in recent history when the City's skyline goes unchanged.

The stages in this closing down of development schemes can be seen in the graph by agents Richard Ellis. With an element of schemes only proposed, not yet started, in the latter years, their estimates of development space completion dates run from last year's 1½m. square feet to this year's 950,000 square feet, 1976's 750,000 square feet, 1977's 850,000 square feet and 1978's 300,000 square feet.

Difficulties with planning permission, later reinforced by

Community Land Bill and Development Land Tax considerations were the reasons for the fall-off in future development plans. To these are now added basic financial considerations while demand in the City remains uncertain.

But evidence of two companies still trying to get major schemes off the ground cropped up last month when Wingate Investments finally got detailed planning permission for a 200,000 square foot office development, plus low-cost housing, at Aldgate on the fringe of the City. This should be completed by 1978, with Wingate, British Rail and London Transport hoping that by then the dearth of other development space on the market will add to its appeal.

Also Whitbread, in association

with Trafalgar House, made a last-ditch effort to get through planning permission on Chiswell Street site, something it has been trying to do for six years. Much reduced in speculative office content, Whitbread has to get the scheme approved and started before the end of the year. Otherwise its profit, which it hopes to use in brewery construction in South Wales, will largely disappear in Development Land Tax.

Exemptions

The chances of Whitbread getting consent in record time look marginal, so that it is possible it will instead develop more brewing space in the City, a curious result of planning policy given the transport problems. If so, Wingate's three-block scheme will prove the

"last of the big ones" before developers, or whatever new breed of development consortia emerge, come to terms with the Community Land Scheme. Even when they do, there seems no reason why the GLC's stipulated policy on central London offices should change quickly, and the exemptions on its ban which might be applicable to City developments look few.

Meanwhile, the development space being completed before 1978, though down toward the 1973 level rather than last year's peak, completions, is probably enough in a slack market, with a rising amount of total space available, to hold back any great rent expectations on them.

So the profitability of some of the new schemes will hang in the balance as marketing starts. Among the bigger pro-

jects due to finish next year are at Nos. 5-11 Fetter Lane and at Holborn Viaduct to the east, and more centrally the 144,000 square feet on the corner of Wormwood Street and Old Broad Street. In 1977, the Customs House, Old Coal Exchange and Nos. 110-114 Cannon Street developments will be finished, with Angel Court perhaps in the following year.

To go two years further forward, to 1980, is probably the first likely date for a start to work on the new Liverpool Street Station. As was inevitable with a scheme of this size, Mr. Croftland has called in the plans to make the decisions himself after a public inquiry.



Ministero degli Affari Esteri

There was also the little matter that two bays of "train sheds" spanning the western side of the station, and the Gothic offices flanking the ramp are Grade II listed buildings.

The magnitude of the scheme, particularly if the NatWest Tower has since freed other space in the City (the bank is currently reviewing its future space requirements) means that these two developments alone could prove an active discouragement to other plans.

Apart from the 22 new platforms (bringing in the present Broad Street services as well), the new shops, 300-bedroom hotel (including the preserved Abercorn Rooms) and much besides, the proposals at present are for 840,000 sq. ft. of offices. Ten years is reckoned for the construction period.

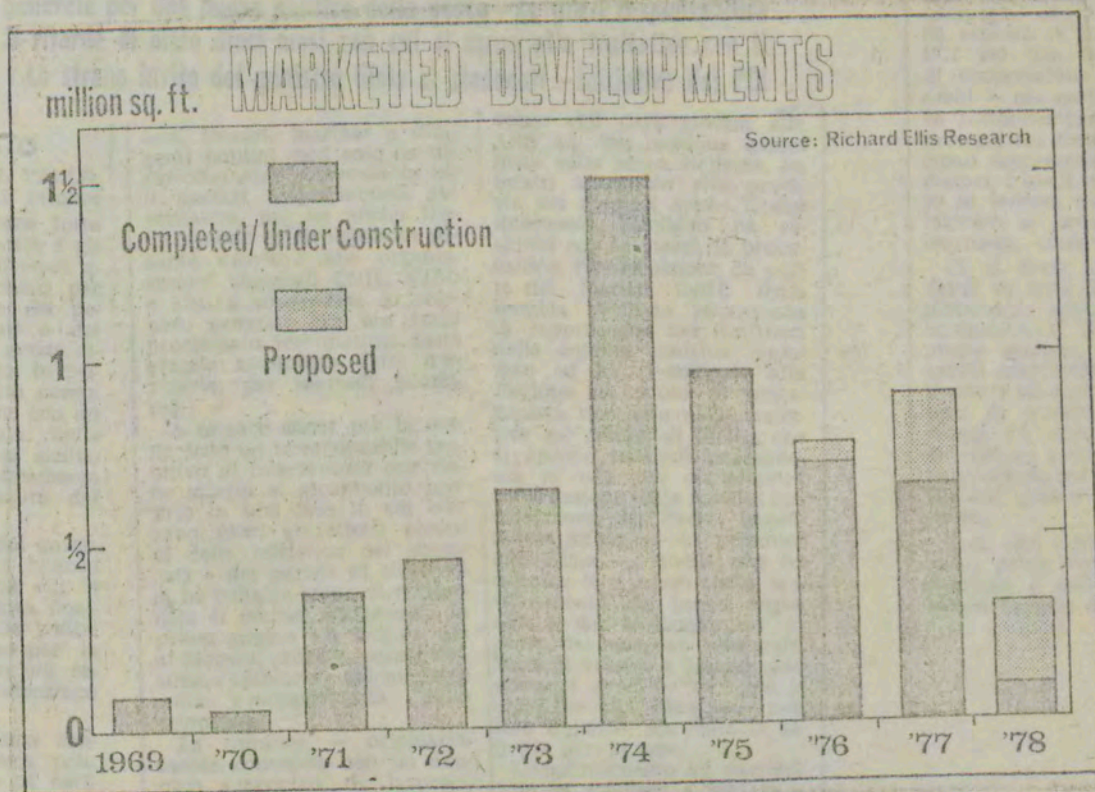
All this, given the country's and British Rail's finances, seems a remote possibility. Whether we have the stomach, even granted the money, for such adventures will be an interesting test of political attitude toward all development, public or private.

Quentin Guirdham

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-10-74

Sempre tesa la situazione a Mazara del Vallo

Dieci pescherecci in un mese sequestrati nel Canale di Sicilia

Domani sciopero generale per una nuova politica della pesca - Le gravi responsabilità del governo per il ritardo di oltre dieci mesi con cui si torna alle trattative con il governo tunisino - Lo strano invito del ministro Gioia ai sindacati - Iniziative del PCI

DALL'INVIATO

MAZARA DEL VALLO,
12 ottobre

La partita è ancora tutta da giocare, ma la posta è gli schieramenti sono divenuti adesso quanto mai chiari per merito dell'iniziativa dei pescatori, dei sindacati e dei partiti di sinistra e grazie all'ingresso — richiesto, in primo luogo, dal Partito comunista —, della Regione con un ruolo di protagonista, nella questione della pesca siciliana, venuta drammaticamente allo scoperto a Mazara del Vallo.

Le responsabilità del governo nazionale per il ritardo di oltre 10 mesi con cui si torna martedì prossimo, finalmente, al tavolo della trattativa con la Tunisia per la concessione di pesca sul canale di Sicilia si evidenziano di più.

La notizia dell'ultima conseguenza di tale cieca politica, il sequestro — il decimo in un mese — di un peschereccio siciliano, il «Luigino da Bari» di Lampedusa con sette uomini a bordo da parte delle vedette nord-africane è giunta ieri a tarda ora a Mazara: in quel momento il ministro alla Marina mercantile, il dc Giovanni Gioia, parlando al Comune a conclusione di una tesi-

tori, tecnici, marinai e dirigenti politici, non solo ha disinvoltamente sorvolato su tali pesanti responsabilità governative, ma ha anche trovato modo di rivolgere un pesante «invito» alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL a sospendere lo sciopero generale che era stato proclamato ieri mattina nella grande assemblea della marineria, per martedì prossimo.

A calcare ancor più la mano (con un irresponsabile tentativo di interferenza che viene inferta al movimento proprio in una fase in cui balzano fuori gli effetti positivi delle iniziative dei sindacati e dei partiti di sinistra) ci ha pensato stamane il *Giornale di Sicilia*, attribuendo in prima pagina «a molti» qui a Mazara, questa personalissima «opinione» del ministro sulla «inopportunità dello sciopero».

La riunione — originariamente concepita con un anodino «incontro di lavoro», ma trasformata poi, in una vivace e perentoria messa sotto accusa della politica governativa dagli interventi dei rappresentanti della marineria — ha visto scendere in campo, come abbiamo anticipato, al fianco del movimento democratico mazarese i poteri regionali.

Il presidente della Regione, Bonfiglio (DC), anticipando la risposta che a nome del go-

verno egli darà giovedì alla ARS ad una mozione comunista sulla pesca siciliana, ha infatti affiancato alla protesta dei marinai anche il suo intervento. Bonfiglio ha risposto con fermezza la provocatoria riproposizione da parte dei fascisti locali della sponcia richiesta revanscista di rappresaglie nei confronti della colonia tunisina mazarese ed ha rivendicato alla Regione un ruolo di protagonista non solo nelle trattative sul canale di Sicilia che si aprono martedì prossimo, ma in una più complessiva ridiscussione della politica mediterranea del Paese, lamentando infine, — in polemica con Gioia —, quella che ha definito la «prassi dello scavalco dei poteri regionali e del Mezzogiorno» da parte del governo nazionale. Martedì vi sarà a Mazara uno sciopero generale di tutte le categorie che bloccherà non solo il porto, ma tutte le attività per 24 ore.

L'appuntamento di martedì (con lo sciopero a Mazara e l'inizio delle trattative a Tunisi) rappresenterà perciò una data importante per questo processo di raccordo democratico tra i poteri regionali e le attività produttive che ruotano attorno alla più grande flotta peschereccia del Mediterraneo. Non solo: ma si presenta oramai in termini immediati anche un'occasione per ricominciare a rimettere in discussione quanto di di-

storto c'è nello sviluppo di questa che rappresenta ancora una delle poche attività produttive dell'isola che non sia stata travolta dalla crisi economica.

I primi passi verso un approccio critico alla questione della «riconversione produttiva della flotta» (programmazione dello sfruttamento del

patrimonio ittico, e non solo di quello del canale; collegamento con la ricerca scientifica e l'industria di trasformazione) avevano cominciato a farli, ieri mattina, i cinque-mila pescatori nel grande convegno sulla pesca che s'è tenuto al cinema Diana.

Il dibattito su questi temi in serata è proseguito appassionatamente davanti alle autorità ministeriali con gli interventi dei dirigenti sindacali — i quali hanno sottoposto a Gioia la mozione varata dall'assemblea — e del compagno on. Miceli — che ha esposto le indicazioni del PCI per una nuova politica di cooperazione con i Paesi arabi — ma anche con le nuove sottolineature autocritiche presenti nei discorsi dei principali rappresentanti degli armatori, i quali hanno illustrato in termini quanto mai allarmati le prospettive della marineria mazarese.

Ci si avvia quindi a scadenze di lotta di segno completamente opposto a quello confusionario, se non apertamente razzista, che alcune spinte corporative, e puntualmente i missini, avevano tentato di fomentare. Naturalmente c'è ancora chi intende soffiare sotto il fuoco delle emozioni, ma a questo punto tali spinte mostrano la corda.

Ieri, per esempio, vista la piega presa dal dibattito al Comune, i mestatori fascisti hanno tentato inutilmente la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

13-10-75

L'attenzione della Chiesa sul tema dell'emigrazione

Il presidente dell'Azione Cattolica Agnes ha aperto nel Salernitano un pre-convegno sull'argomento - A dicembre il convegno nazionale

Dalla nostra redazione

SALERNO, 12 ottobre

«L'emigrato è spogliato della sua originalità, della sua responsabilità, in una parola della sua libertà. L'uomo non è più soggetto ma oggetto di diritto, non più signore, ma schiavo, non più fine ma strumento e vittima di un progresso materiale e apparente». Ricordando queste parole — il cui senso è sempre molto attuale — contenuto in un documento dell'episcopato italiano del 1948, il presidente nazionale dell'Azione Cattolica, prof. Mario Agnes, ha aperto all'hotel Forlenza di Contursi, noto centro termale del Salernitano, il primo pre-convegno regionale sull'emigrazione promosso dalla presidenza regionale dell'Azione Cattolica. Il convegno nazionale avrà luogo nel prossimo dicembre.

La Chiesa intende interrogarsi e interrogare ognuno sul grande tema dell'emigrazione. L'argomento ha bisogno di trovare risposte puntuali. In oltre cento anni di storia unitaria si calcola che siano espatriati decine di milioni di italiani. Le prime grandi emigrazioni alla fine dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento culminarono nel 1913 con 900mila espatri. Erano in grandissima parte contadini del Mezzogiorno e della Sicilia (quelli che Sonnino voleva trasformare in «una classe di piccoli capitalisti») diretti soprattutto nel Nord America. Le rimesse dovute a quell'imponente flusso migratorio, che Giustino Fortunato definì «il grande fondo del risparmio nazionale» servirono a Giolitti per finanziare l'incipiente svi-

luppo industriale e per costruire la nostra marina mercantile, che fu appunto detta «dono degli emigranti». Nel secondo dopoguerra l'esodo è ripreso a ritmo sostenuto e sono circa sei milioni gli italiani che negli ultimi anni hanno abbandonato temporaneamente e per sempre l'Italia. Negli ultimi dieci anni il Mezzogiorno ha perduto un milione e 800mila occupati, che si sono spostati al Nord o all'estero.

La Chiesa, che da sempre ha svolto una presenza attiva nel tessuto emigrazionale, vuole contribuire ad aprire un nuovo capitolo di partecipazione civile e sociale all'intera comunità nazionale su questo grave problema.

Agnes, in una vasta disamina della partecipazione attiva del cristiano ai grandi fenomeni del nostro tempo, ha detto che il meeting nazionale del prossimo dicembre rappresenterà un esame di coscienza per ognuno. Ed ha aggiunto: «In un momento in cui si parla tanto dell'uomo, della liberazione dell'uomo, in realtà c'è un feudalesimo delle coscienze. Ad una tensione di liberazione, alla affermazione costante a tutti i livelli della dignità dell'uomo corrisponde purtroppo un anonimo, inconsapevole conformismo ideologico».

«In nome di una discutibile flessibilità — ha proseguito il presidente nazionale dell'Azione Cattolica — abbiamo accettato compromessi, interessi, deformazioni, deviazioni. Siamo soliti e pronti a gridare allo scandalo, a guardare le colpe degli altri, a tessere le lodi del tempo passato, a guardare le colpe degli altri. Siamo bravi, molte vol-

te, a dire: dovrebbero fare così, dovresti fare così; ma pochi forse siamo disposti a capire che l'avvio ad un senso morale deve partire da noi stessi».

Ricordando le parole del Papa («Il risveglio dall'anestesia della coscienza morale non può non passare attraverso la via stretta della spogliazione interiore»), Agnes ha aggiunto: «Questo risveglio non può non passare attraverso la riscoperta di valori che per essere vissuti esigono non tanto appoggi di strutture, quanto una permanente tensione ad essere e non ad apparire cristiani. Non si tratta quindi di scimmiettare un'etichetta esteriore, ma di riscuoterci da un letargo che l'ambiente purtroppo rende sempre più pesante».

Per ogni cristiano si tratta — ha concluso — di scegliere «se essere in silenzio connivente o essere "voce" che annuncia, che costruisca il nuovo, che abbia la vocazione a darsi, senza retorica».

I lavori, caratterizzati da interessanti e vivaci interventi e testimonianze, sono stati introdotti dal vescovo mons. Iolando Nuzzi e da mons. Salvatore Siani il quale ha detto tra l'altro che il convegno di dicembre sarà «diverso» in quanto protagonisti dei gruppi di studio saranno soprattutto gli interessati: gli emigranti.

Giuseppe Blasi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

13-X

IL CONVEGNO NAZIONALE UNITARIO DI PERUGIA

Lenta l'azione del governo in favore degli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ALBANESE

Perugia, 12 ottobre

« Fatti e non parole ». « Sono i fatti che contano ». Appena finito il discorso del sottosegretario Granelli, qualcuno dei partecipanti al convegno nazionale unitario sull'emigrazione ha gridato. Sembrava che con questi slogans — non nuovi, naturalmente — la « rabbia antica » degli emigranti dovesse esplodere. Invece la platea ha mantenuto la calma, forse riflettendo sul fatto che alcune affermazioni di Granelli (deputato della sinistra Dc) erano state abbastanza impegnative. Dal convegno — scrivevamo ieri — sono state mosse critiche al governo per la mancata attuazione dell'apposito comitato interministeriale. Il rappresentante dell'esecutivo ha ammesso con sincerità che « non si può non concordare sulla lentezza dell'azione governativa » sostenendo — tra l'altro — che « l'aggravarsi del fenomeno dei rientri, l'urgenza di rispondere con tempestività alle esigenze di reinserimento dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, accrescono le autonome responsabilità delle Regioni e degli Enti locali » e che « è compito del Parlamento e del Governo di intensificare un efficace decentramento di funzioni e di mezzi pur salvaguardando, in termini di coordinamento, il legame con la politica economica e sociale generale ».

Granelli ha poi ricordato

che « l'Italia, purtroppo inscaltata, ha più volte richiesto che di fronte al crescente numero dei disoccupati, che ha raggiunto (in Europa) i cinque milioni, si realizzasse una comune politica antirecessiva, o quanto meno un maggior coordinamento degli interventi dei vari paesi, per rilanciare investimenti e spesa pubblica a sostegno dei livelli di occupazione ». « Finalmente — ha annunciato il sottosegretario — la proposta italiana di una conferenza europea con la presenza dei ministri del lavoro e dell'economia, caldeggiata con insistenza dai sindacati, è stata accolta e l'occasione va utilizzata per riproporre con forza una politica europea che abbia al suo centro i problemi del lavoro e delle grandi classi popolari rispetto agli interessi ristretti o nazionalistici, e che privilegi il lavoro rispetto al capitale ».

« La situazione drammatica non consente rinvii; non dubitiamo della sincerità dell'on. Granelli, ma sappiamo quali forze si oppongono », ha ribattuto, nel successivo intervento, Claudio Cianca, presidente della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), tirando le conclusioni. Cianca ha indicato in questi otto punti gli scopi dell'azione da svolgere: 1) approvazione di leggi regionali sull'emigrazione nelle quattro regioni in cui mancano; 2) integrazione delle leggi del Veneto e della Sardegna per istituire la Consulta regionale; 3) la dela-

ga ai comuni dei provvedimenti previsti dalle leggi regionali; 4) il riesame per il 1976 dell'ammontare degli stanziamenti per far fronte alla crisi e ai rientri; 5) introduzione delle modifiche proposte dall'assessore dell'Emilia, Punginelli, per l'assistenza fra gli emigrati all'estero, per l'istruzione, per l'avvio di attività economiche e per la casa ai lavoratori rientrati; 6) una più larga presenza degli emigrati e degli immigrati e frontalieri nelle consulte; 7) il coordinamento permanente del lavoro delle consulte e il loro impegno e ruolo nei programmi di sviluppo; 8) un rapporto permanente tra le Regioni e le grandi associazioni nazionali degli emigrati.

Cianca ha poi annunciato due incontri con il governo sui problemi generali ed ha invitato le Regioni a portare agli incontri le proposte del convegno. Il presidente della FILEF ha poi sostenuto la necessità di collegamento alla questione della politica nazionale, per realizzare: 1) un piano di emergenza a breve termine e l'avvio di un piano di ricomversione che tenga presente le questioni esaminate; 2) l'azione perché passino alle Regioni il fondo sociale europeo ed il fondo regionale europeo; 3) il coordinamento dell'opera di tutela e difesa all'estero con la partecipazione delle Regioni e delle associazioni; 4) un piano di misure immediate per l'occupazione la casa la scuola per i figli degli emigrati rientrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **REALTA' NUOVA** di **Lunigo** del **13-9-75**

*Da Domodossola a Como sono sorti decine di collegi
che ospitano figli di emigrati
che per legge non possono vivere in Svizzera*

ORFANI ALLA FRONTIERA

di GIANNI GREGO

I Padri Rogazionisti di Desenzano del Garda, pare che abbiano trovato una nuova vocazione sulla quale concentreranno la loro attività futura: quella di organizzare collegi per ospitare i figli di lavoratori emigrati. Ne parla padre Luca Gagliardi "Il nostro Istituto - dice - inizierà un'attività destinata soprattutto a loro". E per dare maggior lustro alla loro azione, hanno organizzato un "convegno-dibattito" nella loro sede, Villa Pellegrini, al quale hanno partecipato anche lavoratori emigrati interessati al problema.

Crescono quindi i collegi per i figli dei lavoratori emigrati, veri orfanotrofi per vivi. Maschi e femmine, spesso fratelli e sorelle, accolti in istituti diversi, dove la divisione dei sessi è rigidamente imposta, sparsi un po' ovunque nell'arco alpino che va da Domodossola a Como. Si chiamano "Casa della Divina provvidenza", "Opera Don Gua-

nella", "Santa famiglia", "Opera Sant'Annunziata", "Casa del fanciullo", "Orfanotrofio ossolano" e così via. Registrano sempre il tutto esaurito. La sola "Casa del fanciullo" di Domodossola, ha dovuto respingere per il 1974, ben 350 domande. I

ragazzi provengono soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania.

Sono quelli che non possono vivere con i propri genitori che sono stagionali e non hanno il diritto di tenere i propri figli con loro. Ma in questi collegi troviamo anche figli di emigrati che hanno fatto una scelta precisa, vale a dire quella di far frequentare ai propri figli una scuola italiana, che a loro sembra essere una giusta via, data l'incertezza del lavoro all'estero e il sempre possibile ritorno forzato nei loro paesi di provenienza. Le rette variano dalle 40 alle 60 mila lire mensili e non sono indifferenti se si tien conto che alcune famiglie tengono in detti collegi anche tre figli. Ma anche queste rette ven-

gono tollerate, quando la soluzione sembra la più idonea, così non troppo lontana dal confine, con la speranza di contatti meno difficili.

UNA DIMENSIONE ANORMALE

E i ragazzi? Quali saranno le conseguenze psichiche in questa dimensione anormale, così congelati in un luogo e in un tempo senza connotati che non è il paese di origine, né quello di

destinazione, né il passato né il futuro di una giovane vita che paga così duramente il dramma di una famiglia disgregata dall'emigrazione. A questo interrogativo cerca dare una risposta la giornalista Bruna Bellonci (Il Mondo Nr. 23 del 5 giugno 1975) con un interessante servizio. Quale effetto fa, si chiede la giornalista, in una società che per di più insiste sulle rappresentazioni perfino sdolciate dell'amore materno e del calore - famiglia, il sentirsi orfani di



2

Rit genitori vivi? Certamente uno stato di estrema indeterminatezza, una insicurezza di sé e del mondo circostante che produce incapacità più o meno estesa a socializzare e ad esprimersi. E di quelli che frequentano detti collegi, buona parte evidenziano disturbi del carattere o disadattamento sia scolastico, sia dell'ambiente in cui vivono. Eppure, salvo rare eccezioni, si tratta di bambini con quoziente intellettuale entro la norma, e spesso ai più alti livelli. I loro disturbi sono dati soprattutto da carenze affettive o da disorientamento ambientale.

Marco, dieci anni, fa la seconda elementare. E' nato in Svizzera a Soletta e vi è rimasto fino ai sette anni. Non ha potuto frequentare né un nido né una scuola materna svizzera. A sei

anni compiuti è andato in una scuola italiana che si è rilevata per lui un totale fallimento. Non padrone della lingua tedesca, né di quella italiana (in casa, come in tutte le case di emigrati si parla il dialetto della regione di origine), ha mostrato un ritardo culturale irrecuperabile. Portato dai genitori in Italia, in un istituto di Omegna, vi è rimasto un anno, scontroso ed impaurito. Poi è approdato a Verbania, dove c'erano un paio di bambini provenienti anch'essi da Soletta. Ha impiegato un anno per ambientarsi. Ora a dieci anni, fa la seconda. "Con profitto" dice la madre superiore del suo istituto, soffrendo però di essere in classe con bambini tanto più piccoli di lui". Guarirà mai, Marco, di questo complesso di inferiorità che gli è stato installato da questa serie di eventi?

Anche Mimma, da Zäziwil, i cui genitori sono da ben diciotto anni in Svizzera, ha subito un lungo periodo di adattamento. "Sono venuta qui che avevo quattro anni e mezzo - racconta - non ci volevo assolutamente stare. Pianti, capricci, tiravo calci a tutti". Ora ha nove anni e mezzo, si è adattata.

DANNI IRREPARABILI

Anche Marianna, sei anni, che ha lasciato a casa, in Svizzera, due fratellini più piccoli di lei, ha molto sofferto. "Non poteva accettare, non capiva perché lei doveva stare qui e i fratellini con la mamma. Ora, dopo un anno, si è ambientata. E' serena" dice suor Agnese.

E' serena o rassegnata - si domanda la giornalista de "il Mondo". Non ha perduto per caso la capacità di soffrire, di ribellarsi, come quei bambini che, portati in ospedale, passa-

no la prima settimana sommersi nella disperazione e via via smettono di piangere, di lamentarsi, subiscono manipolazioni, diete, solitudine, cure senza opporre più resistenza?

"L'acquiescenza che testimonia non di un adattamento, ma di uno stato depressivo pericoloso, il ripiegamento su se stessi, la perdita di fiducia nella capacità dei genitori di proteggerli contro quanto essi avvertono come ostile: il distacco da chi amano" dice Giuseppe De Luca, uno psicologo che da anni si occupa dei problemi connessi alla emarginazione dei minori. De Luca è severissimo al riguardo: "Una permanenza prolungata in istituto - dice - produce danni irreparabili nella struttura mentale e nella capacità di socializzazione".

Marco, Mimma, Marianna, migliaia di ragazzi nelle stesse condizioni che pagano duramente per quel grande dramma chiamato "emigrazione". Più volte in questo giornale abbiamo denunciato le responsabilità del governo italiano che spende (male) meno di 500 lire all'anno per ogni figlio di emigrato nell'età dell'obbligo scolastico. Ora poi, e ne parliamo nell'altro articolo in fondo alla pagina, da parte italiana sembra si stia programmando la chiusura di tutte le scuole italiane in Svizzera, cedendo così ai ricatti delle autorità scolastiche locali, e respingendo le aspettative di centinaia di famiglie che hanno davvero l'esigenza, in previsione di un possibile rientro in Italia, di far frequentare la scuola italiana ai loro ragazzi. Così chiuderemo le scuole in Svizzera e apriremo i collegi al confine. Una soluzione "all'italiana", non vi pare?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *14-10-75*

Quesiti previdenziali

A CURA DI VITO TREVISI

TRATTAMENTO DI DISOCCUPAZIONE PER I RIMPATRIATI

rativa ai fini pensionistici, gli
assegni familiari e l'assistenza
sanitaria anche per i familiari
a carico.

In caso di disoccupazione derivante da licenziamento ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero, i lavoratori italiani rimpatriati hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni.

Con questa disposizione la legge 25 luglio 1975, n. 402 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 226 del 26 agosto scorso) ha riconosciuto il titolo all'indennità di disoccupazione, indipendentemente dall'esistenza di particolari requisiti contributivi, ai lavoratori rimpatriati, i quali devono soddisfare alle sole condizioni che il rimpatrio sia intervenuto entro il termine di 180 gg. dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale e che sia curata l'iscrizione all'ufficio di collocamento del luogo di residenza sul territorio italiano entro 30 giorni dalla data del rimpatrio ovvero, per i frontalieri, dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro.

La nuova legge prevede inoltre che i lavoratori rimpatriati, i quali abbiano fruito del trattamento di disoccupazione, possono nuovamente beneficiarne sempreché abbiano effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente di almeno dodici mesi, di cui non meno di sette effettuati all'estero.

In ogni caso ai lavoratori rimpatriati, in concomitanza con i periodi di godimento del trattamento di disoccupazione, spettano la contribuzione figu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

14-X-75

CUMULO PENSIONISTICO PER CHI LAVORA ALL'ESTERO

Come noto il divieto di cumulo delle pensioni con la retribuzione non si applica a coloro che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di terzi fuori del territorio nazionale.

Sono però sorte delle perplessità in ordine all'applicazione del beneficio a taluni pensionati che, pur prestando la loro attività fuori dello Stato italiano, continuano ad essere soggetti all'assicurazione obbligatoria italiana. Si prenda ad esempio gli occupati nella Città del Vaticano oppure i lavoratori dipendenti da ditte italiane e distaccati all'estero.

Come ci si comporta in questi casi?

L'Inps ha chiesto il parere al ministero del Lavoro, il quale in questi giorni ha chiarito che anche in queste evenienze non è necessario dare una interpretazione restrittiva alla norma e che quindi anche a tali pensionati non deve essere operata alcuna trattenuta sulla pensione, alla pari di quelli che hanno emigrato e sono soggetti in tutto e per tutto a legislazioni previdenziali straniere.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H Lc - 24 Ore di *Milano* del *14-X-75*

Italia e Brasile al rinnovo di un'intesa

(NOSTRO SERVIZIO)

San Paolo, 13 ottobre

Non vi è dubbio che le celebrazioni del centenario della immigrazione italiana, voluta dal governo del Rio Grande do Sul, ha animato le relazioni italo-brasiliane. Le manifestazioni si sono susseguite durante tutto l'anno, ed ora è stata la volta, su invito del Comitato per il centenario, di una visita di autorevoli rappresentanti della Confindustria. Una quindicina di industriali italiani, in rappresentanza dei vari settori petrolchimico, elettromeccanico, macchine agricole, tessili ed abbigliamento, conserviero animale, mangimistico e lavori pubblici, guidati dal vicepresidente della Confindustria Giuseppe Locatelli.

Itinerario: Brasile, Porto

Alegre e Rio de Janeiro dove, alla vigilia della partenza, abbiamo raggiunto Locatelli, non per un'intervista di routine ma per avere una sensazione precisa dell'evolversi dei rapporti italo-brasiliani.

A parere degli industriali italiani, la politica del Brasile è ben congegnata ed ha mete precise perseguite con mezzi idonei. Per esempio, da una parte incentivi per la produzione nazionale dei beni capitale, di cui il Paese in rapida crescita ha sempre più bisogno, sì da emanciparsi dall'estero con sollievo della bilancia dei pagamenti, e dall'altra massimo incoraggiamento all'esportazione sia di materie prime e prodotti di base sia di manufatti. Proprio questa situazione e questo indirizzo favoriscono ciò che l'Italia più e meglio può fornire: impianti, fabbriche «chiavi in mano», «know how», tecnologia avanzata. Le maggiori intese sono possibili fra operatori italiani e brasiliani proprio su queste basi, senza che un maggiore inserimento italiano richieda necessariamente grossi investimenti di capitali.

Il Brasile, consapevole della vastità del proprio territorio con oltre cento milioni di abitanti, che saranno il doppio fra un ventennio, costituiti essenzialmente da giovani, «gioca sull'avvenire», come ci ha detto Locatelli.

Amelio Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 14-X-75

Tindemans teme una crisi "tipo 1929"

Bruxelles, 13 ottobre.

In un'intervista al settimanale belga *Panorama* il primo ministro belga Leo Tindemans ha manifestato profondo pessimismo sulla situazione economica. «Stiamo andando verso una situazione critica come negli Anni Trenta — ha dichiarato il premier — caratterizzata da divieti alle importazioni e manovre finanziarie».

«C'è pericolo — ha anche ammonito Tindemans — di una guerra economica e anche la possibilità di assistere al crollo della Comunità europea fra tre o cinque anni».

(Ap)



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

14-10-75

Nuovo «processo» a Ginevra contro le bandiere ombra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Ginevra, 13 ottobre.

Per risolvere il problema delle «bandiere ombra», l'ultima proposta degli armatori è quella di non parlarne più. Navi malandate — essi sostengono — esistono infatti sotto quasi tutte le bandiere: che senso ha, dunque, continuare a prendersela sempre col Panama, la Liberia, Cipro, eccetera? Meglio porsi il problema delle navi «inferiori agli standards» e cercare di risolverlo.

Sull'altro fronte, i marittimi rispondono di essere pronti ad un nuovo boicottaggio internazionale. Essi temono, infatti, che lo scottante problema finisca per essere stemperato in un mare di discussioni, col risultato di lasciare le cose come stanno. Da queste premesse è facile capire quale sarà la natura degli scontri che avverranno, qui a Ginevra, durante la conferenza tecnico-marittima preparatoria dell'organizzazione internazionale del lavoro, che si è aperta stamattina, presenti un centinaio di delegati, accompagnati da almeno altri trecento consiglieri, provenienti da ogni parte del mondo.

Obiettivo della conferenza, cui partecipano pariteticamente rappresentanti dei governi, degli armatori e dei lavoratori marittimi, dovrebbe essere quello di arrivare, per quanto riguarda le «bandiere ombra», ad uno strumento internazionale sotto forma di una convenzione che richiami il contenuto di tutte le raccomandazioni finora formulate per l'assistenza e la sicurezza dei marittimi a bordo delle navi. Ratificandola ogni Stato dovrebbe poi impegnarsi ad esercitare un effettivo controllo sugli standards di sicurezza, sull'arruolamento dei marittimi (anche su navi di nazionalità diversa dalla propria), sull'effettiva qualifica professionale degli uomini imbarcati e, infine, ad assicurare che tutte le navi registrate nel proprio territorio siano regolarmente ispezionate per verificare che siano in regola con le leggi e i regolamenti in vigore.

Apparentemente si tratta, dunque, di una cosa molto semplice. Ma che si possa arrivare a rendere operativa una convenzione del genere entro un ragionevole lasso di tempo è tutt'altra cosa. Nella storia delle «bandiere ombra», due dati infatti appaiono costanti: il proliferare delle iniziative per combatterle e l'inarrestabile crescita del loro tonnellaggio e, parallelamente, dei disastri marittimi. Liberia e Panama sono in testa alle statistiche mondiali sugli incidenti e nelle perdite totali di navi con valori rispettivamente del doppio e del triplo nei confronti dei paesi tradizionalmente marittimi.

L'organizzazione internazionale del lavoro ha cominciato ad occuparsi del problema già nel lontano 1933. Ma essa non può far altro che formulare raccomandazioni e stipulare convenzioni che debbono poi essere sottoposte alla ratifica degli Stati partecipanti. Solo in casi sporadici, tuttavia, questi accordi vengono accolti nella legislazione degli Stati che offrono la bandiera di comodo. Delle 38 convenzioni finora stipulate, la Liberia ne ha ratificate soltanto tre, affermando di avere all'interno della propria legislazione norme praticamente equivalenti. Anche l'azione dei vari governi è risultata praticamente inefficace: il tentativo di negare alla Liberia il proprio posto nel comitato di sicurezza dell'IMCO, un organo internazionale che si occupa dei problemi marittimi, nel 1959, fu respinto nel giugno dell'anno successivo dalla corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Allo stesso modo, finora, sono falliti i tentativi delle organizzazioni dei lavoratori di combattere le «bandiere ombra» sul piano mondiale, col boicottaggio, soprattutto per la mancata adesione di alcuni paesi come la Germania, l'Olanda e la Danimarca.

Che fare, dunque? Malgrado tutte queste difficoltà i rappresentanti dei marittimi non intendono rinunciare alla battaglia: «Il Bureau International du Travail non può determinare la scomparsa delle "bandiere ombra", ma ciò non significa che non abbiamo altre armi», dice il francese Augustin Gruénais, segretario generale della CGT-Gente di mare, da trent'anni in prima fila in queste lotte. Nelle riunioni preparatorie che hanno avuto luogo la settimana scorsa, i francesi, capeggiati da Gruénais, hanno rivolto ai loro colleghi un appello per il rilancio del boicottaggio. Parallelamente essi hanno proposto di intensificare le azioni per provocare il fermo di navi che non avranno sufficienti condizioni di sicurezza.

Ma una nuova importante occasione si apre ora, secondo Gruénais: si tratta di premere all'interno dei singoli Stati per la ratifica del cosiddetto «codice di comportamento» dell'UNCTAD che stabilisce quali quote di traffico debbano essere attribuite ai paesi terminali di un determinato commercio internazionale. Nato sotto la spinta delle esigenze dei paesi in via di sviluppo che intendono avere una propria flotta mercantile, il codice fissa in parti uguali del quaranta per cento ciascuna le quote di traffico spettanti alla bandiera del paese esportatore e a quella del paese importatore, lasciando alle «bandiere terze» solo il restante venti per cento. Sebbene approvato dalla maggioranza degli Stati rappresentati alle Nazioni Unite, questo codice è attualmente inoperante mancando un sufficiente numero di ratifiche. L'Europa marittima, al riguardo, si è letteralmente spaccata in due.

Gianni Migliorino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

CONTINUA A MAZARA DEL VALLO LO SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO

I marittimi della CISNAL per una nuova politica della pesca

Il problema dei pescatori siciliani può essere risolto solo con serie e concrete misure - Le poste del Sindacato nazionale illustrate in un'affollata assemblea - Un altro sequestro tunisino

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo d'Italia - Roma del 14-10-75

dire di parlare ai consiglieri della Destra Nazionale, con vero spregio di ogni regola democratica e costituzionale ha negato la parola ai rappresentanti della CISNAL, pur avendola concessa in precedenza ai rappresentanti della «triplice».

La risposta a questo incivile comportamento è venuta dai marittimi stessi che in massa hanno aderito ad un'assemblea indetta per il giorno dopo, domenica, in Piazza Regina dalla CISNAL.

Nel corso dell'assemblea l'avv. Silvio Forti dopo aver stigmatizzato il comportamento del sindacato ha illustrato un documento contenente le seguenti proposte della CISNAL per la soluzione del problema: 1) applicazione dell'art. 1135 del codice di navigazione riguardante gli atti di pirateria commessi ai danni di un natante straniero per appropriarsi del suo carico; 2) riconoscimento della zona di mare compresa tra le sei e le dodici miglia marine dalla costa tunisina (legge doganale 1940); 3) abolizione dell'assurdo concetto della linea patimetrica (Mammellone) che non trova riscontro in alcun trattato di diritto internazionale riguardante il riconoscimento delle acque territoriali. Concetto questo che se applicato include-

MAZARA DEL VALLO, 14. — Un nuovo atto di pirateria marittima, nonostante il sanguinoso episodio dell'altra settimana, è stato compiuto dai tunisini. Il motopeschereccio «Luigino» da Bari, iscritto al compartimento Lampedusa-Porto Empedocle è stato sequestrato nella nottata di sabato da una motovedetta tunisina mentre era intento in operazioni di pesca nel basso Canale di Sicilia.

Il capitano, Giuseppe Palmisano, l'armatore Francesco Pavia e cinque uomini d'equipaggio sono stati «arrestati» e condotti nel porto di Sfax, dove l'armatore e il comandante saranno sottoposti a processo.

La questione dei pescatori siciliani invece di essere avviata a soluzione si deteriora sempre più. A Mazara del Vallo i marittimi hanno incrociato remi, reti e braccia a tempo indeterminato.

Questa delicata questione per ora è stata strumentalizzata ed usata solo per tentare ignobili discriminazioni contro la Destra e i suoi rappresentanti. L'ultima riprova di questi ignobili tentativi la si è avuta durante l'incontro di sabato a Mazara, con il ministro Gioia. Il sindaco dc Fazzezza, non riuscendo ad impe-

rebbe anche l'isola di Lampedusa nelle acque tunisine; 4) riconoscimento della zona interdotta come zona di ripopolamento in cui è vietata la pesca, sotto il diretto controllo delle autorità tunisine e italiane; 5) concessione di permessi di pesca tra le sei e le dodici miglia alle seguenti condizioni: a) che l'accertamento del punto nave avvenga in contraddittorio con unità della Marina militare italiana (mancando questa condizione la marineria di Mazara rinuncia ai permessi perché non offrirebbero alcuna garanzia; b) corrispondenza di somme entro limiti comprensibili (si parla di 7 miliardi l'anno più 36 miliardi in prestito al 7% più la vendita di decine di natanti con mutuo quarantennale) condizionate alla possibilità per i nostri connazionali di esportare le somme vincolate nelle banche tunisine; 6) far presente alle autorità tunisine che nella sola Mazara del Vallo vivono e lavorano duemila loro cittadini ed altrettanti nel resto della provincia. Dopo aver esposto il documento della CISNAL, l'avv. Forti ha proposto che, qualora la Tunisia non intendesse indennizzare la famiglia del marittimo Salvatore Foraneo, il governo italiano provveda a corrispondere un assegno vitalizio ai genitori invalidi. Questo documento, approvato dai marittimi mazaresi, è stato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-X-75

Sono caduti nel vuoto gli appelli e le provocazioni fasciste

Oggi tutto fermo a Mazara del Vallo per la giornata di lotta dei pescatori

Cinquemila «braccianti del mare» in piazza - Lo sciopero generale proclamato da CGIL-CISL-UIL - La solidarietà degli edili, commercianti, studenti - L'equipaggio del «Luigino da Bari» consegnato al console italiano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Mentre continuano a cadere nel vuoto gli appelli ad una assurda rivalsa, razzista, nei confronti della colonia tunisina locale che fino a ieri il MSI ha continuato a lanciare, inascoltato, ai 5 mila pescatori di Mazara del Vallo, il maggiore centro peschereccio italiano si prepara per domani a una grande giornata di lotta e di mobilitazione di netta impronta democratica.

Tutte le categorie cittadine scenderanno in lotta accanto alla mariniera mazarese in uno sciopero generale che la Federazione sindacale unitaria Cgil, Cisl e Uil ha confermato oggi, restando invariato il pesante «invito» a sospenderlo formulato dal ministro fanfaniano Gioia.

Per 24 ore, in coincidenza con la ripresa a Tunisi delle trattative tra governi italiano e tunisino per il rinnovo del trattato per la pesca nel Canale di Sicilia, verrà paralizzato il grande porto mazarese, e così pure tutte le altre attività che ruotano attorno alla flotta della peschereccia. Gli edili e il mondo della scuola hanno preannunciato la propria

adesione con un vibrante documento antifascista di solidarietà con i pescatori, che è stato stilato dagli studenti e dai docenti dell'Istituto tecnico industriale, e che contiene un significativo richiamo alla battaglia per la rinascita.

I commercianti — un settore questo, che ha goduto di un grosso, ancorché distorto, sviluppo a Mazara a causa dell'innalzamento della domanda dei consumi che è stato provocato dallo sviluppo delle attività armatoriali — hanno anch'essi preannunciato la loro partecipazione allo sciopero. Caleranno le saracinesche dei loro negozi per due ore durante il passaggio per le vie del centro cittadino del corteo che è stato programmato per domani, la festa si radunerà nel lungomare Giuseppe Mazzini, per poi costeggiare il porto-canale, dove i 500 pescherecci sono all'ancora da oltre una settimana, e per attraversare il centro della città e raggiungere la centralissima piazza della Repubblica dove si terrà un comizio dei dirigenti sindacali.

La mole delle adesioni che la manifestazione sta riscuotendo comincia a far giustizia dunque dei pesanti ten-

tativi di divisione e di interferenza che varie forze hanno portato avanti dall'inizio della rovente «crisi del canale». Essa fornisce, infatti, un primo e significativo riscontro della validità della linea unitaria portata avanti, pur tra mille difficoltà, dalla Federazione sindacale e che ha trovato nelle iniziative del PCI un decisivo sostegno. La ripresa delle trattative italo-tunisine avviene perciò sotto la luce di una sempre più estesa presa di coscienza del valore degli effetti complessivi che, sul piano dell'iniziativa per la rinascita e per un nuovo ruolo della Regione nella battaglia meridionalista per la difesa e lo sviluppo delle produzioni locali, la controversia sul canale ha portato allo scoperto.

La piattaforma della giornata di lotta sviluppa tutto l'arco di questi problemi: dalle condizioni di vita e di lavoro cui i 5 mila «braccianti del mare» sono sottoposti ad una inveterata prassi antisindacale degli armatori, alla possibilità di coinvolgere anche le forze più avvertite dell'imprenditoria alle prospettive di sviluppo della flotta, col sostegno dell'associazionismo e nuovi rapporti con l'industria

di trasformazione, pressoché inesistente, per adesso a Mazara. Dalla necessaria tutela della medesima mano d'opera nordafricana occupata nella pesca, nel vigneto e nell'edilizia, fino alla realizzazione di nuovi e più avanzati rapporti di cooperazione internazionale coi paesi del Mediterraneo, in cui la Regione abbia un proprio ruolo positivo e dinamico da giocare, dopo gli inconcepibili ritardi e l'obiettivo disinteresse che hanno contrassegnato a livello, non solo della trattativa diplomatica, ma anche del mancato sostegno della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, la politica governativa in questo settore.

Intanto secondo notizie giunte per telefono a Porto Empedocle i sette componenti dell'equipaggio del «Luigino da Bari», il motopeschereccio sequestrato nella notte fra venerdì e sabato scorso da una motovedetta tunisina, non sono stati imprigionati, ma consegnati, dopo l'espletamento di alcune formalità, al console italiano.

L'equipaggio, comandato da Giuseppe Palmisano e del quale fa parte anche l'armatore Francesco Pavia, dovrà comunque rimanere a disposizione delle autorità di Tu-

nisi sino alla definizione della vicenda o in via giudiziaria o in via amministrativa. Il «Luigino da Bari» è il primo motopeschereccio del compartimento Porto Empedocle-Lampedusa sequestrato da una motovedetta tunisina.

V. VA.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Mi Com*

del *14-X-75*

LA « GUERRA DEL PESCE »

Agrigento
Il 5 ottobre « Il Giorno » ha pubblicato una cartina del canale di Sicilia, con l'indicazione della zona in cui è avvenuta l'aggressione delle vedette tunisine ai nostri pescherecci.

I lettori si saranno certamente resi conto dell'assurdità delle pretese dei nostri dirimpettai, che hanno esteso i loro diritti sulle acque fino a limiti incredibili. Praticamente, il mare di Lampedusa apparterebbe alle acque territoriali tunisine: e gli italiani lasciano fare.

Mi rincresce però notare che, in generale, tutta la stampa italiana, che di solito dedica tanto spazio ai problemi internazionali, in questa occasione ha liquidato il triste avvenimento con

scarne parole di cronaca, senza alcun commento. Un uomo, un lavoratore, è stato ucciso in acque internazionali. Spesso nostri pescherecci sono obbligati a seguire le vedette tunisine o libiche nei loro porti, il pesce è sequestrato e debbono essere pagati forti riscatti perchè i pescherecci siano lasciati liberi... Per di più, mi pare di aver letto da qualche parte che queste motovedette sono state fornite dall'Italia, nel quadro dei precedenti accordi sulla pesca.

Non sono un gretto nazionalista, ma faccio notare che i tunisini esercitano in massa il loro piccolo commercio in Sicilia, danneggiando i commercianti locali.

GAETANO ALLOTTA



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cornier della Sera di *Milano*

del *14-10-75*

DOPO GLI INCIDENTI CON I MARITTIMI ITALIANI

Cattanei inviato a Tunisi per la guerra del pesce

Scopo della missione del sottosegretario agli esteri è il rinnovo dell'accordo sulla pesca scaduto lo scorso anno - Pressioni da parte degli abitanti di Mazara del Vallo, dove oggi si svolge uno sciopero di 24 ore

Dopo l'attacco di una motovedetta tunisina ad un peschereccio italiano di Mazara del Vallo che provocò la morte di un giovane pescatore, si è fatto urgente per il governo italiano il rinnovo dell'accordo sulla pesca con la Tunisia, scaduto nel dicembre 1974. L'accordo non era stato finora rinnovato a causa delle esose richieste tunisine: l'Italia avrebbe dovuto pagare 7 miliardi all'anno e acquistare grosse quantità di olio tunisino, in cambio di un centinaio di concessioni per la pesca.

Tunisi, 13 ottobre.

Il sottosegretario agli esteri Francesco Cattanei giungerà domani pomeriggio a Tunisi, assieme ad una delegazione di funzionari del suo dicastero, per una serie di colloqui con esponenti del governo tunisino. Tali colloqui sono destinati a «sbloccare» l'attuale impasse in cui si trova il negoziato italo-tunisino per la questione dell'olio di oliva e per il rinnovo dell'accordo sulla pesca scaduto il 31 dicembre 1974.

La Tunisia ha «legato» i due problemi: estremamente interessata alla vendita del proprio olio di oliva al nostro paese (che obiettivamente oggi non ne ha bisogno) fa affidamento sulla «pressione politica» che in particolare dopo i recenti incidenti viene esercitata dai pescatori di Mazara del Vallo. Domani per protesta tutta la città entra in sciopero.

Il precedente accordo sulla pesca — denunciato dai tunisini nel maggio 1974 — prevedeva la concessione di

173 permessi in cambio di un miliardo di lire annue. Al tavolo del negoziato per il rinnovo dell'intesa, circa un anno fa, la Tunisia chiese all'Italia di elevare la cifra annua a sette miliardi e mezzo di lire e di dimezzare quasi il numero delle concessioni. Questo equivaleva a moltiplicare per quindici il costo di ciascuna concessione. Una proposta dunque inaccettabile, come è stato sostenuto da parte italiana, che ha spinto i tunisini (i quali hanno calcolato che i pescatori di Mazara guadagnano oltre 15 miliardi netti all'anno e in base a questa stima avevano chiesto il 50 per cento dei profitti) a diminuire le loro pretese a cinque miliardi di lire, cifra ancora molto lontana da quella che l'Italia è disposta a pagare ma che a Tunisi non si intende, almeno per ora, ulteriormente decurtare.

Per quanto concerne la questione dell'olio di oliva, le difficoltà non appaiono infe-

riori. L'Italia, che lo scorso anno ha immagazzinato 80 mila tonnellate del prodotto, ancora tutte nei magazzini, dovrebbe — secondo i tunisini — aumentare questa sua enorme scorta in nome della solidarietà mediterranea e in base alle regole del buon vicinato. Come mai si è creata una simile situazione nei due paesi (la Tunisia ha, invendute, 100.000 tonnellate di olio di oliva, secondo quanto ha dichiarato il ministro della economia Abdelaziz Lasram)?

L'Italia è stata sempre il maggior cliente della Tunisia tanto che due anni fa ha acquistato da questo paese ben 64.000 tonnellate di olio di oliva. Poi è accaduto un fatto nuovo: il prezzo mondiale del prodotto è calato mentre né la Tunisia né l'Italia si sono adeguate ai nuovi corsi. Gli importatori italiani si sono allora rivolti ad altri paesi — quali la Grecia e la Spagna — per i loro acquisti di olio di oliva (per il consumo diretto e per la trasformazione) provocando una situazione analoga in Italia.

Il viaggio del sottosegretario Francesco Cattanei a Tunisi al di là delle obiettive difficoltà, dimostra che esiste la volontà politica — chiaramente espressa dalle due parti in causa — di giungere al più presto a risultati di comune soddisfazione.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 14-10-75

GLI ACCORDI DI PESCA

Cattanei a Tunisi per negoziare

Il vecchio trattato è scaduto nel dicembre scorso - Eccessive pretese dei tunisini che abbinano alla pesca anche la questione dell'olio

TUNISI, 13

Il Sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei giungerà domani pomeriggio a Tunisi, assieme ad una delegazione di funzionari del suo Dicastero, per una serie di colloqui con esponenti del Governo tunisino. Tali colloqui sono destinati a «sbloccare» l'attuale impasse in cui si trova il negoziato italo-tunisino per la questione dell'olio di oliva e per il rinnovo dell'accordo sulla pesca scaduto il 31 dicembre 1974. La Tunisia ha «legato» i due problemi: estremamente interessata alla vendita del proprio olio di oliva al nostro paese (che obiettivamente oggi non ne ha bisogno) fa affidamento sulla «pressione politica» che in particolare dopo i recenti incidenti viene esercitata dai pescatori di Mazara del Vallo, i maggiori, se non i soli, interessati al rinnovo dell'accordo. Il precedente accordo sulla pesca — denunciato dai tunisini nel maggio 1974 — prevedeva la concessione di 173 permessi in cambio di un miliardo di lire annue. Al tavolo del negoziato per il rinnovo dell'intesa, circa un anno fa, la Tunisia chiese all'Italia di

elevare la cifra annua a sette miliardi e mezzo di lire e di dimezzare quasi il numero delle concessioni. Questo equivaleva a moltiplicare per quindici il costo di ciascuna concessione. Una proposta dunque inaccettabile, come è stato sostenuto da parte italiana, che ha spinto i tunisini (i quali hanno calcolato che i pescatori di Mazara guadagnano oltre 15 miliardi netti all'anno e in base a questa stima avevano chiesto il 50 per cento dei profitti) a diminuire le loro pretese a cinque miliardi di lire, cifra ancora molto lontana da quella che l'Italia è disposta a pagare, ma che in questa capitale non si intende, almeno per ora, ulteriormente decurtare.

Per quanto concerne la questione dell'olio di oliva, le difficoltà non appaiono inferiori. L'Italia, che lo scorso anno ha immagazzinato 80.000 tonnellate del prodotto, tonnellate che sono ancora tutte nei magazzini, dovrebbe — secondo i tunisini — aumentare questa sua enorme scorta in nome della solidarietà mediterranea e in base alle regole del buon vicinato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

14-10-75

Granelli al convegno nazionale di Perugia

Ai lavoratori migranti il sostegno delle regioni

L'aggravarsi del fenomeno dei rientri accresce le autonome responsabilità degli Enti locali — Una conferenza europea per affrontare i problemi del lavoro

Perugia, 13 ottobre

Intervenendo al convegno sui problemi dell'emigrazione organizzato a Perugia dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e dall'«Istituto Santi» e conclusosi oggi, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha detto fra l'altro che «l'aggravarsi del fenomeno dei rientri, l'urgenza di rispondere con tempestività alle esigenze di reinserimento dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie accrescono le autonome responsabilità delle regioni e degli enti locali», ed è «compito del Parlamento e del Governo intensificare un'efficace decentramento di funzioni e di mezzi pure salvaguardando, in termini di coordinamento, il legame con la politica economica e sociale federale.

Dopo aver ricordato che «oltre alle competenze previste dall'articolo 117 della Costituzione, si può ricorrere alla delega alle regioni di particolari funzioni», Granelli ha osservato che «l'esercizio delle responsabilità deve accompagnarsi ad ogni livello con un'utile azione di controllo da parte dei rappresentanti del mondo dell'emigrazione in modo da consolidare, con le consultazioni regionali, quel positivo processo di partecipazione che la conferenza nazionale dell'emigrazione ha indicato tra gli obiettivi di maggior rilievo».

Il sottosegretario Granelli si è poi soffermato sulla situazione economica in Italia ed in Europa.

«La perdita di posti di lavoro conseguente alla crisi economica prosegue, ha detto, e la vertenza sulla priorità assoluta dell'occupazione, oggetto di serrato confronto fra Governo e Sindacati va risolta con coraggio per dare anche agli emigrati che rientrano una prospettiva di reimpiego al di là delle provvidenze contro la disoccupazione recentemente introdotte». Granelli si è anche soffermato sulla accolta proposta italiana di una conferenza europea che dovrà affrontare i problemi del lavoro. Tale conferenza sarà preceduta da una riunione allargata alla commissione europea della CEE.

L'UNAIE per lo statuto del lavoratore migrante

Il consiglio direttivo dell'UNAIE — riunito sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione dell'on. Storch — ha preso atto con soddisfazione delle numerose proposte avanzate, che in campo europeo hanno trovato adesione in sede di approvazione del «programma d'azione sociale» comunitario a favore dei lavoratori migranti; ed ha espresso al pre-

sidente Pisoni, al vicepresidente Girardin e all'on. Rosati il vivo apprezzamento per l'azione e gli interventi svolti in questa direzione. L'UNAIE ritiene questo programma di notevole valore positivo in quanto costituisce anche un significativo passo in avanti verso il riconoscimento di tutti i diritti della manodopera migrante, compresi quelli politici e civili.

L'UNAIE intensificherà, pertanto, il proprio impegno per l'adozione dello «statuto del lavoratore migrante» e l'elaborazione di articolate proposte attraverso una consultazione di base.

Il consiglio ha, poi, ribadito la più viva preoccupazione per il perdurare degli effetti della crisi economica, che coinvolge l'Europa e che — incidendo gravemente sui livelli dell'occupazione e del reddito dei lavoratori — ha già costretto migliaia di lavoratori migranti a rientrare nei paesi di origine.

In apertura dei lavori, Pisoni ha ricordato l'on. Franco Verga, tragicamente scomparso a Milano — che fu uno dei soci fondatori dell'UNAIE — sottolineando

che l'entusiasmo e la dedizione, con la quale egli dedicò tutto se stesso al servizio dei lavoratori migranti, rimangono come esempio e sprone per quanti operano nel settore della nostra manodopera migrante.

A.



Ministero degli Affari Esteri

71

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ECO

di

San Gallo

del

15-10-75

Ritaglio dal Giornale

Iniziativa «Essere solidali»

Impegno diretto degli emigrati

Se molti lavoratori stranieri hanno lasciato il Paese «volontariamente» — nel clima inospitale creato dalle iniziative xenofobe e dalla recessione montante — e se il gioco dei contingentamenti ne ha singolarmente ridotto il numero, i problemi umani sollevati dall'impiego di forze-lavoro immigrate non solo sono interamente rimasti bensì si sono aggravati e le condizioni attualmente loro imposte sono assolutamente inaccettabili (in particolare per quanto concerne il lavoro stagionale, una vera valvola della nostra economia).

L'iniziativa «Essere solidali» si sforza di promuovere una politica più giusta e più umana della emigrazione. I suoi scopi sono quindi più che mai giustificati. La raccolta delle firme prosegue e nuovo slancio vi è stato apportato.

Infatti per il tramite dei loro comitati di

coordinamento (Comitato nazionale d'intesa, per gli italiani; Association de trabajadores españoles en Suiza, per gli spagnoli), le associazioni e organizzazioni dei lavoratori stranieri in Svizzera dichiarano: «Non soddisfatti dell'appoggio semplicemente morale dato all'iniziativa «Essere solidali» le organizzazioni dei lavoratori stranieri in Svizzera intendono appoggiarla, a partire da subito, sul piano pratico. Nella misura del possibile e — beninteso — nella più assoluta legalità, i lavoratori stranieri appoggeranno d'ora in poi la raccolta delle firme sia nell'ambiente di lavoro (presso colleghi e compagni svizzeri) che nell'ambito delle relazioni private (presso il coniuge ed i parenti di origini svizzere, i vicini di casa, le cerchie del tempo libero e degli amici).

Le rispettive, diverse associazioni e organizzazioni sono invitate a prendere subito contatto, sul piano locale, con i comitati cantonali di sostegno all'iniziativa».

La solidarietà assume così il suo significato più completo e i promotori dell'iniziativa vedranno in ciò un particolare segno di incoraggiamento.

Il segretariato dell'iniziativa «Essere solidali», Ausstellungsstrasse 21, 8005 Zurigo, tel. (01) 42 00 30 è a disposizione di quanti volessero collaborare, siano essi cittadini svizzeri o immigrati.

Comunità di lavoro di una nuova politica verso gli stranieri.

Il testo definitivo dell'iniziativa popolare promossa dal movimento svizzero degli operai cattolici (MOC) venne deposto presso la cancelleria federale agli inizi d'aprile del 1974. Nel luglio dello stesso anno fu data all'iniziativa una denominazione definitiva: «Iniziativa essere solidali». Nonostante l'appoggio promesso da numerose organizzazioni, movimenti e partiti politici, la raccolta delle firme ha incontrato finora innumerevoli difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di San Gallo del 15-X-75

La regione Sicilia per l'emigrazione

Una legge approvata all'unanimità

Anche la Regione Autonoma della Sicilia ha finalmente la sua legge a favore degli emigrati. Essa è stata approvata ai primi di ottobre ed divenuta ufficialmente legge regionale e come tale legge dello stato. Presentata una prima volta con il nr. 25 il 3 giugno scorso; una seconda volta come legge nr. 26 il 16 agosto ha dovuto subire dei ritocchi in seguito all'impugnativa da parte del commissario regionale dello stato che aveva ravvisato in alcuni articoli gli estremi di incostituzionalità. Nella ultima versione, quella appena varata col nr. 60 sono previsti in favore degli emigrati siciliani e loro famiglie tutta una serie di interessanti provvedimenti che fanno di questa legge, anche e soprattutto per la globalità degli stanziamenti previsti, una delle più avanzate in materia.

Il merito di aver avanzato, sostenuto e seguito costantemente l'iter burocratico della legge va attribuito a tutta l'assemblea regionale (la legge è stata approvata all'unanimità) ed in particolar modo all'assessore al lavoro e la cooperazione on. Mario D'Acquisto che, mettendo sotto pressione i suoi collaboratori, ha fatto sì che al varo della legge seguisse a tempo di record il regolamento di applicazione. Abbiamo detto che si tratta di una legge interessante e al passo coi tempi.

Come favorire l'integrazione

Istituita cinque anni fa, la commissione federale consultiva per il problema degli stranieri era rimasta finora avvolta in un alone di mistero. Partendo dal presupposto che le indagini e gli svariati studi che vengono effettuati non hanno alcun valore se non vengono portati a conoscenza di tutti, la commissione ha ora deciso di divulgare regolarmente i risultati della propria attività. Il primo segno tangibile di questo nuovo orientamento è costituito dalla

pubblicazione di un bollettino dedicato al problema del doposcuola per i figli dei lavoratori stranieri in Svizzera.

La commissione è del parere che l'istituzione di doposcuola sorvegliati e il potenziamento di quelli già esistenti sono tra i mezzi più efficaci per favorire l'integrazione. In futuro, queste istituzioni dovrebbero usufruire dell'aiuto dell'ente pubblico.

Fra i provvedimenti che interessano gli emigrati vanno segnalati soprattutto gli articoli 2 e 12. Il primo istituisce la consulta della emigrazione mentre il secondo istituisce la indennità di prima sistemazione per quegli emigrati che rientrano in patria dopo un periodo di almeno 3 anni di permanenza all'estero in qualità di lavoratori dipendenti.

La consulta

Faranno parte della consulta, che è presieduta dall'assessore al lavoro e alla cooperazione, 9 sindaci di comuni siciliani; 4 rappresentanti di patronati a carattere nazionale legalmente riconosciuti che si occupino dell'assistenza degli emigrati e che abbiano rappresentanze all'estero; 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; 5 rappresentanti degli emigrati designati dalle maggiori associazioni con sede in Sicilia, operanti nel settore da almeno tre anni al momento dell'entrata in vigore della legge; 3 emigrati nell'Italia centro-settentrionale (designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative); 13 emigrati all'estero. Questi 13 rappresentanti, di cui tre provenienti dalla Svizzera, due dalla Ger-

mania, due dalla Francia, due dal Benelux, uno dalla Danimarca, uno dall'Inghilterra e Irlanda e due dai paesi extraeuropei, dovranno vantare almeno tre anni di residenza all'estero e saranno eletti fra i lavoratori residenti nei rispettivi paesi.

Completano la rosa dei componenti la consulta: un rappresentante del Ministero degli esteri, i direttori regionali degli assessorati al lavoro, sanità, pubblica istruzione e sviluppo economico, cinque esperti in materia di emigrazione all'estero, il direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione.

Per quanto concerne l'elezione dei tredici rappresentanti degli emigrati all'estero le modalità verranno fissate dalla stessa consulta con un regolamento apposito. Nella prima applicazione della legge, e fino a quando la consulta non avrà varato il regolamento, i rappresentanti sono eletti dai presidenti delle associazioni operanti all'estero e regolarmente registrate, con le modalità che verranno concordate, tramite il Ministero degli esteri con le rappresentanze diplomatiche.

Indennità per chi rientra

L'emigrato siciliano che rientra definitivamente in Sicilia, dopo almeno tre anni di lavoro all'estero negli ultimi cinque anni beneficia di una indennità di prima sistemazione di 350.000 lire maggiorate di 50.000 lire per ogni familiare a carico. Questa indennità è elargita una sola volta e ne ha diritto anche quel lavoratore che rientra per sopravvenuto infortunio o invalidità prima di aver raggiunto i tre anni di permanenza all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

L'erogazione di questi contributi è attribuita al sindaco del comune di residenza degli emigrati al quale l'assessore è autorizzato ad accreditare le somme occorrenti sulla base delle domande presentate.

La legge nr. 60, sulla quale i lavoratori siciliani potranno avere più ampie de-

RALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rit

lucidazioni rivolgendosi alle loro associazioni, patronati e uffici consolari, prevede anche prestiti e contributi per l'acquisto, l'ampliamento, il risanamento di una casa, per intraprendere attività industriali o commerciali ecc.

Ad illustrare la legge appena approvata è venuto personalmente a Zurigo la scorsa domenica, nella sala della Casa d'Italia, lo stesso assessore D'Aquisto che ha fatto della legge una lucida esposizione. A nostro avviso si è trattato

di un incontro costruttivo improntato sul realismo della situazione contingente (la legge che ha effetto retroattivo è molto importante in questo momento di rientri forzati). Dobbiamo dare atto all'assessore di aver evitato qualsiasi forma di trionfalismo, alla quale non hanno avuto la forza di sottrarsi (e non potevano accampare nessun merito) la signora La Rocca del COES e il dottor Pelusj, dell'UNAIE, sempre presente quando si tratta di pavoneggiarsi, magari con penne altrui.

R. Casula



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

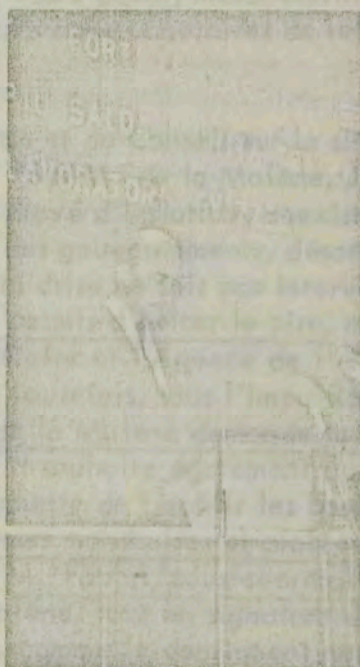
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lugano*

del 15-X-75

L'ex Ambasciatore Figarolo alla F.C.L.I.



L'Ambasciatore d'Italia Adalberto Figarolo di Gropello al XXV Congresso della FCL.I.

Caro Signor Bresadola,

non dubitavo della promessa fattami di farmi pervenire "Emigrazione" a Firenze, ma sono rimasto gradevolmente sorpreso dalla rapidità dell'invio. Infatti "Emigrazione" ha preceduto il mio arrivo a Firenze. Sicché, appena giunto al mio "eremo", mi sono rituffato nell'atmosfera in cui ho vissuto per quattro anni. E mi ha fatto piacere perché in questi anni abbiamo tutti fatto del nostro meglio — nei limiti delle nostre molto limitate possibilità — per tutelare gli interessi dei lavoratori italiani in Svizzera. Mi mandi — se può — altre documentazioni affinché io possa seguire, anche se da lontano, le vostre fatiche.

Col più gradito ricordo del lavoro svolto in comune gradisca il mio amichevole saluto.

Suo aff.mo Adalberto di Gronello.

Firenze, 27 settembre 1975

Non è mistero per alcuno che tra il dott. Adalberto Figarolo di Gropello — Ambasciatore d'Italia a Berna che ha lasciato l'incarico lo scorso 13 settembre per raggiunti limiti di età — e la nostra emigrazione i momenti "vivaci" sono stati più d'uno durante i suoi quattro anni trascorsi alla testa dell'apparato diplomatico italiano in Svizzera.

Non di meno, come testimonia la lettera inviata alla Federazione delle Colonie Libere Italiane per il tramite del suo presidente nazionale, Adalberto Figarolo di Gropello era riuscito ad instaurare un rapporto e un dialogo con le organizzazioni dell'emigrazione il quale, pur se con scontate differenziazioni d'impostazione su quanto poteva ricorrere nella trattativa, era tanto franco quanto prezioso, e, per certi aspetti, inedito. E' da riconoscere, infatti, che Adalberto Figarolo aveva colto e accettato il senso dei tempi e di era dato un metodo di lavoro che quel senso storico globalmente rispettava: le masse, i lavoratori, gli emigrati: cioè i protagonisti di tanta parte della materia che trattava, non potevano essere ignorati: attraverso le loro organizzazioni dovevano essere regolarmente consultati; ogni loro proposta, suggerimento, rivendicazione erano da tenersi in considerazione, tutto era da esaminare e, qualsiasi potesse essere il risultato ultimo, l'argomentata e non generica risposta doveva essere di rigore. Adalberto Figarolo ricorreva spesso anche alla consultazione da uomo a uomo: una consultazione rapida, veloce come veloce era il suo dire, sommaria e pertanto non vincolante: gli serviva un parere, il quadro generale e quindi il telefono trillava.

Dal punto di vista summenzionato, dunque, Adalberto Figarolo di Gropello è stato un attento osservatore della storia: una storia scritta dalla riscossa, lenta ma sicura, delle masse. Ciò che ora preme è che questo esempio suo non vada perduto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 15-X-75

MALGRE LES PROPOS RASSURANTS DU CONSEIL ET DE LA COMMISSION, LE P.E. RESTE INQUIET SUR LA SITUATION ECONOMIQUE ET SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE

STRASBOURG (EU), mardi 14 octobre 1975 - La situation économique et sociale dans la Communauté a fait l'objet d'un vaste débat, mardi matin, au Parlement Européen, sur la base de la question de M. de la Malène sur les mesures communautaires de relance économique (voir EUROPE du 14 octobre) et de la déclaration de

la Commission et du Conseil sur la situation économique et sociale.

Pour M. de la Malène, l'année passée a été "l'année terrible" pour l'Europe, caractérisée par un taux élevé d'inflation, coexistant de manière "illogique" avec le chômage, et par le manque de préparation des gouvernements, désarmés face aux événements. M. de la Malène se félicite cependant du fait que cette crise ne soit pas intervenue aux débuts de la construction européenne, et que l'acquis communautaire ait permis d'éviter le pire, même si la réaction communautaire a été faible (il cite notamment le serpent monétaire et l'Agence de l'énergie, qui a "toutes les vertus, sauf celle d'être européenne").

Toutefois, sous l'impulsion de la Commission, certaines tentatives ont été faites. Elles ne suffisent pas, et M. de la Malène demande le retour à une véritable stabilité des taux de change.

Il souhaite également qu'une conférence internationale réunissant des "gouvernements de bonne volonté" permette de rétablir les bases de l'ordre économique international, en mettant fin à la séparation entre problèmes monétaires et problèmes économiques.

M. Fabbri, sous-secrétaire d'Etat italien, a confirmé au nom du Conseil l'analyse sévère de M. de la Malène, tout en signalant que la plupart des pays membres s'acheminent timidement vers une reprise économique, comme le confirment notamment les résultats des enquêtes auprès des entreprises. Pour certains pays, une reprise sera possible avant la fin de l'année : les autres devront attendre le printemps. Mais, en tous cas, son rythme ne sera pas très rapide dans une première phase.

Quant à l'action des gouvernements, qui se concentre sur la reprise de la production, elle rencontre deux limites objectives : nécessité de ne pas alimenter l'inflation (qui devrait être à la fin de 1975 d'environ 10%) et nécessité de maintenir un certain équilibre vis-à-vis de l'extérieur.

M. Fabbri a décrit les programmes de relance des différents pays membres, et a évoqué les nombreuses réunions qui ont été consacrées, par les ministres et par les experts, à l'examen de la situation économique dans la Communauté. L'objectif principal du Conseil est d'assurer maintenant la convergence des mesures adoptées dans chacun des pays membres.

La situation du chômage est extrêmement sérieuse : il a augmenté de 62% d'août 1974 à 1975. Pour résoudre ce problème, il faut lancer une stratégie d'ensemble, qui tienne compte des facteurs économiques, sociaux, fiscaux, monétaires, etc. La conférence tripartite qui doit avoir lieu le mois prochain permettra une discussion indispensable entre les partenaires sociaux, les responsables gouvernementaux et les institutions communautaires sur les problèmes d'actualité, en essayant également d'aller au-delà du conjoncturel dans la perspective d'un engagement commun. Ce n'est que lorsque nous aurons résolu le problème de nos chômeurs, conclut M. Fabbri, que nous pourrions parler non seulement d'une Europe économique, mais d'une Europe véritablement "sociale".



Parlant au nom de la Commission Européenne, le vice-président M. Haferkamp a rappelé que l'année dernière on avait dû faire tout d'abord des efforts pour maintenir le marché commun, et ensuite essayer de mettre à point une politique économique tenant compte des situations différentes des pays membres.

On nous demande parfois si nous n'aurions pu faire davantage, continue M. Haferkamp : et pour l'instant nous devons plutôt faire moins mais être prêts à intervenir avec de nouvelles mesures si cela se révèle nécessaire. Une réussite cependant malgré toutes les difficultés : il s'agit du retour du franc, le serpent monétaire, qui n'est pas tout simplement le résultat d'une décision technique mais résulte de l'amélioration de la situation économique de ce pays.

M. Haferkamp souhaite que le franc suisse puisse être lui aussi associé au "serpent". La question des parités, cependant, reste un des problèmes monétaires internationaux non résolus. M. Haferkamp estime que l'objectif principal dans ce contexte (une plus grande discipline internationale) a bénéficié d'une contribution positive de la part de la Communauté.

Evoquant la situation conjoncturelle, le vice-président de la Commission en souligne l'amélioration que l'on peut constater actuellement, mais sans ignorer les grandes mutations structurelles en cours. La relance conjoncturelle est une décision, mais elle n'est pas une solution en soi.

En conclusion, M. Haferkamp rappelle les deux mots qui doivent être la clé de l'action économique et sociale dans la Communauté : solidarité et coopération.

Le vice-président Hillery s'est penché plus particulièrement sur la situation sociale. A son avis, le débat d'aujourd'hui, concentré sur l'action de la Communauté court le risque de faire croire que celle-ci est principalement responsable des difficultés actuelles et qu'elle a les moyens d'y remédier, en ignorant le rôle des Etats individuels, des partenaires sociaux, etc. Tout le monde est responsable, dit M. Hillery. La Commission agit rapidement dans les domaines où elle peut le faire, mais souvent on surestime ses moyens et en particulier ceux du Fonds social. Mais la Communauté ne dispose pas seulement d'instruments financiers elle a aussi des instruments législatifs (par exemple la directive sur les licenciements collectifs, adoptée en février, et celle sur l'égalité des travailleurs de sexe masculin et féminin, que M. Hillery espère voir bientôt adoptée) permettant de défendre les travailleurs plus durement frappés. Une preuve de l'imaginaire de la Commission est fournie entre autre par l'action qu'elle envisage actuellement pour faire face aux problèmes particuliers du secteur de l'acier.

Pour M. Hillery, la recherche de la croissance économique doit se diriger essentiellement vers des types de croissance qui soient compatibles avec un niveau d'emploi, bénéficiant de la plus grande stabilité possible.

Le débat : la lutte prioritaire est celle contre le chômage

Dans l'analyse généralement sombre que les membres du Parlement Européen ont tracé de la situation économique et sociale actuelle, le problème du chômage est unanimement considéré comme celui

plus urgente à résoudre. Pour M. Albertsen, parlant au nom des socialistes, le plein emploi est bel et bien un "droit constitutionnel" et en tant que tel doit être assuré dans tous les pays membres. Il faut des mesures à moyen terme et des mesures immédiates (encouragement de la consommation, de la construction de logements, etc.).

Quant à M. Girardin, il s'est penché sur cette même question au nom du groupe démocrate-chrétien, en demandant qu'on ne se borne pas à renverser les tendances conjoncturelles mais que l'on crée un nouveau modèle de développement "européen", fondé sur la participation des travailleurs.

Le deuxième porte-parole du groupe démocrate-chrétien M. Artzinger, a demandé à son tour un renforcement des structures institutionnelles communautaires afin de faire face aux problèmes économiques.

Le lien entre réalités économiques et réalités humaines a été souligné par M. Cousté, au nom des Démocrates Européens de Progrès. Dans le domaine conjoncturel, il estime que l'on puisse avoir une certaine confiance dans l'avenir "si Commission et Conseil se rendent compte qu'ils mènent une politique complémentaire". "La solidarité européenne, c'est la complémentarité", affirme-t-il. Passant au plan extérieur, M. Cousté évoque la "renaissance malsaine" du protectionnisme (en citant les récents exemples américains) et l'esprit de confrontation ne doit pas prendre le dessus sur l'esprit de dialogue.

Dans ce contexte de l'ordre économique international, M. Cousté a tenu à insister encore une fois sur la position de la France, traditionnellement attachée à un système de parités "stables mais ajustables", dont, dit-il, l'opinion publique ne saisit pas toute l'importance.

Quant à Sir Brandon Rhys-Williams, pour les Conservateurs, il a avancé une série de suggestions concrètes, soit :

- établir des règles claires et compréhensibles pour les changements de parités possibles dans le cadre du serpent ;
- se doter de moyens permettant de mieux contrôler les mouvements du "hot money" ;
- créer le Fonds européen de coopération monétaire ;
- faire un premier pas vers la création d'une monnaie européenne universellement acceptée et stable ;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

- harmoniser les niveaux des prestations sociales dans la Communauté.

Le porte-parole du groupe communiste, M. Bordu, en a assez de "propos lénifiants" et déplore l'augmentation des investissements américains dans la Communauté, qui "enfoncent" ces pays dans la crise. Dans ces conditions, à son avis, on ne peut pas parler de relance.

M. Bertrand, parlant, en tant que président de la Commission des Affaires économiques et sociales, est un peu moins optimiste que le Conseil et la Commission sur les politiques de relance actuellement lancées, car il a l'impression qu'on n'harmonise pas assez. En outre, des promesses sont faites sur la conduite d'une véritable politique sociale communautaire, mais comment le citoyen peut-il y croire ? On s'attend de la part de la Commission à des propositions rendant tangible la solidarité entre pays nantis et pays plus pauvres, et des propositions qui aient une base financière : projections, études et modèles ne suffisent plus.

Chômage, inflation, "croissance négative", stabilité des changes : les thèmes évoqués dans la suite du débat et les orateurs qui sont intervenus sont trop nombreux pour que l'on puisse en rendre compte de manière détaillée.

Certains membres (notamment M. Blumenfeld, CD, et M. Osborn, Conservateur) ont insisté sur la nécessité d'assurer un assez haut niveau de production pour garantir des revenus suffisants à tout le monde en défendant les motivations qui sont à la base de l'économie de marché, les problèmes du chômage ont attiré par contre l'attention de l'Abbé Laudrin (DEP) qui demande une politique sociale européenne audacieuse, de M. Lange (Soc.), qui estime que la Communauté devrait avoir, pendant les périodes de chômage, un système européen de sécurité sociale, et de Lord Gordon Walker (Trav.), qui estime par ailleurs qu'il faut avant de s'attaquer aux problèmes structurels, mettre en oeuvre des politiques diversifiées selon les situations. Pour M. Prescott (Trav.), par contre, c'est bien aux problèmes structurels qu'il faut trouver sans tarder une solution. Lord Ardwick (lui aussi travailliste), parlant pour la première fois au Parlement Européen, s'est penché sur les risques d'une réflation trop poussée à son avis, elle doit être coordonnée, mais pas simultanée soyons patients les uns avec les autres, dit Lord Ardwick, qu'il s'agisse de vin, de pétrole ou de politique économique.

Répondant au nom du Conseil, M. Fabbri a tenu à souligner qu'il ne veut pas cacher les difficultés de la politique de relance, mais que les efforts entrepris sont sérieux, bien qu'on ne puisse pas encore dire s'ils seront suffisants. Quant à la question des taux de change, il a dû admettre l'impossibilité, dans la situation actuelle, d'instaurer un régime de changes fixes. M. Fabbri reconnaît également le rôle croissant des facteurs extérieurs, notamment dans le domaine monétaire. Evoquant la future conférence internationale à laquelle il en a souligné le caractère "informel" : on n'y prendra en effet aucune décision concernant d'autres pays.

M. Bosco, sous-secrétaire d'Etat, a répondu au nom du Conseil aux questions sociales évoquées dans le débat. Les interventions de MM. Haferkamp et Hillery ont clôturé ce débat fleuve, qui aura duré près de six heures. EUROPE y reviendra dans la mesure où de nouveaux éléments auront apparus.

Signalons que, après un débat de procédure, le P.E. a décidé ce soir de tenir jeudi à 17 heures un débat d'urgence sur la préparation de la Conférence sur la coopération économique internationale : trois projets de résolution (Socialiste, Conservateur, Dem.-chr. seront soumis au Parlement).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

15-10-75

☐ Le strane assunzioni al Ministero degli Esteri

Caro direttore, il Ministero Affari Esteri, qualche mese fa, ha assunto per l'ambasciata di Tunisi, un ex funzionario del medesimo dicastero, già in pensione da tre anni. Chissà per quale misterioso forte appoggio questo signore è stato inviato a Tunisi invece di lasciarlo continuare a godersi la ben meritata pensione che egli stesso aveva chiesto in anticipo, mentre molti dei nostri giovani laureati, a spasso, attendono invano la loro assunzione. Da notare che il suddato ex funzionario, oltre alla non trascurabile pensione, percepisce dal Ministero la bagatella di lire sei milioni annue per stare a cacciar mosche negli uffici dell'ambasciata di Tunisi con il titolo di comodo di « agente consolare a Biserta », residente a Tunisi, titolare di un passaporto ordinario perché, come pensionato, non avrebbe diritto ad altro passaporto sia diplomatico che di servizio.

Che bella pacchia lo Stato Italiano. No?

Domandiamo all'on. Moro (o chi per lui) se in Italia non vi era un giovane funzionario che avrebbe potuto essere mandato a Tunisi, sempreché quella nostra ambasciata ne avesse veramente bisogno.

(Lettera firmata) Tunisi



Ministero degli Affari Esteri

TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *15-10-75*

LA CONFERENZA MARITTIMA DI GINEVRA DISCUTE SULLE BANDIERE OMBRA

Alle navi liberiane il primato dei sinistri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Ginevra, 14 ottobre.

Piuttosto che difendersi, la Liberia, che ospita sotto la propria bandiera la più grossa flotta ombra del mondo (quasi 55 milioni e mezzo di tonnellate) ha scelto la via dell'attacco, quando si è aperta questa mattina a Ginevra, al Bureau international du Travail, la discussione sul tema delle bandiere di comodo.

Chiedendo per primo la parola, Gerald Cooper, rappresentante del governo liberiano, ha dichiarato subito all'assemblea, composta da rappresentanti degli armatori, dei marittimi e dei governi, che l'espressione «bandiere di comodo», adottata da questa conferenza marittima preparatoria non solo non è pertinente, ma costituisce in realtà una discriminazione di bandiera.

Una dura risposta

«Le condizioni in cui una nave si trova non dipendono certo dalla bandiera che essa batte», ha detto Cooper, il quale non ammette che le navi liberiane, in quanto definite «di comodo», siano senz'altro accomunate a quelle in condizioni inferiori agli standards. «Del resto — ha aggiunto ironicamente — l'elenco delle bandiere di comodo lo hanno fatto i paesi dell'OCSE e, combinazione, neanche una bandiera di questi paesi figura nella lista».

L'intervento ha subito acceso la polemica, provocando una dura risposta da parte di un rappresentante dei marittimi inglesi, Charles Blyth che ha ricordato al delegato liberiano che le bandiere di comodo detengono il primato dei sinistri marittimi, sia per numero di incidenti, sia per le perdite totali. «A noi — ha precisato Blyth — il problema

interessa dal punto di vista della sicurezza». Poco prima, incontrando nei corridoi del BIT la signora Raina Junakovich, la vedova di un ufficiale della «Seagull», nave liberiana scomparsa due anni fa con trenta uomini, Blyth le aveva promesso tutto l'appoggio legale e finanziario della International transport federation perché un processo sia fatto a Londra contro la società di assicurazioni che si è rifiutata con vari pretesti di risarcire i parenti delle vittime. «Lo faremo a costo di rovinarci», aveva aggiunto Blyth abbracciando la vedova.

Tuttavia il tentativo liberiano di far cambiare titolo a quello che è divenuto il tema principale della conferenza marittima preparatoria quest'anno, non ha avuto successo: da un lato un funzionario del BIT, il dottor Enrico Argiroffo, ha precisato che l'espressione «bandiere di comodo» è stata adottata dal Bureau e non è modificabile; d'altro canto anche il rappresentante della delegazione degli armatori, l'inglese James Rice-Oxley si è detto d'accordo nel continuare la discussione sulla base del rapporto e dei documenti che il BIT ha presentato ai delegati. Rapporto che un altro rappresentante britannico, Kevin Murphy (nel suo paese è segretario generale del sindacato ufficiali radiotelegrafisti) ha definito impressionante, soprattutto dove fa vedere che c'è stata una grande attività per produrre norme per la tutela della vita e della sicurezza dei marittimi, ma che tuttavia queste norme sono applicate da quasi tutti i paesi, tranne quelli che offrono la bandiera di comodo.

Perfino il rappresentante degli armatori argentini, suscitando l'applauso dei marittimi, ha condannato le bandiere di comodo, definendo ciò che avviene su certe navi «inconcepibile nel secolo in cui viviamo».

pibile nel secolo in cui viviamo».

Di fronte a questo attacco concentrato non sono mancati i tentativi di spostare i termini della discussione. C'è chi ha notato che nella sede del Bureau international du travail si dovrebbe discutere delle condizioni di vita dei lavoratori e non delle condizioni delle navi, argomento di cui sarebbe competente invece l'IMCO (Organizzazione tra governi per la sicurezza della navigazione).

Strumento internazionale

Il punto di vista armatoriale (cito sempre interventi stranieri: nessuna delle tre delegazioni italiane ha parlato finora, sebbene il rapporto base distribuito dal BIT attribuisca circa due milioni di tonnellate di navi ombra ad armatori italiani), pur negando validità alla definizione di «bandiera di comodo», è orientato sull'opportunità di creare uno strumento internazionale che possa limitare il numero delle navi in condizioni inferiori agli standards minimi. Questa è, in particolare, l'opinione di James Rice-Oxley il quale ha detto di essere convinto che se da Ginevra uscirà una convenzione come quella che è stata proposta alla discussione, gli aspetti deteriori del fenomeno saranno grandemente ridotti. Egli ha dovuto ammettere, tuttavia, che gli armatori di bandiera ombra sono spesso insensibili alla disapprovazione dell'opinione pubblica e che gli Stati che offrono loro la bandiera, di rado sono disposti a ratificare le convenzioni internazionali sulla sicurezza delle navi e le condizioni di vita dei marittimi: la Liberia ne ha ratificate soltanto tre fino a questo momento, e il Panama solo quattro.

Gianni Migliorino

Iniziate a Tunisi le trattative della missione Cattanei

Sia per finire la «guerra del pesce»

Ottimismo sull'esito dei colloqui - Nessuno dei due Paesi ha interesse a protrarre i contrasti In cambio di «licenze» ai nostri pescatori il governo di Roma dovrà accogliere una serie di richieste, fra cui il versamento di cinque miliardi e l'acquisto di ingenti quantitativi di olio

Roma, 14 ottobre

Il sottosegretario agli esteri on. Francesco Cattanei è partito nel primo pomeriggio dall'aeroporto di Ciampino diretto a Tunisi per una serie di colloqui con esponenti del governo tunisino in vista della ripresa del negoziato per il rinnovo dell'accordo sulla pesca. Già nel pomeriggio di oggi, l'on. Cattanei si è incontrato con il sottosegretario agli esteri Kooll. Le trattative proseguiranno domani e dopodomani. Dopo l'incontro con Kooll, il capo della delegazione italiana ha dichiarato: «Il calore dell'accoglienza riservata alla delegazione italiana dai responsabili tunisini è di buon augurio per i colloqui che saranno intavolati fra i nostri due Paesi. Da parte italiana noi pensiamo di affrontare questi colloqui con spirito di apertura e con le migliori intenzioni».

mente, deve ora assumersi precise responsabilità. Ma neppure la Tunisia vuole concedere tutto senza avere nulla, e non le mancano i mezzi pacifici e legittimi di pressione: primo fra i quali l'incontestabile fatto che il pesce del canale di Sicilia vive in buona parte nei limiti delle sue acque territoriali.

In cambio di un certo numero di licenze di pesca, i nostri dirimpettai vorrebbero alcuni miliardi, il permesso di venderci alcune migliaia di tonnellate d'olio d'oliva e altri vantaggi minori. Il che pone la nostra commissione governativa nell'imbarazzo: per accontentare i pescatori siciliani, essa dovrebbe scontentare i contadini siciliani, calabresi, pugliesi, toscani e liguri, i quali già oggi non riescono a

Dal nostro inviato

Mazara del Vallo, 14 ottobre

La guerra del pesce si avvia all'armistizio. E' opinione corrente che l'intesa possa essere presto raggiunta, essendo interesse delle due parti porre fine a un'ostilità che, se a noi italiani ha procurato vittime e danni, non è stata comunque di alcuna utilità per i tunisini. Il dubbio riguarda invece i termini di questo accordo.

La missione italiana non è partita per offrire una resa incondizionata: la presenza di fronte al golfo di Hammamet della fregata portaelicotteri e lanciamissili «Fasan», di cui abbiamo dato notizia ieri, non vuol costituire una minaccia, ma un monito. Se il governo di Tunisi intende ricorrere di nuovo alla politica della forza,

smature tutto l'olio che producono. Non rimane che sperare nella sottigliezza diplomatica dei nostri rappresentanti e nella loro abilità nel giocare le non molte briscole di cui dispongono.

Anche questo del pesce è purtroppo un problema di fondo che non è possibile rovesciare con l'inventiva o con la fantasia. I fondali lungo le coste italiane sono veri precipizi: dopo soli tre chilometri si inabissano e mettersi a pescare qui vuol dire far delle giornate magre. La natura è stata invece benigna con la Tunisia, concedendole una piattaforma con una profondità media di circa cinquanta metri e l'estensione di circa diciotto chilometri: e qui il pesce guazza.

Particolarmente pescosa è la baia di Hammamet, compresa fra il capo Bon e il capo Kaboudja: un peschereccio che trascorre otto giorni in questa zona, la cosiddetta «bordata», può esser sicuro di tornare in porto con tre o quattrocento cassette di cefali, orate e branzini, che sul mercato locale rappresentano un valore di circa tre milioni. Somma da triplicare nelle pescherie delle grandi città, essendo ormai noto che gli intermediari agguistano pesanti aggi: quanto minore la fatica e il rischio, tanto maggiore il guadagno.

Nella baia di Hammamet pescano per tradizione i mazzari di Mazara del Vallo, con i loro quattrocento pescherecci, e i pochi abitanti di Pantelleria e di Lampedusa, mentre i sardi di norma si dirigono in altre zone. La economia di Mazara non offre altre risorse. «La pesca», dice Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione Liberi Armatori, «fornisce a Mazara del Vallo cinquemila posti di lavoro, con un giro d'affari di circa quaranta miliardi all'anno. E sono posti che costano poco: in media venti milioni l'uno, contro gli ottanta o cento milioni dell'industria. Rispetto a queste cifre non era molto il miliardo che, fino allo scorso gennaio, lo stato italiano pagava alla Tunisia in cambio di 173 licenze di pesca nelle loro acque nazionali. E, secondo noi, non sono molti neppure i quattro o cinque miliardi del resto riducibili con la contrattazione, che



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 15-X-85



Ministero degli Affari Esteri

2

quel governo pretende ora ».

Fino al 31 dicembre 1974 i pescherecci abilitati potevano entrare in acque tunisine per una profondità di sei miglia, e quando gli capitava di sgarrare (fare il punto in mare non è facile per un sommergibile atomico, immaginiamo per una paranza), le motovedette della guardia costiera si accontentavano di far spostare l'intruso. Incidenti gravi non ne succedevano da tempo, anche se, cosa che a Mazara tutti sanno, alcuni capitani avevano l'abitudine di sbagliare il punto un po' troppo frequentemente. Ma quando si trattò di rinnovare l'accordo sulla pesca, le acque si intorbidirono. Il governo italiano cercò di fare economie, abbassando l'indennità a ottocento milioni, mentre i tunisini spararono grosso: sette miliardi.

Come al mercato dei tappeti, da una parte s'incominciò a salire e dall'altra a scendere, ma ancora oggi le posizioni sono distanti, parlando sempre i tunisini di cinque miliardi e gli italiani di due. In questa trattativa si inserì poi la questione dell'olio d'oliva. La Tunisia, che secondo le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Ab-

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli

di

del

delaziz Hasram, ha una sovrapproduzione di centomila tonnellate d'olio, desidererebbe venderlo all'Italia e ai paesi della CEE. L'Italia, che negli anni passati ha comperato parecchio olio all'estero e anche dalla Tunisia, attualmente si trova con ottantamila tonnellate di prodotto nei magazzini, che non può riversare sul mercato perchè produrrebbe un grave danno alle aziende agricole: una situazione abbastanza simile a quella del parmigiano reggiano.

In queste condizioni è un po' difficile per noi andare ad acquistare altro olio in Tunisia, o anche permettere che quelle centomila tonnellate entrino nell'ambito della Comunità europea a farci

concorrenza. Tuttavia di olio e di pesce si deve discutere in questi giorni a Tunisi, e qualche concessione è inevitabile che anche noi la si faccia. Se tutto andrà bene, la questione potrà essere definita nei tre giorni previsti e il 16 ottobre i pescherecci di Mazara del Vallo riprenderanno il mare, dopo una sosta volontaria che dura oramai dal 3 ottobre.

Queste due settimane in cui l'intera flottiglia da pesca è rimasta confinata in porto hanno visto a Mazara episodi drammatici, primo fra i quali la caccia ai tunisini di qui: spiegabile con lo stato di esasperazione dei cinquemila disoccupati, ma non certo giustificabile.

Questi immigrati, povera

gente spinta in Italia dalla miseria, si è adattata a vivere nei peggiori « catoi » di Mazara (come si chiamano le catapecchie di tufo) e non ha mai dato fastidio a nessuno: contentandosi di lavorare per paghe inferiori a quelle dei mazaresi e spesso senza alcuna previdenza sociale. Dopo il luttuoso episodio del 3 ottobre la collera di alcuni disoccupati si è sfogata contro di loro, che sono del tutto innocenti, e parecchi hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale. Abbiamo voluto registrare per obiettività questi episodi che non ci fanno onore, e che potrebbero anche pesare negativamente sulle trattative.

Pietro Radius



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 15-10-75

A TUNISI LA DELEGAZIONE GUIDATA DAL SOTTOSEGRETARIO CATTANEI

Cominciati i colloqui italo-tunisini per porre termine alla guerra del pesce

Inaccettabile per l'Italia la proposta di un canone di 5 miliardi annui in cambio di 90 permessi di pesca - La controparte vorrebbe creare società miste in cui i pescatori siciliani dovrebbero portare il lavoro, le spese e le attrezzature - Difficoltà sul problema dell'olio

Sciopero generale a Mazara del Vallo

Mazara del Vallo (Trapani), 14 ottobre.

L'immediato rinnovo dell'accordo di pesca italo-tunisino è stato chiesto oggi a Mazara nel corso di una manifestazione organizzata dalla federazione unitaria CGIL, CISL e UIL. Alla giornata di sciopero generale hanno aderito tutte le categorie di lavoratori con una larga partecipazione studentesca in segno di solidarietà con i pescatori che dal quattro ottobre hanno deciso il blocco della flotta peschereccia per protesta contro l'atteggiamento algerino. Lo sciopero è stato proclamato in coincidenza con la ripresa delle trattative tra il governo italiano e quello di Tunisi.

Delle conseguenze economiche provocate in tutta la provincia trapanese dal blocco della flotta peschereccia di Mazara, che è la più importante d'Italia per tonnello e numero di natanti, si è occupato anche il consiglio provinciale di Trapani che ha approvato un ordine del giorno nel quale si sollecita il raggiungimento dell'accordo tra il governo italiano e quello tunisino.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 14 ottobre.

La « guerra del pesce » che da dieci mesi si combatte nelle acque del canale di Sicilia è approdata finalmente al tavolo delle trattative. Una delegazione del ministero degli esteri italiano guidata dal sottosegretario Francesco Cattanei è arrivata questo pomeriggio a Tunisi. Il programma dei lavori prevede una serie di colloqui per tentare di superare l'attuale difficile momento nei rapporti italo-tunisini. Ad accogliere la delegazione erano il segretario di stato agli esteri Mongi Kooli e l'ambasciatore di Tunisia a Roma Ben Arfa. Cattanei ha dichiarato: « La ragione della nostra visita è

ben nota. La calorosa accoglienza da parte dei rappresentanti del governo tunisino mi sembra sia una premessa assai incoraggiante ».

Subito dopo Cattanei si è recato al palazzo del governo dove ha avuto uno scambio di vedute col primo ministro Hedi Nour e col ministro degli esteri Habib Chatti.

Forse è iniziato così l'ultimo capitolo di quel lungo romanzo che è la « guerra del pesce ». Una « guerra » che è cominciata in sordina il 31 dicembre 1974, giorno in cui è scaduto l'accordo sulla pesca fra Italia e Tunisia e che via via è diventata sempre più aspra sino a culminare nell'uccisione di Salvatore Furano, un marinaio di diciannove anni, e nell'aggressione di un tunisino da parte di alcuni scalmanati a Mazara del Vallo. Questi episodi hanno contribuito naturalmente ad aggravare la tensione.

Una cosa è chiara: i tunisini non sono più disponibili

a trattare secondo la vecchia formula in base alla quale era permesso alle nostre imbarcazioni di pescare in certe zone dietro pagamento di un canone annuo. E' vero che nei primi mesi di negoziato per il rinnovo dell'accordo Tunisi ha cercato di ottenere l'aumento del canone da un miliardo a sette miliardi, ridotti poi a cinque. Gli italiani hanno deciso comunque che anche cinque miliardi erano troppi. I tunisini offrivano 90 permessi di pesca.

In questo modo il governo italiano ha perduto, forse, l'ultima occasione per arrivare ad un accordo sulla pesca pura e semplice che non tenesse conto di altre questioni. Un nuovo problema è infatti apparso all'orizzonte: l'olio di oliva. Per difendere la propria produzione, l'Italia ha fatto approvare dalla CEE un aumento sulle tasse all'importazione che ha danneggiato soprattutto la Tunisia, grande esportatrice d'olio. Un pilastro della fragile economia tunisina era abbattuto. Le autorità tunisine hanno visto allora nella pesca l'unico settore in cui potevano colpire.

Si comprende quindi come oggi non sia più questione dell'ammontare del canone annuo, e come la situazione sia ormai ben più complessa. Quali saranno le richieste tunisine? Abbiamo posto questa domanda al capo di gabinetto del ministero dell'agricoltura e pesca, Chelbi, che prenderà parte ai colloqui.

« La pesca è solo uno dei tanti problemi che tratteremo — ha detto Chelbi —. Questi negoziati saranno globali. Si parlerà di un accordo finanziario e tecnico fra Italia e Tunisia, dei rapporti della Tunisia con la CEE, della pesca e dell'olio d'oliva. Sulla pesca le posizioni si

possono conciliare: noi abbiamo il pesce e voi avete le attrezzature. Si può studiare la creazione di società miste, una formula di partecipazione per cui una certa quantità di pescato resti ai tunisini ».

« Sull'olio di oliva — continua Chelbi — chiediamo la promessa di una riduzione della tassa sull'importazione negli stati membri della CEE, poiché sappiamo che l'Italia, paese che è grande produttore e consumatore del prodotto, ha al riguardo notevole influenza ».

Mino Vignolo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

15-10-75

Il primo passo in Francia

Ciascuno sceglierà l'età della pensione

L'età del pensionamento da 65 a 60 anni: ma la riforma sarà più radicale

PARIGI, 14 ottobre

Compiuto in Francia il primo passo per la pensione «alla carta». Siamo ancora lontani dalla realizzazione, quando ognuno potrà programmare «l'età del ritiro», comunque si è sulla buona strada. Per il momento, come previsto, il primo ministro Chirac si è limitato ad annunciare l'abbassamento del limite massimo della pensione da 65 a 60 anni a partire dal prossimo anno (la Francia è ancora tra i Paesi che hanno l'orario più lungo di lavoro e la pensione più tardiva). Il provvedimento in primo luogo sarà valido per i lavoratori manuali che svolgono attività particolarmente faticose.

«Questo passo — ha detto Chirac — è da inquadrare nella politica del governo per migliorare progressivamente le condizioni di vita dei francesi. Su tale base abbiamo avuto degli scambi di idee con i sindacati e adesso i colloqui, soprattutto sugli aspetti tecnici, si svolgeranno fino a Natale con il ministro del Lavoro».

Chirac ha anche ammesso che il programma richiederà parecchi anni prima di giungere a conclusione.

«Con una stima molto grossolana — ha detto — dovrebbe costare una cifra variabile tra i 15 e i 30 miliardi di franchi» (dai 2250 a 4500 miliardi di lire); una tale spesa — ha aggiunto — evidentemente richiederà l'accantonamen-

to di altri miglioramenti per i lavoratori richiesti dai sindacati: «E' un problema di scelta», si è giustificato.

«Se tutti potessero mettersi in pensione adesso a 60 anni — ha spiegato — ogni lavoratore attivo avrebbe a suo carico in media "qualcosa in più" di un pensionato. Com'è fin troppo chiaro, ciò non sarebbe possibile. La riforma va scaglionata su diversi anni». Anche per quanto riguarda la pensione «a scelta» non tutti i sindacati sono d'accordo, né è stato possibile stabilire una scala approssimativa per le trattenute da effettuare sugli stipendi di chi voglia anticipare il suo ritiro. Lo stesso vale, ma con minori difficoltà, per il problema dell'orario di lavoro: secondo alcune proposte l'orario andrebbe calcolato su base annuale (in media 2000 ore) e non settimanale da suddividere come vuole entro certi limiti il lavoratore: ad esempio, 10 ore al giorno e settimana supercorta o 10 ore al giorno e 2 mesi di ferie, e così via.

Ma l'interesse del Governo per l'età della pensione e dell'orario di lavoro (che dovrebbe essere ridotto) nasconde un altro problema, quello della disoccupazione. Anticipando il ritiro dei lavoratori si troverebbero quei posti per soddisfare il milione di disoccupati ma a quale prezzo, e soprattutto chi lo pagherebbe, se non gli stessi lavoratori?



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 15-10-75

Obbligo di assicurarsi?

La Svizzera "scopre" la disoccupazione

Ginevra, 14 ottobre.

(Ansa) Il deterioramento della situazione economica, che ha fatto registrare per la prima volta in Svizzera dopo la fine della seconda guerra mondiale un aumento sensibile della disoccupazione, ha indotto il governo elvetico ad elaborare un progetto per rendere obbligatoria l'assicurazione-disoccupazione.

In un messaggio sottoposto oggi all'attenzione delle Camere, il governo ha proposto l'introduzione nella Costituzione di un nuovo articolo suscettibile di offrire alla Confederazione i mezzi per poter legiferare in materia di aiuto ai disoccupati. La nuova legge prevede di rendere obbligatoria per tutti i lavoratori l'assicurazione-disoccupazione. I contributi saranno versati in eguale misura dai lavoratori e dai datori di lavoro. Attualmente soltanto il 22,1 per cento dei lavoratori svizzeri è iscritto ad una cassa privata o pubblica contro la disoccupazione.

Il sistema in vigore, che risale agli Anni Trenta, è considerato insufficiente tenuto conto che secondo le previsioni la situazione del mercato del lavoro a breve e medio termine dovrebbe ulteriormente aggravarsi e che molte imprese dovranno riconvertirsi o « cessare ».

Secondo le statistiche pubblicate oggi dall'Ufficio federale del lavoro, alla fine di settembre erano iscritti presso gli uffici cantonali di disoccupazione circa 12.500 persone (0,4 per cento della popolazione attiva). Alla stessa data si contavano tra 150 mila e 200 mila disoccupati parziali e oltre 100 mila posti di lavoro in meno, nella massima parte perduti da lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del 15-X-75

Proposta in Svizzera assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione

Ginevra, 14 ottobre.

Il deterioramento della situazione economica, che ha fatto registrare per la prima volta in Svizzera dopo la fine della seconda guerra mondiale un aumento sensibile della disoccupazione, ha indotto il governo elvetico ad elaborare un progetto per rendere obbligatoria l'assicurazione-disoccupazione.

In un messaggio sottoposto oggi all'attenzione delle Camere, il governo ha proposto l'introduzione nella Costituzione di un nuovo articolo suscettibile di offrire alla Confederazione i mezzi per poter legiferare in materia di aiuto ai disoccupati. La nuova legge prevede di rendere obbligatoria per tutti i lavoratori l'assicurazione-disoccupazione. I contributi saranno versati in eguale misura dai lavoratori e dai datori

di lavoro. Attualmente soltanto il 22,1 per cento dei lavoratori svizzeri è iscritto ad una casa privata o pubblica contro la disoccupazione.

Il sistema in vigore, che risale agli anni Trenta, è considerato insufficiente tenuto conto che secondo le previsioni la situazione del mercato del lavoro a breve e medio termine dovrebbe ulteriormente aggravarsi e che numerose imprese dovranno riconvertirsi.

Secondo le statistiche pubblicate oggi dall'ufficio federale del lavoro, alla fine di settembre erano iscritte presso gli uffici cantonali di disoccupazione circa dodicimilacinquecento persone (0,4 per cento della popolazione attiva). Alla stessa data si contavano tra 150 mila e 200 mila disoccupati parziali e oltre 100 mila posti di lavoro in meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de la Nazione

di Firenze

del 15-X-75

La Germania ormai avviata alla ripresa congiunturale

Governo e imprenditori stanno impostando una comune strategia - Probabile riduzione dei carichi fiscali per il reinvestimento produttivo del denaro risparmiato - Si cerca di convincere i sindacati a maggiori sacrifici

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 ottobre.

Ormai sono tutti d'accordo. La ripresa congiunturale è alle porte. Nella Germania Federale governo e imprenditori cercano di impostare una comune strategia. Perché non basta che il mercato ricominci a tirare. Non basta che le esportazioni ridiventino — come nel 1974 — impetuose. Non basta che il dollaro in rialzo favorisca la competitività delle merci « made in West Germany ». Non basta la moderazione di cui stanno dando prova i sindacati. Non basta tutto questo se si vuole rafforzare la tendenza al bello e renderla permanente. Si impone una strategia di grande respiro: ed è di questo che si discute. Come organizzare questa ripresa perché essa non sia solo un

tendenza rispetto al 1975 che sta per chiudersi. Il 1975 rimarrà negli annali dell'economia tedesca come l'anno dell'« accrescimento negativo » (meno due rispetto al '74), della sottoutilizzazione degli impianti (75 per cento nell'industria contro l'86 per cento in media degli anni anteriori), della disoccupazione (più di un milione di senza lavoro), del risparmio frenetico (17 per cento del reddito disponibile dei ménages), del calo degli investimenti.

A proposito degli investimenti: un rapporto del ministero dell'economia rivela che essi sono in flessione da alcuni anni: nel 1975 sei per cento in meno rispetto al '74, nel '74 otto per cento in meno rispetto al '73. Sarebbe invece necessaria una progressione annua

gomento. Come ridurre i carichi fiscali delle imprese? Si propone:

1) l'alleggerimento di alcune imposte dirette (imposta sul capitale);

2) esonero da imposte per gli utili destinati a finanziare investimenti;

3) riforma delle regole di ammortamento;

4) introduzione del « carry back », compenso fiscale delle perdite d'esercizio rapportate agli utili degli anni precedenti;

5) convincere i sindacati a maggiori sacrifici. Alcuni hanno già manifestato una notevole moderazione. Ora si chiede di più: aumentare il reddito delle imprese a scapito dei salariati. Schmidt ha detto che quest'anno i salari non debbono aumentare più del tasso di inflazione (sei per cento). Hans Martin Schleyer, presidente degli industriali, domanda addirittura un abbassamento del potere di acquisto.

Schmidt e il suo governo di coalizione, socialdemocratici e liberali, sono decisi ad accompagnare il rilancio congiunturale con sgravi fiscali e altre agevolazioni alle imprese. Ma una parte della socialdemocrazia, l'ala sinistra in particolare, non è d'accordo. Si fanno rilevare due cose: una pratica, e cioè la diminuzione delle entrate fiscali, di cui lo Stato ha bisogno; la seconda politica, e cioè i contraccolpi elettorali. Aumentare ai privati le imposte indirette — si dice — e diminuire nello stesso tempo i carichi fiscali delle imprese, a un anno dalle elezioni politiche, sarebbe un'« offesa per i lavoratori ». Altri sottolineano il miglioramento delle vendite

all'estero, in settembre e ottobre, e il deprezzamento del marco rispetto al dollaro: questi due elementi potrebbero essere stimoli sufficienti per gli investimenti.

« Le vendite all'estero — ha detto un esperto — saranno il sostegno principale della congiuntura, il prossimo anno. Incentivi supplementari, come sgravi fiscali alle aziende, potrebbero rischiare di fare rinascere l'inflazione ».

Cesare De Carlo

fuoco di paglia? Come assicurare un rilancio degli investimenti senza compromettere troppo l'evoluzione dei salari?

L'istituto di ricerche economiche di Colonia IDW prevede per il prossimo anno una crescita reale del prodotto nazionale lordo dal 3 al 4 per cento. Un pronostico credibile, se si considera che l'IDW appartiene all'associazione industriali e che questi sono solitamente prudenti quando si tratta di preannunciare riprese economiche.

Altre previsioni dell'istituto sono: il consumo privato aumenterà solo dell'uno per cento, a dispetto degli inviti del ministro dell'economia Friedrichs, e gli investimenti produttivi cresceranno del 2-3 per cento. Non molto — è vero — ma è sempre un'inversione di

le dell'8 per cento per assicurare il pieno impiego e una crescita regolare dell'economia della Germania federale.

Gli industriali tedeschi hanno chiesto: volete che investiamo di più? Bene, riducete i carichi fiscali e noi getteremo nel circuito produttivo tutto quanto verrà risparmiato. Il cancelliere Schmidt ieri ha detto al congresso dei sindacati tedeschi: le imprese debbono avere degli utili se si pretende da loro un aumento dell'occupazione. Gli esperti citano l'esempio della Volkswagen, uscita ormai trionfalmente dal tunnel: in aprile sfoltì i ranghi, 25 mila operai in meno, ora sta per riprendere le assunzioni.

Due segretari di Stato, Rainer Ossfeld (finanze) e Otto Schlecht (economia), hanno preparato un rapporto sull'ar-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sero

di

Roma

del

14-15/10/71

PER LA GERMANIA SI PROSPETTA UN NUOVO "BOOM" ECONOMICO

L'ottimismo degli investitori, i quali ritengono che la ripresa dell'economia tedesca avverrà prima della prossima primavera, significa che i mercati azionari continueranno a salire; lo osservano fonti bancarie e di borsa. La ripresa del mercato azionario corre parallela alla crescita della liquidità interna, da quando la Bundesbank ha cominciato ad allentare la stretta creditizia, nell'autunno 1974. Le fonti hanno altresì osservato che il 4 ottobre dell'anno scorso, l'indice globale delle azioni (1958=100) usato dal quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung quotava al minimo settennale di 161,89 e ieri invece ha chiuso a 218,50, in rialzo di oltre il 30 per cento. Le fonti della borsa affermano che l'investimento in azioni assai diffuso durante la primavera, ha determinato il rialzo dell'indice di borsa al massimo annuale di 227,03 registrato il 31 luglio scorso, alimentato dalle previsioni che la ripresa economica sarebbe avvenuta in autunno. L'indice è poi sceso quando è apparso chiaro che l'obiettivo della ripresa in autunno era irrealizzabile, ma è stato sostenuto nelle ultime settimane dalla fiducia che l'economia americana stia cominciando a riprendersi e che possa trascinare l'economia tedesca nella sua scia. Le fonti bancarie sostengono che non vi potrebbe essere un rialzo sensibile nel listino senza dati concreti sulla ripresa economica tedesca, che potrebbero essere rappresentati da un aumento delle esportazioni, da un miglior impiego della capacità industriale, da una diminuzione della disoccupazione e dal miglioramento degli utili delle imprese.

Secondo le fonti di borsa, d'altro canto, i cicli del mercato azionario tedesco tendono in genere a durare un paio d'anni; il ciclo attuale ha ancora davanti a sé un anno intero: l'ufficio di statistica ha calcolato che il suo indice quotava a fine settembre 90,6 contro 75,3 di un anno fa. Sembra che il mercato abbia tratto sollievo da una relazione dell'istituto economico IFO, pubblicata la settimana scorsa, in base alla quale è probabile un incremento del 9 per cento del fatturato dell'industria manifatturiera nel 1976, contro una flessione del 3 per cento nel 1975.

Il mercato azionario è d'altra parte sostenuto anche dalle iniziative diplomatiche del cancelliere Helmut Schmidt, il quale sta cercando di persuadere altri paesi, tra i quali gli Stati Uniti, a prendere provvedimenti di rilancio per le loro economie. Il governo tedesco non ha evidentemente badato agli appelli da parte di alcuni settori del partito social-

democratico per applicare controlli pubblici sugli investimenti industriali: al contrario, le imprese saranno lasciate libere di decidere le priorità degli investimenti. Sia le fonti bancarie che quelle di borsa affermano che le prospettive sono buone soprattutto per i settori automobilistico, bancario e meccanico, mentre la siderurgia, la chimica e l'edilizia si trovano di fronte a difficoltà strutturali. Le fonti bancarie osservano che le riduzioni delle riserve minime obbligatorie delle banche commerciali presso la Bundesbank nell'ultimo anno hanno creato maggiore liquidità consentendo alle banche di operare in borsa in proprio. La volontà della Bundesbank di acquistare obbligazioni sul mercato secondario ha lasciato ai detentori alcune somme da collocare, mentre la riduzione progressiva del tasso di sconto potrebbe avere indotto i risparmiatori a calcolare che era consigliabile l'investimento azionario piuttosto che il reddito fisso. Il fatturato totale di azioni e obbligazioni sulle borse tedesche nei primi 7 mesi dell'anno è ammontato a 38.615 milioni di marchi, con un aumento di oltre il 36 per cento rispetto ai 28.303 milioni dell'intero 1971. La borsa di Francoforte rappresenta da sola il 50 per cento del totale e la borsa di Düsseldorf il 30 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

15-X-75

La Volkswagen rinuncia ad ulteriori licenziamenti?

Wolfsburg, 14 ottobre

La Volkswagenwerk AG ha reso noto che intende mantenere inalterati i livelli di manodopera addetta alla produzione presso i suoi stabilimenti di Wolfsburg ed Emden per il resto dell'anno, grazie a «positive tendenze» emerse sui principali mercati automobilistici.

La compagnia annunciò lo scorso 15 aprile il suo piano per ridurre la manodopera presso otto stabilimenti nazionali e presso uno stabilimento di Bruxelles a 115.000 dipendenti alla fine del 1976 dai 140 mila alla fine del 1974.

Un portavoce della compagnia ha detto che le misure annunciate oggi significherebbero l'assunzione di «qualche centinaio di persone» per compensare la naturale riduzione del personale presso gli stabilimenti di Wolfsburg e Emden. La Volkswagen comunica che se le attuali tendenze delle vendite continueranno «ulteriori misure per un cauto aggiustamento della produzione all'accresciuta domanda potrebbero rendersi possibili l'anno prossimo».

Tali misure includerebbero più turni extra e nuove assunzioni.

Il portavoce ha detto che le vendite unitarie consolidate (Volkswagen e Audi-Nsu) nei primi nove mesi del 1975 sono salite del 13,6% in Germania rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

15-X-75

Crescono gli occupati e gli investimenti

Dopo gli aumenti del petrolio l'Europa riscopre il carbone

Bruxelles, 14 ottobre

Il numero dei lavoratori delle miniere di carbone è cresciuto per la prima volta da 15 anni. La crisi petrolifera dovuta agli aumenti del greggio ha determinato questo fenomeno dando una nuova dimensione al lavoro estrattivo del carbone il cui costo comincia ad essere interessante nei confronti del petrolio.

Nei nove paesi della Comunità economica europea la produzione di carbone è aumentata del 16 per cento nella prima metà di questo anno. Le cifre che riguardano lo stesso periodo dell'anno scorso sono però artificialmente basse per lo sciopero dei minatori inglesi che costrinse il paese a tre soli giorni lavorativi.

Gli aumenti del petrolio hanno riportato all'attualità e alla economicità gli investimenti per le miniere da cui si estrae quel combustibile che era stato messo in secondo piano dallo sviuppo dei mezzi che utilizzano come energia

il petrolio e i suoi derivati.

Nei tre paesi che sono i maggiori produttori di carbone della Comunità europea, cioè la Gran Bretagna, la Germania Occidentale e il Belgio, il numero dei minatori è salito per la prima volta da 15 anni. In Francia il declino della richiesta di mano d'opera per il settore si è arrestato. Queste cifre vengono fornite da uno studio della Commissione esecutiva.

La commissione, responsabile per la politica di coordinamento delle industrie europee del carbone e dell'acciaio, ha fatto recentemente delle proposte per le miniere nei 10 anni venturi. «Le proposte non sono intese a dare la rinascita alle industrie europee del carbone, ma a rimandarne il momento della morte», ha detto un funzionario della Comunità.

Le iniziative sono modeste. Si parla di un «prezzo netto di sicurezza», simile alla proposta di Henry Kissinger per un prezzo base del petrolio che dovrebbe sta-

bilizzare il prezzo del carbone e nel contempo favorire gli investimenti verso tale industria.

Gli investimenti nel settore in Europa hanno avuto una brusca impennata. Nella prima metà di quest'anno nell'Europa dei nove essi sono saliti del 60 per cento. Nella Germania federale da sola l'aumento è stato del 100 per cento. «Quello che speriamo di riuscire a fare è stabilizzare la produzione annua del carbone al livello dell'anno scorso o almeno a 250 milioni di tonnellate», ha detto il funzionario della Comunità.

Un altro degli aspetti della crisi petrolifera è quello del prezzo del carbone. Esso è salito ma senza toccare i limiti delle altre materie energetiche e non ha quindi perso la sua competitività sul mercato.

Durante il passato anno, il prezzo del carbone è aumentato nella Germania federale del 25 per cento, nella stessa misura in Francia e dell'80 per cento nelle miniere inglesi dello Yorkshire e del Mi-

land anche se nei recenti mesi i costi di produzione sono saliti più rapidamente del costo del prodotto, secondo statistiche comunitarie.

Ma i mercati di carbone europeo non trovano compratori per la bassa produzione di acciaio che è scesa di oltre un quarto durante l'anno in corso. «Ma non appena la crisi comincerà a diminuire e aumenterà la produzione di acciaio, non vediamo alcuno scoglio nello stabilizzare le vendite all'industria», ha detto un funzionario delle miniere.

Anche negli Stati Uniti si assiste allo stesso fenomeno. Anche lì, in seguito alla crisi del petrolio alcune centrali specialmente sulla parte orientale del paese, erano state adattate a utilizzare carbone nazionale che era diventato competitivo nel costo. Ma non appena il prezzo del petrolio è stato livellato dagli aumenti, le centrali hanno riadattato la struttura a consumare petrolio lasciando il carbone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies EUROPE - Bruxelles del 16-X-75

LE P.E. SE PRONONCE EN FAVEUR DE L'UNIFORMISATION DU SYSTEME DE PAIEMENT DES PRESTATIONS FAMILIALES A CERTAINES CATEGORIES DE TRAVAILLEURS

STRASBOURG (EU), mercredi 15 octobre 1975 - Le Parlement Européen a adopté mardi soir une résolution présentée par M. Rosati sur l'uniformisation du système de paiement des prestations familiales aux travailleurs, le Parlement approuve la proposition faite à cet égard par la Commission - car le système uniforme est d'une manière générale plus équitable sur le plan communautaire - tout en l'invitant à la compléter, manière à tenir compte, au moins de manière transitoire, des droits acquis par certaines catégories de travailleurs frontaliers employés en France. Il demande en outre à la Commission de présenter au plus vite les propositions concernant le programme d'action en faveur des travailleurs migrants, afin d'éliminer toutes discriminations et les disparités de traitement subsistant dans le secteur.

M. Albers, pour les socialistes, a souligné avec des exemples concrets les différences qui existent actuellement dans ces prestations familiales, et souhaite que le Conseil mette rapidement en vigueur la proposition discutée aujourd'hui, qui ne constitue qu'un tout petit premier pas pour aider les travailleurs migrants. Pour les Démocrates Chrétiens, M. Van der Gun donne tout simplement son adhésion à la résolution ; M. Laudrin (DEP), par contre, tout en étant d'accord avec le principe, décèle des difficultés pratiques dans son application, à cause de la disparité qui subsiste dans les Etats membres, en ce qui concerne les charges sociales. Des réserves du même genre ont été exprimées par M. Howell (Conservateur), qui donne cependant son soutien à la résolution. Quant à M. Marras (communiste), il estime qu'à l'avenir il faudra naturellement harmoniser vers le haut, mais pour l'instant il faut se contenter de ce progrès limité. Un plaidoyer pour une véritable Europe sociale de la part de M. Bermani a clôturé ce débat.

M. Hillery, vice-président de la Commission, a rappelé que deux systèmes existent actuellement en France et un dans les autres huit pays membres ; la Commission a pris du retard dans son action mais elle entend fermement réaliser l'égalité complète entre tous les travailleurs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Firenze* del *16 X 75*

Alla ricerca di uno statuto per imigranti della CEE

Traguardo Europa

Libera circolazione, alloggi, scuole, sanità, servizi sociali, informazione, paragrafi basilari per una legislazione Bambini e ragazzi: 2 milioni di vittime

Il premier belga Tindemans, in viaggio esplorativo in Italia, su incarico del vertice di Parigi del 1974, per progettare il futuro della Comunità europea, è rimasto colpito dal forte spirito europeo degli Italiani «Tutti si sono pronunciati — ha detto — in favore di un'Europa che si affermi come entità autonoma che parli con una voce sola, che abbia una sola politica estera e un comune atteggiamento di fronte ai grandi problemi del mondo».

Questo riconoscimento ci lusinga ma non ci stupisce. Come Italiani e in ragione dell'emigrazione siamo il popolo più «numericamente» integrato nella Comunità Europea e produciamo a livello di base, di fabbrica e di lavoro nei vari paesi europei un europeismo solido non mistificato da progetti utopici o da calcoli egemonici. Molti italiani, nella dura esperienza dell'emigrazione continentale, sono i primi veri europei, come lo sono tutti gli altri Gastarbeiter che provengono da altri paesi della Comunità. Un europeismo dai costi umani altissimi e pertanto a diritto e ad onore il più valido.

È in questo contesto che si inserisce il nostro terzo intervento sulla necessità di uno statuto europeo per emigrati, uno statuto madre da cui si svilupperà lo auspichiamo, la futura legislazione dell'Europa senza frontiere politiche. I paragrafi basilari attorno a cui deve coagularsi tutto lo statuto sono, come già scrivemmo,

«Noi»: quale noi?

La «libera circolazione» con annessi e connessi comporta un autentico salto storico nella mentalità degli europei. Poiché una vera libera circolazione postula l'assoluta parità di condizioni e trattamento sia per il lavoratore locale, sia per l'emigrato. Anzi una vera parità in que-

sto campo richiede un'attenzione addirittura maggiore all'emigrato che, per condizioni logistiche e spostamento geografico, è oggettivamente più scompensato del lavoratore locale. L'obiezione più corrente a questo tipo di proposta, libera circolazione senza mezzi termini, è arcinota, sciorinata velenosamente dalla stampa e accettata dai rispettivi governi come arma strategica di rigetto: «non abbiamo neppure posto per noi». Questo «noi» è una barriera alla ascesa della Comunità europea. Questo «noi» ancora intriso di nazionalismi, deve diventare «noi europei». Il «noi europei» deve tradursi in misure paritarie di assistenza per trasporti (trasferirsi da Liegi a Bruxelles non è come emigrare da Agrigento ad Amburgo), assistenza ai figli minorati, la convivenza con i familiari, i diritti sindacali, la partecipazione alla gestione di enti e di funzioni pubbliche. Quando per esempio si permetterà a un emigrato comunitario in Germania di diventare «Beamte»? La legislazione lo impedisce? La si modifichi!

In materia di diplomi, titoli nazionali ecc. esiste ancora la giungla e ogni stato difende a denti stretti i privilegi dei suoi professori. Perché si agli operai della catena e no ai medici e agli avvocati tanto per esemplificare?

Lo statuto deve prevedere ancora possibilità, garantite da leggi, per la «formazione professionale».

È chiaro che i migranti partono svantaggiati dal paese di origine e, per incuria dei paesi ospitanti, restano per lo più senza qualifica professionale e con un apprendimento della lingua ai limiti della dignità. Si potrebbe, al fine di ovviare tali scompensi, sviluppare un sistema di retribuzione salariale per ore di riqualificazione (come si fa per esempio in Italia); incentivare corsi intensivi di preparazione in vista della emigrazione; adattare i centri professionali degli stati membri alle esigenze dei gruppi stranieri; favorire il cambio di personale insegnante e tecnico fra i paesi prima e nella emigrazione; istituire corsi di riqualificazione permanenti al fine di dare una professione prima che l'emigrato torni al paese di origine; mettere a disposizione ogni forma di Mass-media per gli scopi suindicati.

Assai carente si dimostra pure la legislazione vigente negli stati circa gli alloggi. Nelle condizioni in cui arrivano gli emigrati avrebbero bisogno di «alloggi sociali» a costi modici. La legge li prevede. Eppure per anni, non diciamo per mesi, i lavoratori sono lasciati in balia di usurai con costi impossibili ai loro salari. Non tutti naturalmente. Ma di regola gli alloggi o sono tra i più repellenti e contro le norme sanitarie, o sono quelli privati in cui le regole retributive sono assurde per la busta dell'emigrato. I ghetti nascono anche per questo. Gli emigrati si

Corrado Mosna



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

R. ritirano per forza nelle topaie perchè non rischiano l'emigrazione soltanto per pagare affitti a sfruttatori e strozzini. A questo proposito urgono inchieste serie con la volontà politica di dare agli emigrati alloggi umani e proporzionati nei prezzi alle buste paghe.

Si chiede inoltre agli emigrati di «integrarsi». Ma quali sono i canali e i servizi sociali che questa integrazione promuovono e sostengono? Non si può dire agli emigrati che non conoscono né costumi, né lingua, né legislazione: «Integratevi!» Sulla base di che cosa? Quali progetti organici di servizi sociali hanno inventato gli stati ospitanti, quali programmi integrati, quali proposte pilota per un problema così continentale come l'emigrazione? E come è stato impiegato, in questa ottica, il Fondo Sociale Europeo? In modo inadeguato se non caotico.

Scuola: Due milioni di vittime

Uno dei settori per i quali l'Europa di domani dovrà arrossire (ma perchè non arrossisce oggi?) è quello delle scuole per i figli degli emigrati. Diciamo pure senza peli sulla lingua che per l'Europa si aggirano quasi due milioni di vittime della scuola, e sono i figli degli emigrati.

A parte le difficoltà di ambientazione, di strutture, di deficienze psicologiche dovute al passaggio di cultura e di lingua, a parte l'impreparazione dei genitori emigrati ad accompagnare i figli nelle varie fasi della scuola, ciò che è carente in questo complesso di problemi è la volontà politica degli europei. A questo proposito si stanno commettendo errori così macroscopici che persino i padri fondatori della Comunità europea De Gasperi, Adenauer e Schumann si staranno agitando nelle tombe. Dimostrazione di questo stato di carenza quasi totale è il fatto che non esistono neppure «leggi specifiche» in molti stati membri che tengano conto dei figli emigrati. Tutto è affidato a misure di buona volontà. Ma come strutturazione della scuola per stranieri o non esiste o è insufficiente. Per la futura formulazione di uno statuto europeo non faremo che ripetere ciò che si è gridato da anni da questo giornale:

- creare scuole di inserimento, scuole o classi modelli «centri internazionali» in grado di salvaguardare la cultura originaria ed evitare il divario culturale nelle scuole locali fra emigrati e indigeni;
- mantenere permanentemente corsi integrativi durante tutto l'iter scolastico a salvaguardia delle lingue e cultura di origine;
- inserire un quoziente di personale insegnante dei paesi di origine, proporzionato ai bisogni reali della scuola;
- stabilire un interscambio continuo fra esperienze, testi e corsi didattici piloti;
- moltiplicare corsi e metodi di assistenza prescolastica;
- evitare ogni forma di discriminazione nell'attribuzione di borse di studio, premi, viaggi-studio, fra locali ed emigrati. E anche in questo campo «parità» significa favorire più gli emigrati che i locali, dati gli scompensi fortissimi di partenza.

Per quanto concerne la «sanità» le parole si sprecano se non si tien conto, oltre alla esigenza di parità, anche della necessità di paragrafi di legge «specifici». Gli studi e le ricerche in questo senso sono quanto di più elementare è richiesto per superare l'attuale situazione defici-

ria. Informazione e prevenzione di infortuni sul lavoro sono strettamente collegate. L'assunzione di medici stranieri da integrarsi nei centri sanitari locali è essenziale se si vuol esprimere realmente la volontà politica europea di assistere i lavoratori emigrati.

Rivoluzione politica

L'ultima barriera da superare in questo processo integrativo europeo sarà quella politica e civile. Quando gli emigrati potranno godere di diritti civili e politici nel paese ospitante, l'Europa sarà quasi fatta. Un modello di integrazione lo ha già sperimentato la Gran Bretagna nel Commonwealth. All'interno dei paesi europei invece tali diritti sono subordinati alla cittadinanza. Per di più l'emigrato si trova nella condizione di non poter esercitare i suoi diritti politici neppure nel paese di origine. L'esempio più clamoroso è quello del diritto di voto. I consolati sono «d'Italia all'Estero», ma non quando si tratta di votare. Ecco allora che gli emigrati potranno «circolare liberamente», ma privi di diritti politici. Quanto sia «libera» questa circolazione, ciascuno lo potrà immaginare.

In questo ambito le proposte potrebbero essere ricchissime: partecipazione alla politica degli enti locali, voto comunale, presenza nei comuni e nei Länder come consulenti e referenti con diritti decisionali, commissioni di ricerca contro ogni forma di discriminazione e di razzismo; partecipazione effettiva a tutte le istituzioni educative culturali, sindacali e sociali. In questo senso occorre uno studio globale intercomunitario delle legislazioni e un confronto meticoloso al fine di promuovere questa partecipazione in tutti i gangli della vita politica e civile.

Ultimo in ordine di trattazione ma non di importanza è il problema della «informazione» in generale. Facciamo un esempio. Per le truppe americane in Germania le radio trasmettono l'intera giornata. Cosa trasmette la radio italiana per più di 600 mila italiani fra lavoratori e familiari? Per il tempo, non vorremmo parlare della qualità, un programma per sottosviluppati. E perchè gli Americani sì e «noi europei» no? (III - Fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA

di

Roma

del

16-X-55

N oil per lavoratori migranti

(ansa) - ginevra, 16 ott - il problema del ritorno dei lavoratori migranti nei loro paesi d'origine, particolarmente grave in questo periodo di recessione economica, costituisce il principale punto all'ordine del giorno di una riunione di esperti convocata a ginevra dal 15 al 24 ottobre dall'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

gli esperti - una trentina provenienti da diverse regioni del mondo - hanno il compito di esaminare il programma elaborato dall'oil in favore dei lavoratori migranti, con particolare riguardo alle conseguente sollevate dal ritorno in patria di tali lavoratori. il gruppo di esperti dovrà rispondere ad una serie di quesiti: qual e' l'attuale situazione? quali misure sono state prese dai paesi d'immigrazione e d'emigrazione per informare i migranti, per aiutarli e per assicurare la loro protezione sanitaria e sociale? quali misure sarebbe necessario prender per rinforzare la collaborazione tra servizi di paesi d'impiego e paesi d'origine?

gli esperti hanno inoltre il compito di esaminare l'insieme delle attivita' svolte dall'organizzatore internazionale del lavoro in favore dei lavoratori migranti nel corso degli ultimi anni. essi saranno quindi chiamati a formulare proposte sull'orientamento futuro di questo programma ed indicare quali dovranno essere i settori d'azione prioritari a breve e media scadenza e quali sono i mezzi d'azione da utilizzare di preferenza.

h 0110/pa
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale *The Guardian* di *London* del *16-X-75*

ILO talks on jobless migrants

From ROD CHAPMAN

Geneva, October 15

The International Labour Organisation today began a two-week meeting in Geneva aimed at providing solutions to the problems of migrant workers returning to their home countries because of the continuing recession in the industrialised countries. Figures released by the Swiss authorities show that 107,000 migrant workers left the country during the last year.

The ILO will discuss how to provide migrant workers who have lost their jobs with medical and social protection, and what measures are being taken on repatriation between countries which provide the bulk of the migrant labour force and the countries where they work.

ILO papers to be studied indicate that many migrant workers are reacting differently to the present crisis than to the 1967 recession. Workers laid off in Northern Europe are often taking their severance pay and staying put, estimating that their benefits in an industrialised country may exceed any wage they could hope to receive back home.

However, the experts stress that migrants can really be counted as permanent residents of their adopted countries. Until the early 1970s, for example, the number of returning Italian migrant workers exceeded the number emigrating; and in France nearly half of the migrant workers return home within 10 years.

La prima moglie venezuelana di un architetto al quartiere Vescovio

FUGGE CON LA FIGLIA «RAPITA» ALLA RIVALE

La donna era giunta ieri mattina in aereo con alcuni amici per riprendersi la bimba di quattro anni - E' scomparsa - Arrestato un complice

Dopo il bambino italo-finlandese, una bambina sud-americana: un'altra figlia contesa fra i genitori e « rapita » dalla madre venuta apposta in Italia con un piccolo « commando » di amici e sembra ripartita subito per il Venezuela. Una delle persone che l'ha aiutata nella « missione » è stata però arrestata. La piccola è stata praticamente strappata dalle braccia della seconda moglie di suo padre.

E' accaduto ieri, verso le 18,30, al quartiere Vescovio. La piccola, al centro di questa ingarbugliatissima vicenda familiare, si chiama Anouk ed ha quattro anni. Fino a ieri viveva con il padre, Karl Jhonson, un architetto venezuelano trapiantato a Roma e attualmente a Teheran per lavoro, in un super-attico di via Mascagni 3 insieme alla seconda moglie del professionista, la sud-americana Maria Paz.

Il professionista è divorziato dalla prima moglie, Greta

Selenchke, 23 anni, di Caracas, madre della bambina.

La signora Greta ieri mattina è arrivata in volo a Roma insieme a due amici, Maria Ramirez, 21 anni, e Orlando Alvarez Suarez, 24 anni. I tre hanno preso alloggio alla pensione « Maison Petite », in via Calabria 17, e tutti insieme, nella mattinata, si sono recati al commissariato Vescovio dove hanno chiesto di riavere la bambina. Il funzionario di polizia interpellato, ha risposto loro che non spettava a lui prendere certe decisioni e che si rivolgersero all'ufficio stranieri della Questura. « Sembravano rassegnati » — ha detto più tardi un sottufficiale — « se ne sono andati tranquilli ».

In realtà, dopo il tentativo « legale », il terzetto è passato all'azione.

Vicino alla stazione Termini, Orlando Alvarez Suarez ha noleggiato una « 126 » targata Roma P 30629 e, insieme alle due donne, è andato ad appostarsi davanti all'edificio di via Mascagni 3. Verso le 18,30 l'azione. A quell'ora è rientrata a casa la signora Maria Paz, portando per mano la piccola Anouk. La signora è entrata nel portone, subito raggiunta e circondata da Greta Selenchke e dai suoi amici che si sono impadroniti della bambina.

Con la piccola in braccio, hanno raggiunto la « 126 », inseguiti dalla signora Paz che gridava e invocava aiuto, e sono fuggiti. Il trambusto ha richiamato l'attenzione dei passanti, uno dei quali, pensando si trattasse di un rapimento in piena regola, ha fatto in tempo ad annotare il numero di targa.

E' stato proprio in base a questo elemento che la polizia è riuscita a risalire prima al noleggiatore e quindi a Orlando Alvarez Suarez, che ha rintracciato poco dopo mentre con una valigia in mano usciva

va guai pensione di via Calabria. Il giovane è stato arrestato per violenza privata e sottrazione di minore.

Alla polizia ha detto che Greta Selenchke, la bambina e Maria Ramirez erano già partite per l'aeroporto di Fiumicino. Si è tentato subito di bloccarle al « Leonardo da Vinci » ma non sono state trovate. Sembra che non sia stato possibile accertare se hanno fatto in tempo a prendere il primo aereo per Caracas o se siano ancora a Roma, nascoste da qualche parte. In questo caso sarà ben difficile per loro riuscire ad andarsene.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero

di

Roma

del

16-X-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

ROMA

del

16 X - 75

BELGIO

Una italiana nel racket delle armi

NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 15 ottobre

L'esplosione di un «arsenale» clandestino di munizioni, che ha provocato la morte di un uomo a Bastogne, ha fatto scoprire del tutto casualmente, alla polizia belga, un colossale traffico di armi e un'organizzazione internazionale di trafficanti che, partendo dal Belgio, aveva diramazioni in Europa e in Africa. I trafficanti avevano il loro centro di raccolta e di smistamento a Liegi. Cinque di essi, tra cui una italiana, Concetta Dolcimascio di 23 anni, sono stati arrestati e i servizi della Sureté, in contatto con l'Interpol stanno adesso ricercando un belga di 42 anni, Arnold Higny, designato dagli inquirenti come il «cervello» dell'organizzazione che, a quanto pare, è una delle più grosse «centrali» europee nella «rete» internazionale del commercio clandestino di armi.

Tra i «clienti» dell'organizzazione, secondo la polizia belga, vi erano gruppi di terroristi irlandesi e anche separatisti baschi, ribelli e guerriglieri di alcuni paesi africani. Molte armi venivano tuttavia rivendute non ai gruppi che si ispirano ad una ideologia politica, bensì direttamente alla malavita internazionale in Francia, in Germania e in Inghilterra. Parte delle armi, soprattutto fucili mitragliatori, e delle munizioni sequestrate dalla polizia erano residuati bellici dell'ultimo conflitto in Medio Oriente tra gli arabi e gli israeliani. Quasi tutte di fabbricazione americana, armi e munizioni erano state importate in Belgio con licenze perfettamente valide da armerie del Paese. Le licenze per importare armi in Belgio vengono rilasciate alle armerie a patto che i commercianti autorizzati dalla legge assicurino che il materiale acquistato direttamente sui «campi di

battaglia» dagli ex Paesi beligeranti (è il caso di Israele e delle nazioni arabe) sarà trasformato in armi da caccia e in tutti i casi «demilitarizzato».

I poliziotti belgi hanno già arrestato il proprietario di una armeria di Lovanio, complice dell'organizzazione dei trafficanti clandestini.

Dopo essere stato introdotto in Belgio il materiale veniva, in un primo tempo, trasformato per l'uso consentito dalla legge, e cioè la caccia, ma poi passava nell'arsenale di Bastogne e veniva reso nuovamente operativo per scopi bellici negli ateliers clandestini dove venivano «trattati» anche gli esplosivi.

L'esplosione accidentale delle munizioni — avvenuta l'altro ieri nell'arsenale di Bastogne, in cui è rimasto ucciso uno dei complici della vasta rete internazionale — e la scoperta di un deposito di armi a Liegi hanno rivelato agli inquirenti le proporzioni dell'enorme traffico, la più importante «rete» clandestina di armi mai scoperta fino ad oggi in

Belgio. Ne facevano parte anche tre donne, tra cui la giovane italiana che lavorava in un night-club di cui è proprietaria la moglie del «cervello» della banda, Arnold Higny.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observatore *Rouen* di *C. de* del *16.10.* del *16-X-75*

I VESCOVI CANADESI
IN UN PRO-MEMORIA INVIATO
AI RESPONSABILI DELLA POLITICA MIGRATORIA

Eliminare l'oppressione ridistribuire la ricchezza

OTTAWA, 15.

Le future politiche dell'immigrazione dovranno svilupparsi nel quadro di un nuovo ordine sociale fondato sull'eliminazione delle oppressioni e sulla redistribuzione delle ricchezze. Lo afferma la Conferenza episcopale del Canada in un pro-memoria inviato alla commissione parlamentare per la politica dell'immigrazione. Il documento sottolinea in primo luogo che l'immigrazione è un diritto e non semplicemente un privilegio. In proposito cita l'affermazione di Papa Giovanni XXIII nella «Pacem in Terris»: «Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora all'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse» (Pacem in Terris, art. 22). I vescovi canadesi esortano i parlamentari a non erigere barriere legali, ma a promuovere, al contrario, una politica che consenta a tutti gli uomini di tendere alla realizzazione completa delle loro capacità e dei loro valori personali. «Molte persone — si legge nel documento — sono costrette a immigrare in Canada o a spostarsi all'interno del paese perché sono vittime delle disparità sociali ed economiche. E' quindi la redistribuzione della ricchezza, e non la limitazione numerica o l'esclusione delle persone, l'obiettivo al quale deve tendere la società». Secondo i vescovi canadesi, il recente dibattito sul tema dell'immigrazione ha ignorato le vere cause del problema. Al riguardo, i presuli sostengono che gli spostamenti all'interno del Canada provano l'esistenza di disparità regionali e del sotto-sviluppo rurale. Come pure, l'immigrazione verso il Canada è largamente dovuta alla persistenza della povertà, del sotto-sviluppo e dell'oppressione in varie parti del mondo. I presuli giudicano quindi insufficiente alla soluzione di questi problemi una riforma della legge sull'immigrazione. «Ciò che è necessario — essi affermano — è la creazione di un nuovo ordine sociale in Canada e nel resto del mondo, fondato su una redistribuzione delle ricchezze e del potere nell'interesse della giustizia e della pace». Il messaggio alla commissione parlamentare canadese si conclude con la citazione di alcune parole della nota economista americana Barbara Ward: «Essere capaci di vivere con semplicità, di amare profondamente, di donare senza calcolo, di vedere un fratello in ogni uomo, tutto questo non è più una lontana teoria di condotta morale. E' al contrario un'esigenza indeclinabile di sopravvivenza planetaria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

16-X-75

SASSARI - ARBITRARI I NUOVI LIMITI TERRITORIALI FISSATI DAI FRANCESI

I pescatori chiedono giustizia

Dure vessazioni da parte dei corsi nei riguardi degli italiani - Proteste

SASSARI, 15 ottobre (B.F.). L'economia costiera sarda, che ha avuto una stagione turistica non felice nonostante l'affluenza di visitatori, troppo frettolosi per definirsi «ospiti» — dicono gli operatori economici isolani — ha ricevuto un nuovo colpo dall'offensiva che i pescatori di Corsica, nel silenzio del governo francese, hanno scatenato contro i pescatori sardi. E siccome l'economia costiera dà «tono» a tutta l'isola (l'interno, caratteristico ed interessantissimo dal punto di vista panoramico e artigianale è, per troppe ragioni, poco frequentato), è evidente che le proteste siano unanimi e roventi.

Che cosa è accaduto, dunque, nelle acque che separano, nel punto più vicino, la Sardegna dalla Corsica? E' accaduto che un nuovo «limite territoriale», fissato arbitrariamente dalla Francia, ha ridotto all'estremo lo specchio di acqua riservato ai pescatori sardi: oltre un migliaio di persone, pescatori di padre in

figlio che ogni notte si avventuravano nella pesca delle aragoste e dei coralli, si vedono privati del lavoro, dell'unica possibilità di vita; con grave pregiudizio dell'economia isolana che smaltiva il pesce nei grandi centri del settentrione e alimentava la voce «esportazione», e quindi la bilancia dei pagamenti, con prodotti coralliferi per la cui lavorazione è impegnata una manodopera di oltre mille unità.

A fare i conti esattamente a metri (la Francia ha portato il limite delle acque territoriali a 12 chilometri dalla costa corsa!) i sardi non potrebbero assolutamente più pescare. E siccome nelle acque italiane, nelle «loro» acque, essi hanno continuato la loro attività, in virtù dei propri diritti territoriali, gli sconfinamenti reali o presunti sono stati oggetti e continuano ad esserlo di dure vessazioni, configurate nel sequestro di pescherecci, rimorchiati sulle rive della Corsica, con conseguente prelievo della raccolta ittica e corallifera ed una se-

rie di umiliazioni che ai sardi bruciano più della perdita materiale.

Le clamorose proteste dei nostri pescatori fino ad oggi non hanno ottenuto risposta e tanto meno provvedimenti. Non li può adottare — dicono il Ministero degli Esteri, perché la competenza in materia è passata alla Regione; non li adotta la Regione, perché la propria autorità non può spingersi a trattative con autorità straniere; non sono in grado di intervenire le autorità portuali (la capitaneria di Porto Torres, i distaccamenti in altre località, Palau, S. Teresa di Gallura, ecc.) perché non hanno disposizioni specifiche e non si sa da chi dovrebbero averle; meno che meno può esercitare la propria autorità il Prefetto di Sassari, il quale, purtroppo, deve intervenire solo quando una situazione del genere provoca disordini, manifestazioni compromettenti l'ordine pubblico. A chi, dunque, dovranno rivolgersi i pescatori sardi per ottenere giustizia?

Non si tratta, badiamo, di cosa da poco: sono in gioco milioni e milioni, parlando di aragoste e di corallo; si parla della vita di decine e decine di famiglie e di ridurre, o annullare addirittura, una delle voci più importanti e redditizie dell'economia costiera isolana, la quale, come accennato, ha dovuto registrare altri colpi e si vede anche potenzialmente danneggiata, in sede turistica, dalla base dei sommergibili nucleari a La Maddalena.

Un'azione dei parlamentari sardi, sostenuta da un intervento massiccio della Regione, è in atto presso il nostro ministero degli Esteri che, alla fine, non potrà rinnegare la propria competenza e la propria responsabilità per richiamare l'attenzione delle autorità francesi sulla questione, la quale non ha nulla a che vedere con la politica, poiché riguarda solo la giustizia: un vocabolo che nelle relazioni internazionali sembra avviato a perdere significato.

I tunisini vanno via da Mazara

Dopo la disgrazia del «Gima» cinquecento pescatori arabi hanno lasciato la città - Si attende con ansia il trattato - Il buonsenso dei siciliani ha neutralizzato il teppismo e reso vane le strumentalizzazioni politiche

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 15 ott.

La Casbah di Mazara sembra deserta. I tunisini si sono trasformati in talpe. Hanno paura. Le case di pietra ad uno o due piani, lungo strade tortuose, comunicano tra di loro attraverso terrazzi, grandi quanto un fazzoletto, e squalidi cortili. Porte e finestre chiuse, nor, un rumore, neppure un cane in giro. Istinivamente sento che siamo spiati, ma l'uomo che mi accompagna procede sicuro. Ha fatto sapere agli arabi che c'è un giornalista «forestiero» che desidera ascoltare le loro ragioni, che la stampa in Italia è libera e che è giusto far parlare anche i pescatori arabi i quali non s'entrano per niente in questa brutta storia delle cannonate della motovedetta tunisina.

Da un cortile sbucano cinque o sei uomini. Mi guardano con diffidenza, fingono di non capire l'italiano, poi uno scompare e torna di lì a poco in compagnia di un uomo guerriero, vestito di nero. E' una specie di capo, parla ed i suoi connazionali ascoltano senza interromperlo. Lui sa tutto. Avrà una quarantina d'anni, venticinque dei quali passati nelle acque del Canale di Sicilia. La mia faccia gli deve essere andata a genio. Mostra di fidarsi al punto di invitarmi nella sua misera abitazione, la cui porta si apre in cima ad una scalinata vertiginosa. Ci seguono tutti gli altri. Entriamo. Due piccole camere, una sola funerale, tre lettini, una microscopica cucina. Non vedo i

servizi igienici. Forse non ci sono. Saranno giù, credo, nel cortile, in comune con gli altri abitanti. Paga ventumila lire al mese. Per risparmiare vive con un suo compagno. Ce n'era un altro. E' partito ieri. In questi buchi dormono i tunisini. Alla salute ci pensa Allah, che è grande.

L'uomo parla il francese e l'italiano, ma preferisce esprimersi in siciliano. Tutti i pescatori tunisini parlano il dialetto siculo alla perfezione. Quella che è oggi la Casbah, fu la roccaforte araba intorno al decimo secolo. La storia dei trattati con la Tunisia comincia nel 1232, quando Federico II, re di Sicilia, concluse con la Tunisia un accordo commerciale e di navigazione.

«Eravamo un migliaio, dopo la disgrazia del peschereccio Gima, se ne sono andati cinquecento persone. Ieri mattina, all'alba, è partito per Tunisi un gruppo di duecento arabi. Avevano paura. Anche noi abbiamo tanta paura».

«Ed allora perché non avete fatto le valigie? — domando.

«Aspettiamo il trattato. Se mettiamo pace, restiamo. Giulio? C'è lavoro per i siciliani e per noi, perché litigare?». — Come trascorrete le giornate?

«Usciamo solo per la spesa. Si va fuori in gruppo e senza mai allontanarci da questa zona. La questura di Mazara ci ha invitati a stare a casa».

La motovedetta tunisina, a Mazara cominciò la caccia all'arabo. Alcuni esagitati pensarono di afferrarsi tutti, buttarsi su una nave e spedirli a Tunisi. Si misero in giro richiedendo ai cittadini di Mazara una firma perché la cosa assumesse le proporzioni di un plebiscito popolare. Lo stupido piano abortì nello spazio di ventiquattro ore. Intanto, strumentalizzati dai fascisti locali, i quali pretendevano dal governo un atto di forza, un gruppo di teppisti assalì cinque tunisini, concinandoli in malo modo.

«Il nostro compagno Hassim Hailoulou fu aggredito, bastonato e rapinato. Aveva deciso di tornare a Tunisi e perciò teneva in tasca novecentoventamila lire. Uno degli aggressori si impadronì di tutto il danaro e fuggì. Abbiamo denunciato il fatto alla polizia e siamo in attesa di saperne qualcosa».

L'uomo vestito di nero scuote il capo ed aggiunge: «Perché ci vogliono picchiare? Che cosa importa a noi dei fascisti e dei comunisti? Non sappiamo niente di politica. In Tunisia chi disturba uno straniero va in galera. Non si toccano gli stranieri. La cannonata non l'abbiamo sparata noi, anche se sono stati i nostri connazionali a farlo. Con i nostri colleghi siciliani siamo andati sempre d'accordo. Facciamo lo stesso lavoro che è molto duro, sa? A volte si fa questione sui pescherecci, per cose di lavoro. Poi, quando sbarchiamo, più amici di prima».

«Due anni fa eleggemmo un sindaco in mezzo a noi. Era un pescatore come noi. Fu una carta sbagliata. Dopo tre mesi lo squalificammo». — Perché, che cosa fece?

«Niente. Voleva essere pagato per fare il sindaco...». Magari le cose saranno andate diversamente. Ma questi sono uomini abituati alle solitudini marine, parlano poco, non si fidano di nessuno, pesano le parole.

«Ma, c'erano sei tunisini e cinque siciliani. Il colpo di cannone avrebbe potuto ucciderne anche gli arabi. Però i nostri compagni tunisini non vogliono assolutamente perdere il posto di lavoro, giusto?».

Mica tanto. Saranno interrogati dal magistrato? L'uomo non risponde, ma la risposta è intuibile. Sono degli stranieri, reclutati da un padrone straniero, si sentono terribilmente condizionati. Non hanno tutti i torti. Niente so, niente vidi, niente dico. E' la logica dei silenzi siciliani che tappa la bocca ai tunisini, i quali, oltre al dialetto siculo, hanno assimilato e digerito altre cose.

«Chi vi rappresenta qui? Avete un capo, insomma uno che parli per tutti voi quando se ne presenta la necessità?».

L'uomo che risponde è sempre quello vestito di nero. Nessuno ha voluto dirmi il proprio nome.

«Due anni fa eleggemmo un sindaco in mezzo a noi. Era un pescatore come noi. Fu una carta sbagliata. Dopo tre mesi lo squalificammo».

«Perché, che cosa fece? Niente. Voleva essere pagato per fare il sindaco...». Magari le cose saranno andate diversamente. Ma questi sono uomini abituati alle solitudini marine, parlano poco, non si fidano di nessuno, pesano le parole.

«Ma, c'erano sei tunisini e cinque siciliani. Il colpo di cannone avrebbe potuto ucciderne anche gli arabi. Però i nostri compagni tunisini non vogliono assolutamente perdere il posto di lavoro, giusto?».

Mica tanto. Saranno interrogati dal magistrato? L'uomo non risponde, ma la risposta è intuibile. Sono degli stranieri, reclutati da un padrone straniero, si sentono terribilmente condizionati. Non hanno tutti i torti. Niente so, niente vidi, niente dico. E' la logica dei silenzi siciliani che tappa la bocca ai tunisini, i quali, oltre al dialetto siculo, hanno assimilato e digerito altre cose.

«Chi vi rappresenta qui? Avete un capo, insomma uno che parli per tutti voi quando se ne presenta la necessità?».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 16-X-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN

« Veniamo liberamente in Sicilia come turisti, senza un contratto di lavoro, ci portiamo dietro il passaporto ed il libretto di navigazione. Non ci lamentiamo. A bordo si mangia bene, con gli equipag-

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

gi italiani si va d'accordo. Certo, ci sono alcuni armatori buoni, altri niente affatto buoni, anzi cattivi. Che cosa vuole, siamo degli stranieri. Ci spetta l'assistenza marittima soltanto a bordo. Niente indennità per malattie ed infortuni quando siamo a terra. E niente pensioni ».

— Quanto guadagnate?

« Per sei imbarchi, che durano in tutto quarantacinque giorni, la paga è di quattrocencentocinquantomila lire. Insomma, diecimila lire al giorno. Però quando il tempo è cattivo non si lavora e perciò dobbiamo stringere la cinghia perché nessuno ci paga. Anche nei giorni di riposo non veniamo pagati. Ora siamo fermi e non vediamo una lira ».

— Quali sono i vostri rapporti con la popolazione di Mazara?

« Buoni. Non ci disturba. C'è qualche cretino che fa il razzista, però la maggioranza dei mazaresi ci tratta bene. Alcuni nostri picciotti hanno sposato "fimmine" di Mazara ».

La conversazione è finita. Ci stringiamo la mano con calore. Siamo tutti della povera gente, chi per un verso, chi per l'altro. L'uomo dal vestito nero mi accompagna fino alla scalinata e mi dice:

« Per favore, scrivete che bisogna mettere la pace ».

Alla Casbah di Mazara i servizi igienici sono carenti. Di qui il sospetto e la rabbia dei pescatori indigeni. Mentre i marinai mazaresi sono sottoposti a visita medica ad ogni imbarco e ad una visita medica biennale generale, quelli tunisini si imbarcano senza passare prima dall'ufficio sanitario. Al limite sono considerati una specie di clandestini. Gli armatori apprezzano i pescatori tunisini perché, oltretutto, non sono dei rompiscatole... E' merce a buon mercato, vaddio!

Mario Cicelyn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 16-X-75

GIORNI DI ATTESA E DI LOTTA COMUNE

Tunisini a Mazara: come vivono e resistono gli emigranti del mare

Le testimonianze dal misero quartiere dove li caccia lo stesso sfruttamento che attanaglia i pescatori siciliani - Diecimila lire per 24 ore di fatica - « Sono in causa da 3 anni con l'armatore »
Sconsolate partenze e difficili permanenze - La xenofobia fascista

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 15

Camminavano rasenti al muro del lungomare: avanti un uomo con due scatoloni e un fagotto sulle spalle, dietro una donna con due bambini per mano. In piena notte; la famiglia tunisina, la famiglia di un pescatore partiva per tornare al di là del Canale di Sicilia. Ci siamo avvicinati per parlare ma sono andati via a testa bassa, quasi impauriti. Non sono i primi a partire. Quasi tutti i duecento tunisini che hanno lasciato Mazara in queste ultime ore lo hanno fatto di notte, raccontano « alla marina » i pescatori italiani che tante volte sono stati imbarcati con loro.

su una delle quattrocento unità della flottiglia ora alla fonda nel porto canale. E non saranno neppure gli ultimi se la situazione non si sblocca presto, aggiunge un tunisino che invece per ora ha deciso di restare.

Abbiamo girato a lungo per Rua della Giudecca e vicolo del Turco, prima di trovare qualcuno che ci desse delle indicazioni precise. Tunisini in giro, in queste ore, non se ne vedono. Un portalettere alla fine ci dice « che al 21 ne abitano alcuni e che, ogni tanto, ricevono lettere dal loro paese ».

Nel cortile è seduto un ragazzo poco più che ventenne. Ci guarda preoccupato e risponde a mezza bocca al saluto. Quando spie-

ghiamo che vogliamo parlare dei tunisini della loro condizione e dei loro rapporti con i pescatori italiani, dice che non conosce la nostra lingua. Tuttavia fa segno di aspettare. Chiama altri due giovani in una casa vicina, poi arriva un terzo. Tutti, chiaramente, capiscono la nostra lingua ma altrettanto chiaramente fanno intendere che hanno paura di parlare. Dicono però di seguirli. Attraversiamo vicoli e vicoletti fino ad un cortile dove giocano due bambini non tunisini e due donne anziane vestite di nero fanno la calza. Sono donne di pescatori rimaste nelle vecchie case. Il quartiere della Pilazza, una volta, era abitato dai pescatori; poi, poco alla volta, se

ne sono andati e le case, divise, spezzettate in tanti locali, sono state affittate ai tunisini. Pigione: ventimila lire al mese per una o due stanze. I giovani che sono con noi alla fine ci accompagnano su una specie di ballatoio dove si apre la porta di un altro stambugio: qui abita quello che, evidentemente, rappresenta un po' la comunità dei tunisini. Veste di nero ed ha una camicia bianca tutta traforata.

Nella stanza vi è solo un tavolo con una tela lacerata strappata in più punti, con sei-sette sedie e dei bicchieri, segno di discussioni protrattesi nella notte. « Per ora — dice il tunisino — noi abbiamo deciso di resta-

re, ma se i governi italiano e tunisino non si mettono d'accordo e non riprende la pesca, dovremo andare via ».

Si siedono intorno, ma solo quello che pare rappresentare un po' tutti, all'inizio parla. Poi pian piano anche gli altri si sciolgono e aggiungono particolari. La prima cosa che ci dicono è che cinque pescatori tunisini sono stati picchiati il giorno dopo l'attacco al peschereccio *Gima* nel quale ha perso la vita Salvatore Furano.

« Sono stati i fascisti? » chiediamo. « Non sappiamo se erano fascisti, noi di queste cose non sappiamo niente.

Un altro che è appoggiato alla finestra aggiunge: « Ma noi che c'entriamo con le cannonate — parla un misto di arabo e di siciliano — e sul *Gima* non c'erano anche sei dei nostri compatrioti che potevano morire? ».

« A proposito — chiediamo

— che dicono i sei ragazzi, del fatto? ». « Non parlano — rispondono — perché hanno paura che poi nessun armatore, se le cose si mettono di nuovo bene, li imbarchi ».

Dall'altra stanza, illuminata dalle lampadine colorate di una gondola-souvenir, e che ha le pareti tappezzate di manifesti di cantanti e complessi — i « Nuovi angeli », « La Premiata fonderia Marconi », « Marcella », e di cartoline di Tunisi — viene avanti un altro ragazzo. Zoppica, ha un piede ingessato. Si chiama Fredj Djerili: « Da dodici giorni siamo chiusi in casa, abbiamo paura. Solo di sera usciamo qualche volta tutti insieme ».

Dunque il segno delle sciagurate parole d'ordine razziste lanciate dai fascisti nelle prime ore nella speranza di sfruttare la commozione per la morte del giovane pescatore del *Gima*, in questi tunisini resta. Ma Mazara ha già respinto con sdegno queste sortite xenofobe.

Dice Ugo, uno studente: « Un problema razziale, a Mazara, non è mai esistito e non esiste adesso. I fascisti che erano riusciti a strumentalizzare qualche qualunque cosa, qualche cosiddetto "bempensante", avevano cominciato a raccogliere firme per cacciare i tunisini. Qualche caporione calato da Palermo andava addirittura gridando che bisognava rinchiuderli



DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

tutti nello stadio: piccoli emuli di Pinochet e nostalgici dei campi di concentramento, evidentemente. Ma le loro iniziative sono cadute nel vuoto. Mazara è città di civilissime tradizioni e di nerbo democratico».

Lo ammettono anche i tunisini che il problema razziale, qui, non esiste, non è mai esistito. «Qualcuno di noi si sposa anche a Mazara. Con i compagni di pesca italiani — dicono — andiamo sempre d'accordo».

Al ragazzo con la gamba ingessata chiediamo cosa ha fatto: «Mi sono fatto male sulla barriera al porto, mentre preparavo la roba per un imbarco. E' un mese che sono ingessato». «Hai l'assistenza?». «No, noi non abbiamo niente anche se ci ammaliamo o se abbiamo un infortunio. E non abbiamo neppure gli assegni familiari e la pensione».

«Per questo gli armatori vi vogliono?». «Sì è per questo, perché con noi hanno meno obblighi, ma a noi non ci sta bene così. Noi siamo come gli italiani che vanno a lavorare in Svizzera».

«Non è solo perché costano di meno e spesso li fregano quando contano le cassette del pescato che gli armatori preferiscono i tunisini a bordo. E' perché con loro non hanno certi obblighi, perché sanno che sono facilmente ricattabili. Infatti arrivano da Tunisi con il passaporto turistico, si imbarcano sui pescherecci e spesso nessuno sa niente. Anche quando l'imbarco viene denunciato niente visite mediche ad ogni "sbordata", niente visite periodiche ogni due anni come vuole la legge. Questo ad esempio è un punto sul quale i pescatori di Mazara non cedono: vogliono che la visita ci sia per tutti, perché vivere in comunità se non si sta tutti bene è pericoloso» — spiegava l'altra sera ancora Ugo, lo studente, in Germania.

«Quanto guadagnate?». «All'incirca — risponde l'uomo che parla anche a nome degli altri — 400 mila lire ogni cinque, sei «sbordate», cioè ogni 45 giorni. Noi stiamo in mare una settimana, poi 24 ore a terra e poi di nuovo in mare. Questo quando lavoriamo, altrimenti niente. Diecimila lire al giorno circa per una giornata lavorativa di 24 ore e bisogna pensare a mettere da parte i soldi per quando il mare è brutto o l'imbarco non arriva o si è malati».

Ma a casa, a Tunisi — chiediamo — mandate niente?». «Quello che avanza dopo aver fatta la spesa e aver pagato la casa e il mangiare».

A Mazara eravamo 7-8 mila, ora non lo so. Una decina avevano anche la famiglia. Questi sono stati i primi a partire». E' chiaro che anche la situazione dei lavoratori tunisini può essere affrontata solo con una battaglia unitaria da condurre insieme a tutti i pescatori mazaresi. Una battaglia contro chi incassa miliardi sfruttando i «braccianti del mare».

Paolo Gambescia

Esteri

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *16-X-75*

Verso un accordo sulla pesca nell'incontro italo-tunisino

Buone disponibilità da parte di entrambi i Paesi a risolvere il delicato problema - Gli africani hanno chiesto un intervento dell'Italia presso il Mercato Comune Europeo, perché venga favorito il commercio del loro olio di oliva

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Tunisi, 15 ottobre

Si è svolta oggi a Tunisi la seconda riunione fra il sottosegretario agli esteri tunisino Mongi Kooli e quello italiano Francesco Cattanei alla presenza degli ambasciatori dei due Paesi Ahmed Ben Arfa e Salvatore Saraceno e di alti funzionari dei due dicasteri. Il capo della delegazione italiana si è dimostrato finora soddisfatto dei primi colloqui avuti con i componenti la delegazione tunisina.

A conclusione del secondo incontro l'on. Cattanei ci ha dichiarato: « Non posso fare a meno di dire che il calore dell'accoglienza riservata alla nostra delegazione dai responsabili tunisini è di buon auspicio per i colloqui fra i due Paesi. Da parte italiana è nostro intento di raggiungere un proficuo accordo che ristabilisca la serenità in tutta la marineria siciliana e, in special modo, in quella ma-

zarese che attende con ansia la soluzione del problema della pesca nel Canale di Sicilia. Con spirito di apertura e con tutta la buona volontà cercheremo di raggiungere una intesa con il Governo tunisino.

« La causa dei cinquemila pescatori mazaresi è stata presa a cuore dal nostro Governo che, a tutti i costi, cercherà di porre fine alla critica situazione venutasi a creare nel Canale di Sicilia. Se le trattative — come io spero — avranno esito positivo nei prossimi giorni gli esperti del settore ittico di entrambi i Paesi potranno riunirsi per vagliare attentamente i singoli aspetti tecnici del nuovo accordo sulla

pesca ».

Anche da parte tunisina si è notata la buona volontà di giungere ad un accordo bilaterale fra i due Paesi. « Siamo disposti a concludere nel migliore dei modi queste trattative — ci ha detto l'ambasciatore Ben Arfa —; devo comunque precisare che non è affatto vero che il Governo tunisino ha cercato di rendere critica la situazione con le azioni di vigilanza militare al fine di costringere l'Italia a cedere sulla questione dell'olio d'oliva. La trattativa di pesca è stata denunciata dalla Tunisia sei mesi prima della scadenza, cioè nel maggio del 1974. Ma dopo la disdetta del vecchio accordo il Governo italiano non si è affrettato a rinnovarlo. »

In verità il pomo della discordia è stata la richiesta esosa del Governo tunisino che chiese un anno fa al nostro Paese di elevare la cifra annua a sette miliardi e mezzo di lire e di dimezzare il numero dei permessi. Di fronte ad un canone molto elevato il Governo italiano, naturalmente, non ha risposto. In un successivo incontro, che si è avuto a Tunisi nel marzo scorso, venivano invece chiesti cinque miliardi. Purtroppo, anche questa volta, c'è stato un netto rifiuto da parte italiana.

Considerato ora che il valore del pescato italiano in acque tunisine ammonterebbe a circa venti miliardi l'anno si può quindi giusti giustificare la richiesta tunisina di aumento del vecchio canone di appena un miliardo evitando così l'assurda

« guerra del pesce » nel Canale di Sicilia. Nel corso dei colloqui italo-tunisini il sottosegretario Cattanei affronterà una serie di questioni in sospeso fra Italia e Tunisia come la rinnovazione dell'accordo sulla pesca e l'importazione, nel nostro Paese, dell'olio di oliva tunisino.

Riguardo al problema dell'olio la Tunisia vorrebbe ora che l'Italia, mediante un'azione in seno al MEC per la riduzione dei tassi di importazione, rendesse di nuovo concorrenziale l'olio d'oliva di origine nord-africana. Se ciò non fosse possibile l'Italia — sempre secondo la tesi tunisina — dovrebbe acquistare dalla vicina Tunisia almeno qualche decina di migliaia di tonnellate di olio. Ma in entrambi i casi i nostri esperti non sono d'accordo perché l'Italia vedrebbe divenire ancora più grave la sua critica situazione relativamente all'olio d'oliva. Infatti sia nei depositi italiani che in quelli tunisini si trovano attualmente circa 80.000 tonnellate del suddetto prodotto; ciò è dipeso soprattutto dal fatto che il prezzo mondiale dell'olio d'oliva ha subito una notevole flessione.

Né l'Italia, né la Tunisia si sono uniformate ai nuovi corsi tanto che gli importa-

tori italiani si sono allora rivolti altrove per i loro acquisti. Per questo ora sul tavolo delle trattative italo-tunisine appaiono « legati » i due problemi: quello dell'olio d'oliva e quello della pesca.

Nei prossimi giorni si parlerà anche di un credito finanziario che il Governo tunisino ha chiesto per l'importazione d'impianti e macchinari dall'Italia nonché del problema dell'esportazione di vino da parte del Maghreb nella Comunità Economica Europea.

Tornando alla rinnovazione dell'accordo per la pesca, una nutrita delegazione di marittimi delle province di Trapani e Agrigento terrà domani una manifestazione di protesta davanti al Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale siciliana che nel pomeriggio prenderà in esame la questione dei pescatori siciliani.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 16-X-75

LA SECONDA GIORNATA DI TRATTATIVE

Pochi progressi a Tunisi per la guerra del pesce

I tunisini tendono a un accordo che vada al di là del problema della pesca - L'Italia invitata a favorire i rapporti del Maghreb con la CEE In caso di maggiori ostacoli, previsto anche l'intervento di Burghiba

L'uccisione di un giovane pescatore italiano imbarcato su un peschereccio di Mazara del Vallo da parte di una motovedetta tunisina è stato l'episodio che ha riaperto la guerra della pesca, rendendo più urgente il rinnovo dell'accordo tra Italia e Tunisia, scaduto nel dicembre 1974. Una delegazione italiana si trova in questi giorni a Tunisi, proprio per risolvere definitivamente la questione. Le richieste dei nordafricani appaiono per ora eccessive rispetto a quanto essi vogliono dare in cambio.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 15 ottobre.

«L'Italia e la Tunisia sono condannate ad andare d'accordo», ha detto sorridente Habib Chatti, ministro degli esteri tunisino, che ieri sera ha incontrato il sottosegretario italiano agli esteri Francesco Cattanei giunto qui a Tunisi alla testa di una delegazione per affrontare i problemi che dividono due paesi tradizionalmente amici. Questa frase per quanto possa apparire scherzosa rivela in realtà la volontà politica di arrivare ad un accordo.

I primi colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordiale e in spirito di piena collaborazione nonostante le notevoli difficoltà ancora sul tappeto. L'accordo sulla pesca, l'olio d'oliva, la cooperazione economico-finanziaria e tecnica e il rinnovo dell'accordo di associazione tra i paesi del Maghreb e la CEE sono gli argomenti che italiani e tunisini sembrano decisi a liquidare.

Oggi si è svolta una seduta-fiume fra le due delegazioni, guidate da Francesco Cattanei e dal segretario di Stato agli esteri Mongi Kooli. In una parentesi dei lavori, Cattanei, in un breve saluto alla comunità dei connazionali riuniti al Circolo italiano di Tunisi, ha dichiarato: «Il

nostro governo è fermamente intenzionato a raggiungere un accordo globale con la Tunisia per ristabilire il clima di amicizia tra i due paesi. Il governo non intende tuttavia abdicare alla propria dignità e al proprio prestigio». Nonostante il tradizionale riserbo è trapelato che fino a questo punto delle trattative le difficoltà maggiori nascono dal problema dell'olio d'oliva.

I tunisini hanno chiesto che l'Italia assuma una posizione meno dura per quanto riguarda il tasso all'importazione nei paesi della CEE. Tunisi, inoltre, vorrebbe che l'Italia che ha ancora in giacenza ottantamila tonnellate acquistasse circa quarantamila tonnellate di olio di oliva. Se i punti di attrito saranno superati i termini tecnici della questione verranno esaminati da una commissione mista di esperti a Roma.

Sul problema della pesca, che è quello che più sta a cuore all'Italia, la posizione di Tunisi è ferma: le condizioni del vecchio accordo si devono rivedere. «Il pesce è nostro — dicono i tunisini — e non vogliamo cederlo per un pugno di riso. Fino ad oggi abbiamo subito un danno notevole a causa dello sfruttamento indiscriminato delle nostre acque territoriali da parte dei pescherecci ita-

liani». Si ritiene che tunisi, in attesa che vengano formate società miste di pesca approfittando delle notevoli attrezzature italiane, chiederà un grosso aumento del canone annuo accompagnato da una riduzione dei permessi di pesca.

La questione della cooperazione economico-finanziaria e tecnica, seppure non ancora affrontata, invece non pare creare difficoltà. Roma sarebbe disposta ad accordare alla Tunisia un prestito — a tasso preferenziale — di circa quaranta miliardi, a condizione che tale cifra venga utilizzata per l'acquisto di macchinari e attrezzature italiane. Per quanto concerne i rapporti CEE-Maghreb, l'Italia potrebbe venire incontro

Domani mattina, dopo una nuova riunione delle due delegazioni al completo, è previsto un incontro a tre fra il primo ministro tunisino Hedi Nouira, il sottosegretario Cattanei e l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Saraceno.

Data la manifesta volontà di collaborazione, è prevedibile che, dopo l'incontro con Nouira, se qualche ostacolo dovesse ancora sbarrare il cammino a una piena intesa, vi sarà l'intervento risolutivo del «combattente supremo», il presidente Burghiba.

Mino Vignolo

a talune richieste dei paesi magrebini (Tunisia, Algeria, Marocco) in materia di prodotti agricoli «addolcendo» il proprio atteggiamento in sede comunitaria. Non si deve dimenticare che l'Italia sarebbe il paese più colpito dall'ingresso di olio e vino nord-africani nella CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del 16-X-75

Le Acli e il voto all'estero

« Riaffermando il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni or sono ».

Siamo andati a leggerci queste linee del documento elaborato dalla IV Commissione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e sottoscritto solennemente dai rappresentanti dei partiti, delle associazioni e dei sindacati quando ci siamo trovati davanti, qualche giorno fa, l'intervista rilasciata da due dirigenti delle ACLI, Oddi e Sacchetto, a proposito del voto all'estero.

Tra le tante inadempienze del governo nei confronti delle richieste avanzate dai delegati e degli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione vi è anche questa di non aver pubblicato le conclusioni che una sua commissione elaborò vari anni orsono su questa vessata questione. Non ci pare, però, che questa inadempienza autorizzi un'associazione seria, quale abbiamo sempre considerato e consideriamo le ACLI, a porre una questione così importante e complessa nel modo come viene posta nell'intervista suddetta e a cui è stata data larga diffusione negli ambienti dell'emigrazione.

Respingiamo la qualunque affermazione « perché sostanzialmente sembra esservi un tacito accordo fra i partiti per non affrontare

l'argomento ». Della questione abbiamo parlato ampiamente sulla nostra stampa e in assemblee unitarie (vedi Bruxelles — luglio 1974) prima della Conferenza nazionale dell'emigrazione; proprio noi prima e durante la Conferenza abbiamo « affrontato » lo argomento chiedendo formalmente la pubblicazione dei risultati della commissione ministeriale e polemizzando contro le posizioni demagogiche e superficiali su una questione tanto difficile. Se altri partiti non hanno discusso o hanno permesso che loro parlamentari avanzassero sconclusionate proposte di legge sul voto all'estero senza avere poi la correttezza di sconfessarli o di sostenerli, le ACLI se la prendano allora con quei partiti e con quei parlamentari e non mettano tutti nello stesso sacco; contro un tal vizzo abbiamo già polemizzato in sede di Conferenza con l'amico Carboni e non ci stancheremo di polemizzare.

Liberissimi, comunque, gli amici delle ACLI di tornare sulla questione, ma liberi noi di rilevare come nella loro intervista non si vada davvero al di là della malignità che abbiamo rilevato e di un appello generico a che sia concessa la possibilità di voto all'estero per gli emigrati con « l'istituzione di collegi elettorali all'estero ».

Una associazione come le ACLI che opera da decenni nella nostra emigrazione e i cui dirigenti devono conoscere le difficoltà reali e concrete che si frappongono alla realizzazione di un simile obiettivo non può limitarsi a dire « al governo e al Parlamento fare le leggi ed attuarle; alle forze sociali promuovere la domanda politica e sociale, orientare e far crescere il consenso e il dissenso ». E' una posizione invero troppo comoda e, ci si permetta la

espressione, irresponsabile; un'organizzazione seria non può avanzare proposte massimalistiche e poi dire, se non si fa, è colpa dei partiti. Davvero impossibile è poi paragonare il problema a quello della concessione del voto ai diciottenni.

Gli intervistatori riconoscono che « vi sono problemi di ordine costituzionale, legislativo, operativo e politico che vanno affrontati e risolti » e invitano le varie forze politiche e sociali a discuterli. Bene. Ma quali le proposte delle ACLI? Perché non enunciarli, almeno, questi problemi o i principali fra essi?

Quali e quanti governi di paesi di immigrazione sono disposti a concedere a cospicue masse di cittadini stranieri l'esercizio del voto?

Quali e quanti governi stranieri possono garantire condizioni di campagna elettorale e di libertà e segretezza del voto uguali a quelle dei cittadini italiani in Italia?

Ricordiamo che in Italia vi è una sezione elettorale ogni 700 elettori circa e sappiamo tutti quali misure di sicurezza e di garanzia sono prese per le elezioni, dal Comitato di seggio agli scrutatori, dalla forza pubblica.

Che idee o che proposte si fanno circa le eventuali liste elettorali all'estero? Chi le stabilisce, le controlla, le aggiorna? Tutto questo nelle condizioni concrete di un paese come l'Italia dove è già difficile lottare (e lo riconosce lo stesso documento della Conferenza) per ottenere la reinscrizione degli emigrati nelle liste elettorali del loro paese d'origine. E' bene tener presente che si tratta di circa cinque milioni di cittadini italiani, molti dei quali aventi di fatto una doppia cittadinanza e nella loro maggioranza non registrati presso nessun ente o autorità italiani.

Che cosa sarebbero i collegi elettorali all'estero? Che rapporto si avrebbe tra popolazione ed eletti? Come si

possono organizzare le operazioni di voto all'estero?

Non crediamo che quesiti nostri interrogativi, e ce ne sarebbero molti altri ancora, siano pretestuosi. Se la famosa commissione non ha pubblicato i suoi atti non è un caso; se da decenni chi fa proposte per il voto all'estero non va più in là dell'agitazione demagogica, vuol dire che qualche ragione c'è.

Più di una volta si è cercato di fare apparire noi comunisti come nemici del voto all'estero; noi invece, siamo stati e rimaniamo nemici di coloro che fanno balenare promesse illusorie agli emigrati e ci spiace che le ACLI, che hanno non pochi meriti per la loro attività all'estero, e sul cui antifascismo non vi possono essere dubbi, abbiano, su questa questione, parole d'ordine simili a quelle agitate dai fascisti di « Oltreconfine ».

Quello che ci spiace ancor più è che, così facendo le ACLI stesse commettono un doppio errore nei confronti degli emigrati. Primo, quello di accreditare la tesi che senza « il voto all'estero » gli emigrati non possano contare, sono trascurati dalle forze politiche e sociali italiane ecc. Una simile posizione semina scoramento e abbandono, e ve n'è già troppo tra gli emigrati, i quali devono invece avere sempre più coscienza di poter contare attraverso i mille legami che hanno con il loro paese e con l'azione comune con le forze democratiche del paese di residenza. Secondo, trascurano l'azione perché siano prese le necessarie provvidenze (viaggi, rimborsi, ecc.) che possono facilitare ad un maggior numero di emigrati di esercitare il loro diritto di voto. E' sorprendente che, nell'intervista in questione, il valore di simili provvedimenti venga minimizzato quando alla Conferenza dell'emigrazione gli amici delle ACLI avevano sottoscritto le richieste in merito.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16-X-75

Alto esponente della CEE da ieri a Roma

Henri Canonge, presidente del Comitato economico e sociale delle Comunità Europee, si trova da ieri in visita ufficiale a Roma. E' accompagnato dai vicepresidenti, Louis Ameye e Johannes Van Greunsven, e dal segretario generale, Delfo Delfini. Il Comitato è un organo consultivo delle Comunità Europee e deve pronunciarsi sulla legislazione comunitaria. E' composto dai rappresentanti dei datori di lavoro, dei sindacati, delle organizzazioni agricole, degli indipendenti, delle categorie professionali e dei consumatori dei nove paesi membri.

Oggi Canonge incontrerà i ministri Rumor, Toros, Bisaglia, Marcora e Andreotti. La delegazione del comitato farà una visita al consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dove sarà esaminata, con la presidenza del Cnel, la possibilità di rafforzare i legami tra i due organismi.

Durante il soggiorno romano Canonge si incontrerà anche con i dirigenti delle organizzazioni professionali e sindacali italiane rappresentate in seno al comitato: Confindustria, Federazione unitaria dei sindacati, Confcommercio, Confagricoltura, Coldiretti, Confartigianato, cooperative.

Domani Canonge e la delegazione del comitato saranno ricevuti in udienza dal Papa. Durante la visita di Canonge si terrà una riunione della sezione degli affari sociali del comitato presso la sede del CNEL, Villa Lubin: all'odg vi sono l'elaborazione di due pareri riguardanti i diritti sindacali e il programma di azione dei lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *16-X-75*

È scontata la ratifica degli amministratori

La Volkswagen riassumerà 2750 operai già licenziati

La misura si è resa indispensabile per le crescenti richieste dei nuovi modelli della Casa automobilistica di Wolfsburg

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 15 ottobre.

La « Volkswagen », la più grande industria d'auto della Germania, intende assumere nei prossimi sei mesi 2750 operai, da dividere fra le due aziende di Wolfsburg e di Emden. Il motivo: le richieste dei nuovi modelli « Golf », « Passat », « Polo » e « Audi 50 » sui mercati internazionali sono in continuo aumento, l'attuale produzione giornaliera di 4500 vetture non riesce a soddisfarle, nonostante che la Società abbia già adottato nelle scorse settimane sei turni di lavoro straordinario e intenda lavorare altri otto sabati entro la fine dell'anno e sei sabati tra gennaio e febbraio.

La conferma delle assunzioni (erano già state preannunciate tempo fa dalla direzione « Volkswagen ») e dovranno essere ratificate dall'assemblea del consiglio di amministrazione, mercoledì 22 ottobre) ha sorpreso. Quattro mesi fa, in giugno, nelle sei aziende della « Vw » in Germania era ancora in corso un programma di sfoltimento; la società pagava un premio a chi si dimetteva e molti operai hanno avuto fino a 2,5 milioni di lire. Complessivamente da gennaio a fine giugno 18 mila dipendenti si erano dimessi e il numero dei dipendenti della maggiore industria tedesca era, così, sceso da 111.500 a 93.500. Sarebbe diminuito ancora se il programma

di ridimensionamento non fosse stato bloccato.

Se il piano di assunzioni sarà approvato, si creerà una situazione paradossale: molti « fedeli » verranno riassunti con i 2,5 milioni sul libretto di risparmio, i « fedelissimi » coloro cioè che sono rimasti al loro posto anche quando guadagnavano di meno perché l'industria lavorava a orario ridotto, verranno, in pratica, « puniti ». E' tuttavia da notare che nelle ultime settimane, sono stati chiamati a prestare lavoro straordinario, e sono così stati ripagati, in parte. Ma vive sono state le proteste dei disoccupati.

L'ultima protesta, che può forse avere contribuito al « piano » di riassunzioni, è venuta dal deputato socialdemocratico Hans Batz, che ha osservato come sia inammissibile, dal momento in cui un milione di lavoratori tedeschi è disoccupato e circa mezzo milione lavori a orario ridotto che, nell'industria automobilistica alcune migliaia di privilegiati facciano turni di lavoro straordinario e guadagnino molto più di quanto avvenisse prima della crisi. Particolarmente grave — secondo il parlamentare socialdemocratico — è che alcune aziende finanziate o incoraggiate dalla « mano pubblica » (la « Volkswagen », per esempio, è al 20 per cento di proprietà del « Land » Bassa Sassonia e al 16 per cento di proprietà dello Stato) favoriscano coloro che già al

hanno un posto di lavoro garantito, mentre lo Stato paga decine di miliardi di marchi del contribuente e si indebita per mantenere i disoccupati e i sottoccupati.

Si prevede che l'autorizzazione alle riassunzioni verrà data, nonostante le critiche alla politica degli autolicensing e le probabili resistenze dei privilegiati. Le cifre parlano chiaro: negli ultimi mesi le vendite della « Volkswagen » sono aumentate del 13 per cento in Germania, e del 12 per cento nell'Europa Occidentale, rispetto al 1974. Soltanto il mercato americano registra ancora un regresso del 13,4 per cento. C'è da osservare, però, che la quotazione del dollaro era, allora, « bassa » e che ora — con il dollaro più forte — il mercato Usa verosimilmente richiederà più vetture di quanto sia possibile fornirgli. t. s.

U... ..

d
ci
m
ta
li
se
bc
pt
de
di
in
al



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Milano del 16-X-75

DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO IN SVIZZERA

I disoccupati registrati alla fine di settembre, presso gli uffici del lavoro svizzeri, sono stati 12.449: il 23,1 per cento in più rispetto alla fine del mese precedente. Il tasso di disoccupazione, secondo i dati ufficiali, risulta pari allo 0,4 per cento della forza lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

16-X-75

In un anno, da agosto ad agosto Berna: 107.000 stranieri hanno perso il lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 15 ottobre.

La recessione dell'economia elvetica ha avuto gravissime conseguenze sull'occupazione della manodopera estera. In riferimento ai dati del censimento dello scorso agosto, il capo della polizia federale degli stranieri, Solari, ha rivelato oggi che, nel giro di un anno, 107 mila operai stranieri (in gran parte italiani, spagnoli e turchi) hanno lasciato la Svizzera in seguito alla perdita del loro posto di lavoro. Oltre la metà, e precisamente 66 mila degli emigrati, erano stagionali, 30 mila erano stati integrati nel gruppo degli « annuali » o domiciliati e i rimanenti 11 mila avevano la qualifica di pendolari.

In pari tempo si è anche registrata, ma in proporzioni minori, una diminuzione del numero degli stranieri residenti nel territorio della Confederazione elvetica, comprese le persone che non svolgono un'attività professionale come donne, bambini, pensionati eccetera: in un anno esso è sceso da 1.064.526 a 1.033.920, con una

diminuzione di 30.606 unità. Non sono compresi gli stagionali e pendolari, in quanto non fanno parte della popolazione residente. E', questa, la prima riduzione, da numerosi anni a questa parte, del numero totale degli stranieri in Svizzera.

Un successivo comunicato dell'« Ufficio federale del lavoro » precisa che il calo della popolazione estera e, in particolare, quello degli emigrati che esercitano un'attività lucrativa è dovuto a due fattori:

● *Alle rigide misure restrittive sull'immigrazione.*

● *Alla fase congiunturale dei principali settori dell'economia, come l'edilizia e l'industria metalmeccanica.* Basti dire che nel volgere di pochi mesi sono stati soppressi oltre 150 mila posti di lavoro.

In circoli vicini all'industria elvetica si teme, per i prossimi mesi, un ulteriore peggioramento della situazione congiunturale. Altri contingenti di operai stranieri dovranno, così, lasciare la Svizzera.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Milano

del

16-10-7

L'amarezza di un emigrato

Le scrivo per congratularmi col suo redattore che fingendosi un emigrato bisognoso ha così scoperto il gioco del famoso servizio di assistenza sociale per gli emigrati. In questo posto - io penso che - funzioni solo per una cosa la sopraffazione su chi veramente ha bisogno e arricchisce altre persone che di assistente sociale portano solo il distintivo, quando lo portano. Io credo che i fondatori del centro di assistenza, se lo han-

no istituito in buona fede, cioè per aiutare veramente gli emigranti, dovevano per primi attuare il sistema del suo redattore. Ma evidentemente al Comune di Milano c'è solo corruzione e menefreghismo.

In trenta anni è quello che ha potuto dare la DC a questa grande metropoli che si definisce sempre alla mano pronta ad aiutare tutti quelli che hanno voglia di lavorare. Tutto ciò non sarebbe accaduto se il suo redattore si fosse presentato dieci anni fa quando i milanesi avevano bisogno di robuste braccia da lavoro. Ora non hanno più bisogno del terrone e gli chiudono la porta in faccia come ad un lebbroso. La prego di continuare su questa strada con tutta la riconoscenza di noi emigranti.

Borello Nazzareno
Montignies - Belgio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

16-10-75

E IL GOVERNO? SE NE FREGA

E il Governo italiano, da parte sua come reagisce alla pioggia di licenziamenti? Che atteggiamento assume? Recentemente una riunione è stata indetta dal sottosegretario agli esteri onorevole Granelli, con i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL e UIL e le associazioni degli emigrati, FILEF, ACLI, SANTI, UNAIE, ANFE che fanno parte del Comitato d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera. Il Comitato ha presentato una serie di richieste, alcune delle quali avrebbero potuto essere discusse subito, ma il Governo si è riservato di dare una risposta in futuro.

“La mancanza di una precisa volontà politica di risolvere il problema” come hanno detto le ACLI è la causa di questo atteggiamento che mira a tirare in lungo in un momento estremamente grave che richiederebbe prese di posizione decise e immediate. Per esempio sarebbe necessario una revisione degli accordi di emigrazione e una politica in

Italia che permettesse un reinserimento effettivo dei lavoratori che ritornano. Soprattutto una politica che non li costringesse ad andarsene offrendogli in patria lavoro e sostentamento.

Invece non si è svolta neppure, la riunione ordinaria del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, prevista per il luglio scorso, nè si è stabilita la data di quando la si farà. Non si sa neanche che posizioni il Governo italiano abbia intenzione di assumere perchè la Svizzera ratifichi, secondo una corretta prassi dei rapporti internazionali, la convenzione per restituire all'Italia le tasse fatte pagare ai nostri lavoratori frontalieri.

Un esponente DC, in una recente riunione al Ministero ha detto che “bisogna far capire agli emigrati che anche in Italia c'è la disoccupazione”. Una frase non detta a caso, che illustra il tipo di atteggiamento del tutto passivo e assenteista del governo italiano davanti a questo gravissimo problema.

ITALIANI ALL'ESTERO

ANCORA TROPPI E INRISOLTI I PROBLEMI
DEI LAVORATORI IN SVIZZERA

L'EMIGRANTE DI RITORNO

Sono ottantamila in un anno gli emigrati che hanno dovuto lasciare la Confederazione Elvetica. Per gli italiani il ritorno in patria è ancora troppo amaro.

di Cinzia Sartori

Zurigo, ottobre

La lunga serie di licenziamenti in Svizzera non accenna a diminuire: le aziende più colpite sono le piccole e medie, essenzialmente meccaniche, metalmeccaniche, ed edili. I dati ufficiali parlano di oltre 80 mila stranieri che se ne sono andati dalla Svizzera e buona parte di quelli erano italiani. I disoccupati locali sono infatti "diecimila", un numero relativamente basso se si considera quello, estremamente più alto, degli stranieri.

La Svizzera è stato uno degli ultimi paesi ad avvertire le conseguenze della recessione e adesso è uno degli ultimi ad uscirne. Il Governatore della Banca Nazionale Svizzera, Fritz Leutwiler, davanti al congresso annuale dei banchieri elvetici, è stato molto pessimista nei suoi pronostici per il futuro, e pure i Sindacati sono dello stesso avviso. Sembra che il peggio della crisi debba ancora venire.

Alla fine di ottobre il Governo elvetico dovrebbe varare un urgente piano di investimenti e fare una politica antidisoccupazione. I particolari non si conoscono ancora, ma il punto centrale su cui verterà sarà un rilancio dell'attività edilizia, so-

prattutto privata, che è uno dei settori dove la crisi ha colpito più duramente.

Un'altra delle riforme di cui si avverte più urgentemente la necessità è quella che deve cambiare il sistema assicurativo contro la disoccupazione. Attualmente su 2 milioni e 700 mila salariati soltanto 550.000 possono contare su una qualche forma di protezione in caso di perdita di lavoro.

Un accordo stipulato lo scorso agosto tra il governo italiano e quello svizzero prevede per i lavoratori annuali di poter restare anche se perdono il lavoro. Prima erano costretti ad andarsene tutti; ora molti non si rassegnano. Con la liquidazione, che è relativamente elevata, tirano avanti alla ricerca di un nuovo posto. I lavori occasionali, "neri", non mancano: i ristoranti, i bar, i negozi, sono pieni di stranieri che senza alcuna assicurazione e con paghe di fama tentano di sopravvivere in attesa di qualcosa di meglio.

Quelli che tornano in Italia hanno ora diritto al sussidio di disoccupazione come tutti gli altri lavoratori italiani e in certi casi questo può spingere al ritorno, specialmente se a casa ci sono dei familiari che aspettano.

La commissione federale che studia l'andamento della crisi ha scoperto che tutte queste percentuali stanno aumentando la tendenza alla diminuzione dei consumi e che pure il mercato delle abitazioni ne sta subendo delle conseguenze. I magazzini sono pieni di merce invenduta. D'altronde questo è il prezzo - estremamente modico - che la Svizzera paga per l'uso dei lavoratori stranieri. Come dice il Corriere d'Italia, giornale vicino alla posizione delle ACLI, "i lavoratori immigrati hanno contribuito in modo determinante all'espansione dell'economia svizzera, e contribuiscono oggi al suo ridimensionamento indolore".

250 mila posti di lavoro venuti a mancare nel giro di un anno, e solo 10 mila disoccupati svizzeri è un risultato non indifferente. In sostanza il livello occupazionale in Svizzera oggi è ancora soddisfacente e non si sono avute quelle tensioni sociali difficilmente evitabili quando la disoccupazione colpisce una parte consistente della popolazione.

Il settimanale "Emigrazione italiana", organo delle colonie libere italiane fa notare che il

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

16-10-75

Comitato Nazionale d'Intesa, cioè l'organismo centrale degli emigrati in Svizzera, ha chiesto al Governo italiano un piano di emergenza che aiuti i lavoratori italiani a far fronte alle spese del rimpatrio quando non si sentono di rimanere.

"800 lire al giorno, assegni familiari e assistenza sanitaria sono misure insufficienti per far fronte al rientro", dice il giornale.

Sono stati quindi chiesti a Roma il rimborso delle spese di viaggio e di trasporto, l'indennità di sistemazione, e dei servizi sociali che aiutino gli emigrati di ritorno a trovare casa e lavoro. Ma non si sa quando queste misure verranno realizzate. Per ora continuano i ricatti da parte degli imprenditori che non hanno problemi, quando qualcosa non va, a dire ai lavoratori stranieri: "Se non ti va bene tornane pure a casa tua".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinascita

di *Roma*

del 17-X-75

Ognuno faccia la sua parte

Una convergenza di sforzi
tra governo, sindacati
e opposizione non è facile
ma è necessaria

di Luigi Granelli

L'appello lanciato dal presidente Moro non è caduto nel nulla e sono senz'altro apprezzabili i tentativi di passare dai discorsi sul metodo, riguardanti l'utilità del confronto tra il governo, i grandi sindacati e l'opposizione, all'esame di merito dei problemi che la più grave crisi economica del dopoguerra ha messo allo scoperto. Tra questi tentativi si colloca l'invito al dibattito rivolto dall'on. Napolitano, su *Rinascita*, a tutte le forze sociali, culturali e politiche, accolto positivamente anche dal Pri. Significative e di grande interesse, per gli impegni che confermano, sono le risposte venute da Storti, Lama, Vanni e Ravenna.

La priorità numero uno, oggi, è per tutti rappresentata dalla vertenza sull'occupazione. Nessuno può negare che la disoccupazione, in Italia ed in Europa, sta raggiungendo il livello di guardia, che i giovani sono nella pratica impossibilità di trovare un posto di lavoro, che gli emigranti di ritorno si aggiungono in modo sempre più preoccupante — dato il ristagno esistente anche negli altri paesi — alla imponente schiera dei disoccupati. Ogni intervento a breve e a medio periodo deve, pertanto, proporsi di invertire la tendenza alla recessione per far posto, come aveva chiaramente richiesto anche la Conferenza nazionale dell'emigrazione, ad un concreto rilancio di investimenti e di spesa pubblica che difenda l'occupazione e consenta la rapida e consistente creazione di nuovi posti di lavoro. Il segre-

tario della Dc, Zaccagnini, come riconosce lo stesso on. Napolitano, ha apertamente sostenuto nella sua recente relazione alla direzione del partito che è urgente l'impostazione e lo sviluppo di una coerente politica per l'occupazione. Le grandi organizzazioni sindacali, sin dalla conferenza di Rimini, hanno posto in relazione all'obiettivo dell'occupazione la stessa strategia del rinnovo dei contratti. Il governo giustifica il proprio appello all'austerità, al senso di responsabilità, con la mobilitazione di ogni risorsa per superare la crisi con la ripresa,

specie nel Mezzogiorno, di adeguati livelli di occupazione.

Nel contesto di queste importanti dichiarazioni d'intenzione trova spazio l'analisi costruttiva, anche se critica, proposta dall'on. Napolitano come contributo attivo dell'opposizione per un programma a medio termine capace di responsabilizzare, ciascuno per la propria parte, un largo schieramento di forze. In verità tra le proposte pubblicate da *Rinascita* ve ne sono alcune difficilmente riconducibili al medio termine, ma una diversa valutazione dei tempi non esclude il franco riconoscimento di larghi margini di convergenza quanto meno sulla direzione di marcia nel superamento della crisi economica e sociale.

L'affermazione che trova consenso è che l'obiettivo del pieno impiego, o quanto meno di un maggiore e migliore livello di occupazione, può essere avvicinato con atti di politica economica non solo compatibili con una accertata disponibilità di risorse, ma soprattutto capaci di orientare la ripresa in direzioni diverse dall'espansione del passato. Non è da oggi che l'on. De Martino, a nome del Psi, insiste sulla necessità di una svolta nella politica economica per fronteggiare una situazione sempre più grave. Ad analoghe preoccupazioni si è riferito, ci sembra, l'on. Moro quando nel suo discorso di Bari, dopo aver ricordato che nel prossimo anno il reddito europeo declinerà del 2 o 3 per cento, ha ammesso che le esportazioni tradizionali su cui in passato si era prevalentemente contato saranno inferiori. E' dunque un errore aspettare la lenta ripresa americana, o dei più forti paesi europei, come elemento esclusivo

Si noti inoltre che, nel discorso citato, il presidente del Consiglio ha messo in luce gli stretti margini di una dilatazione della domanda interna per beni di consumo, non priva di effetti inflazionistici, rivendicando la impostazione originaria del governo che prevedeva una manovra di politica economica soprattutto incentrata «in una serie di programmi pubblici nei settori della casa e delle opere pubbliche, dell'energia, dell'agricoltura e del sostegno delle esportazioni». I provvedimenti proposti in Parlamento, discussi senza escludere apporti costruttivi dell'opposizione, si muovono in questa logica e la mobilitazione di circa cinquemila miliardi — giudicata eccessiva da altri paesi che continuano una perversa politica deflazionistica — è una occasione indubbiamente imponente.

Le difficoltà, tuttavia, permangono e non è venuto meno un clima di diffidente scetticismo. Perché? La ragione,

il nostro avviso, consiste in due nodi che vanno sciolti al più presto e che trovano, nella disponibilità dei sindacati ed in talune proposte avanzate dall'opposizione, un campo di verifica che sarebbe grave trascurare. Il primo è dato dalle incognite del rinnovo dei contratti, il difficile equilibrio tra il recupero del potere d'acquisto ed ulteriori rischi inflazionistici, ed il secondo è rappresentato dai dubbi sulla tempestività e sulla qualificazione, nel senso della ristrutturazione produttiva, della spesa pubblica per la rapida creazione di posti di lavoro.

Per sciogliere il primo nodo è indispensabile dar prove reciproche di impegno. Può risultare del tutto sterile una guerra quantitativa sulle percentuali degli incrementi salariali quando occorre, da parte sindacale, la disponibilità ad una rigorosa selezione, in senso perequativo, delle rivendicazioni e si impone, per quanto riguarda il governo, la dimostrazione pratica di un uso drastico e severo della leva fiscale e creditizia, del contenimento dei prezzi, del recupero di risorse a fini di investimento nei settori ove lo spreco, il parassitismo, la speculazione, prosperano quasi impunemente. L'esempio del preventivo aumento dei prezzi delle automobili, forse per mettersi nelle condizioni di scalcare il governo nel concedere aumenti salariali annacquati dall'inflazione, non è certo incoraggiante. E' chiaro che il richiamo al senso di responsabilità dei sindacati, in difesa dei livelli di compatibilità di una effettiva ripresa economica, ha poche possibilità se il contenimento è a senso unico.



Le grandi confederazioni sindacali prendendo coraggiosamente di petto l'insidiosa « giungla retributiva », hanno del resto significativamente ribadito l'impegno a finalizzare « le piattaforme rivendicative alla chiarezza retributiva, alla perequazione interna, accentuando il sostegno agli stipendi iniziali ed alle qualifiche inferiori e decelerando meccanismi di automatismo legati a fittizie carriere gerarchiche ed all'anzianità ». Anche l'on. Napolitano, su *Rinascita*, riconosce che occorre compiere ogni sforzo di risanamento degli squilibri e delle contraddizioni tra categoria e categoria, tra funzione svolta e remunerazione, allo scopo di recuperare risorse, per una difesa più equilibrata dei lavoratori e per una efficace ripresa produttiva. Questi atteggiamenti non possono che essere colti positivamente dal governo adottando, per parte sua, una ferma resistenza contro le pressioni corporative, colpendo con immediatezza le evasioni fiscali, decidendo misure di emergenza contro il perdurante e scandaloso fenomeno della esportazione illegale di capitali.

Una convergenza di sforzi in queste direzioni non è facile, non si risolve in un incontro volonteroso tra governo e sindacati, ma richiede una continua e reciproca verifica nell'attuazione degli impegni presi e la volontà di fronteggiare, insieme, le prevedibili resistenze sostituendo così l'attuale diffidenza con una aperta collaborazione. Non c'è del resto alternativa se si vuole superare, senza illusioni e senza inganni, una congiuntura contrattuale che per gravità e rischio non ha precedenti nella storia del nostro sviluppo economico.

Ma un elemento di fiducia, per superare le difficoltà, può venire se facendo finalmente giustizia della errata

teria di edilizia e di opere pubbliche, e che i piani di settore, anche per i contrasti tra le imprese, non consentano tempestivamente alternative di occupazione, riconversioni produttive, qualificata destinazione territoriale degli investimenti. Miracoli non sono possibili, ma decise azioni controcorrente sì. Su questo punto è indispensabile offrire a chi propone contributi responsabili, sindacati e opposizione, reali contropartite sul terreno di un più penetrante controllo — in Parlamento e nell'attuazione concreta — circa il mantenimento degli impegni qualitativi e quantitativi presi per realizzare la riconversione, in una fase di sviluppo e non di restrizione, del nostro sistema produttivo.

È interessante, tanto per fare un esempio, che i sindacati confederali accettino il principio della mobilità della manodopera, sia pure non a scatola chiusa. E' questa una grande occasione per riformare organicamente tutto il nostro apparato di provvidenze contro la disoccupazione, di riqualificazione professionale, di reimpiego certo e finalizzato, abbandonando i criteri assistenzialistici e improduttivi sin qui adottati. L'Italia, inascoltata, sostiene da tempo nell'ambito della Cee l'opportunità di varare una generalizzata tutela del reddito di lavoro, in caso di disoccupazione, accompagnata da moderni programmi di riqualificazione professionale saldamente ancorati a prevedibili sbocchi di occupazione in nuovi settori produttivi. Perché non avviare all'interno, con adeguati controlli, un simile processo? Il campo di azione è vasto: va dalla correzione del sistema degli incentivi nel Mezzogiorno, per privilegiare industrie leggere ad alto impiego di manodopera, alla riforma in una ottica nuova della cassa di integrazione, alla eventuale modifica di istituti come l'indennità di licenziamento non già per allargare momentaneamente la domanda interna (con effetti inflazionistici non minori di una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali), ma per porli al servizio di una politica dinamica di riconversione e di occupazione, alla creazione di strumenti nuovi, specie a sostegno dei lavoratori migranti costretti al rientro, per collegare i programmi di investimento nel Mezzogiorno ad una adeguata preparazione della manodopera disponibile.

Una svolta di questo genere, capace di determinare con il controllo degli investimenti una politica di maggiore e migliore impiego, può avviare un diverso processo di sviluppo, una nuova fase di accumulazione, che a loro volta richiamano, in prospettiva, la ripresa reale e non tecnocratica della programmazione economica e di una solida politica di riforma delle strutture pubbliche dei servizi sociali, in un clima di larga partecipazione popolare. Ma il discorso, a questo punto, ridiventa politico. Governo, sindacati ed opposizione non possono che in-

contrare, su questa strada, forti resistenze. Basta ricordare i condizionamenti conservatori che spesso paralizzano il governo, le reazioni aspre dei sindacati corporativi alle prese di posizione responsabilmente assunte dalle grandi confederazioni, la stroncatura sommaria riservata dal Manifesto alle proposte di confronto avanzate dall'on. Napolitano. Vi è in queste difficoltà anche una lezione positiva. Senza rovesciare, con un largo e pur differenziato schieramento di forze, le resistenze che si frappongono ad un corso politico nuovo, atteso dal paese, non si supera la crisi economica e non si prepara, in un serrato confronto,

un avvenire coerente con la svolta che si impone oggi.

Per questo, oltre all'impegno dei partiti della maggioranza ed in particolare della Dc, chiamata a rilanciare con vigore la propria vocazione riformatrice, e del Psi che può e deve esercitare direttamente la sua decisiva ed insostituibile influenza sul governo, occorre esplorare sino in fondo, sul terreno dei fatti, la disponibilità a quel « confronto serio, né superficiale, né formale » che il presidente del Consiglio ha auspicato per un corretto sviluppo di rapporti, senza confusione di ruoli, con i grandi sindacati e con l'opposizione popolare di sinistra.

dottrina dei due tempi si dimostrerà, in concreto, la volontà di sciogliere contemporaneamente il secondo nodo e cioè quello di una nuova politica economica di riconversione produttiva, di accelerazione degli interventi, di modifiche strutturali (specie con riferimento all'agricoltura ed al Mezzogiorno), di riorganizzazione delle imprese pubbliche, dei poteri dello Stato anche attraverso un effettivo decentramento regionale e locale della spesa, per realizzare un diverso sviluppo del nostro sistema economico e per dare spazio, dopo anni di dispendioso consumismo, a nuovi modelli di consumo collettivo corrispondenti alla tensione civile e morale di un paese in trasformazione. A questa problematica si riferisce con le sue proposte anche l'on. Napolitano, dichiarandosi disposto ad un approfondimento anche in chiave di « ricerca autocritica », ma i temi urgenti e di medio periodo si intrecciano, qui, con quelli di più lunga prospettiva. Crediamo più realistico, in questo momento, soffermarci anche a questo proposito sui segni di un corso nuovo che prepari più impegnativi confronti nel futuro.

C'è da temere che tradizionali ostacoli burocratici, inerzie procedurali, mancanza di coordinamento ritardino gli effetti antirecessivi di rilevanti stanziamenti, con il consueto ingrossarsi dei residui passivi specie in ma-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Roma* di *Napoli* del *17-X-75*

**La Volkswagen assumerebbe
2.750 nuove unità**

La Volkswagenwerk AG si è astenuta dal confermare una notizia di stampa secondo la quale intenderebbe, fra questo mese di ottobre e i primi del 1976, assumere 2.750 lavoratori per i suoi impianti di Wolfsburg e di Emden. Fonti di Wolfsburg, comunque, sostengono l'esattezza della notizia dell'agenzia di stampa VWD, la quale riferisce che entro l'anno verrebbero assunti 450 addetti alla produzione in sostituzione di quelli che lasceranno i due impianti per avvicendamento naturale, mentre altri 2.300 verrebbero presi in servizio con l'inizio del 1976.

Lunedì la Volkswagen aveva comunicato che entro dicembre intendeva assumere « qualche centinaio » di lavoratori per mantenere stabile la forza lavoro addetta alla produzione presso le fabbriche di Wolfsburg e di Emden.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-X-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Aumenta lo sfruttamento dei lavoratori emigrati

Come il padronato strumentalizza la crisi - Un importante convegno della FILEF a Francoforte

Si è riunito a Francoforte il Consiglio nazionale della FILEF nella Repubblica federale tedesca. Alla riunione erano presenti anche il console generale, i rappresentanti dell'IG Metal, dell'Istituto Santi, delle ACLI, del PCI e del PSI. Dall'introduzione del compagno Atti, dai numerosi interventi e dalle conclusioni del compagno on. Cianca è emersa la gravità della crisi economica le cui conseguenze si tenta di far ricadere sui lavoratori, e particolarmente sui lavoratori immigrati. Le misure prese dal padronato tedesco tendono a strumentalizzare la crisi con l'adozione di provvedimenti diretti ad aumentare lo sfruttamento attraverso il taglio dei tempi, la riduzione del personale e il ricorso alle ore straordinarie senza l'applicazione della prevista maggiorazione. Con la discriminazione e la rappresaglia si cerca di creare la divisione tra i lavoratori delle varie nazionalità, al fine di procedere alla «ristruttura-

zione». E' stata inoltre denunciata la carenza dell'azione di tutela e difesa da parte del governo italiano. Sono stati affrontati anche il problema della scuola (a proposito del quale si è rilevato il peggioramento delle condizioni didattiche e logistiche offerte agli allievi nonostante l'aumentata disponibilità di mezzi finanziari), e la questione della riforma dei Comitati consolari con la partecipazione e gestione diretta da parte dei lavoratori.

Il Consiglio ha infine sottolineato che l'aggravarsi dei problemi e delle condizioni degli emigrati esigono la più vasta partecipazione e il più largo consenso di tutti i lavoratori e che pertanto sono da respingere suggestioni e proposte di lotta che potrebbero coinvolgere soltanto esigui gruppi i quali, isolati dall'insieme del movimento, sarebbero esposti alla repressione portando anche pregiudizio alla causa dell'unità di tutti i lavoratori con le forze democratiche e il movimento sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rovio

del

17-X-75

LUSSEMBURGO

Si afferma l'iniziativa unitaria tra gli emigrati italiani

L'intensa attività della
Federazione del PCI

Tra le varie forze politiche e sociali operanti nell'emigrazione italiana nel Lussemburgo la coscienza della necessità di un coordinamento permanente dei loro sforzi viene affermandosi sempre di più. L'accordo recente tra i rappresentanti le organizzazioni comuniste e socialiste del Granducato, i contatti presi con l'UNAIE e con i movimenti di ispirazione cattolica, sono le premesse della costituzione di un organismo che sia in grado di assicurare una più vasta e autonoma partecipazione degli emigrati alla tutela dei loro interessi.

Un contributo decisivo viene dallo sviluppo della attività e dell'iniziativa dei comunisti manifestatasi in particolare con il grande successo della festa federale dell'Unità che ha visto la partecipazione di migliaia di connazionali e che ha avuto molta eco anche alla radio e sulla stampa locali. Per un bilancio di questa attività e per il lancio del nuovo tesseramento e di un piano di lavoro per i prossimi mesi invernali, si riunirà il 25 prossimo il CF della Federazione del PCI del Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

ROLIA

del

17-X-75

Gestione sociale nelle scuole italiane all'estero

Valutazioni e indicazioni delle sezioni emigrazione e scuola del PSI

La Sezione Emigrazione e la Sezione Scuola del PSI in merito alla elaborazione del decreto delegato per la estensione della gestione sociale alle scuole italiane all'estero e per il personale docente delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, esprimono le seguenti valutazioni:

1) la gravità e la complessità dei problemi della scuola italiana all'estero e dei servizi sociali richiedeva e richiede il superamento della logica di provvedimenti settoriali, che lasciano invariato il carattere arretrato e disorganico degli interventi dello Stato italiano all'estero, ed il ripensamento della nostra politica culturale e scolastica che deve essere finalizzata ad una politica di promozione sociale delle nostre masse emigrate;

2) conferma di questo modo limitativo e sbagliato di gestire la nostra politica scolastica si ricava dall'impostazione di fondo del decreto, che introduce una normativa che regola questioni non omogenee (istituti culturali, strutture didattiche tradizionali, scuola materna, lettori e corsi d'orientamento professionale e tempo libero) rischiando di

pregiudicare successivi organici interventi.

Non poche riserve si esprimono poi sul metodo adottato dal Governo che ancora una volta ha evitato un confronto con le forze politiche privilegiando le soluzioni dell'ultima ora. Per quanto riguarda il decreto in questione il Partito si fa portatore di esigenze di profonda modifica delle disposizioni contenute nella bozza ministeriale, allo scopo di porle in linea con le esigenze generali prospettate e chiede in particolare: la creazione di strutture collegiali veramente rappresentative delle forze sociali realizzanti l'autogoverno effettivo della scuola, attraverso un adattamento realistico di tutti gli organi previsti dai decreti delegati per le scuole italiane, che riconosca a questi organismi autonomia finanziaria da realizzarsi anche attraverso lo scioglimento dei Coasit a data stabilita con legge, nonché la decadenza dei poteri dei Consoli come Provveditori agli Studi relativamente a quelle competenze che questi ultimi hanno perduto in Italia; l'abbandono del progetto corporativo di un ruolo speciale per il perso-

nale docente dei corsi di italiano e la sistemazione nei ruoli del personale docente assunto a vario titolo nelle istituzioni scolastiche, attraverso concorsi per titoli ed esami, comportanti, con particolari garanzie per situazioni particolari, il rientro in Italia dopo la scadenza massima di permanenza all'estero; l'introduzione di meccanismi di reclutamento che garantiscano autonomia di valutazione e serietà scientifica alle Commissioni, con l'abbandono di vecchi sistemi clientelari; garanzie di rispetto delle graduatorie e controllo sindacale delle stesse, definizioni delle funzioni del personale docente nel rispetto degli obblighi di istituto e creazione di corsi di aggiornamento permanente, in collegamento con il Centro Europeo di Frascati.

Pur con queste modificazioni resta completamente disattesa tutta la materia concernente l'assistenza medico-psicopedagogica, i servizi di medicina scolastica e di educazione permanente e la sperimentazione; questioni queste che occorre risolvere per rendere la scuola italiana all'estero veramente diversa

Il Partito socialista prenderà, su questa e su altre questioni, tutte le iniziative opportune di carattere legislativo per avviare concretamente la revisione della politica culturale e scolastica all'estero e dei suoi strumenti operativi, ponendo al centro le esigenze dell'integrazione attraverso la creazione di strutture organizzative non tradizionali che favoriscano il bilinguismo ed il biculturalismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-X-75

Le richieste dei nostri lavoratori all'estero

Vogliono partecipare alle scelte sui temi dell'emigrazione

La discussione sulla riforma dei Comitati consolari

Sempre più attenta ed in calante si fa l'azione dei lavoratori emigrati, delle loro associazioni e delle organizzazioni sindacali perché il governo e il Parlamento procedano rapidamente con opportune decisioni a risolvere i problemi interessanti la nostra emigrazione. Questi lavoratori duramente impegnati in Europa ed altrove nella lotta perché le conseguenze della crisi non ricadano soprattutto su di loro, contro le discriminazioni, per la difesa del posto di lavoro, per ottenere un trattamento di disoccupazione pari a quello dei lavoratori locali e le stesse possibilità di riqualificazione professionale, richiedono che il governo dia attuazione senza ulteriori indugi agli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Particolare rilievo assume in questa situazione la questione della partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi. Su tale tema ampia e appassionata era stata la discussione alla Conferenza nazionale e chiare e precise le indicazioni scaturite: riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero, riforma dei Comitati consolari, istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Per quanto si riferisce alla riforma dei Comitati consolari bisogna dire che all'inizio di luglio la commissione Esteri della Camera ha iniziato la discussione sulle tre proposte di legge presentate dal PCI, dal PSI e dalla DC. Si è costituito un comitato ristretto con il compito di unificare in un unico testo le tre proposte. Dopodiché, per accordo fra i gruppi, sarà possibile discutere in sede legislativa e varare la legge che, per divenire operante, dovrà essere approvata dal Senato.

Nella discussione di merito sui Comitati consolari si incontrano delle difficoltà. La prima è costituita dalla definizione dei compiti e delle competenze dei Comitati stessi. Se fino a due anni fa era possibile parlare di compiti consultivi e di collaborazione con i titolari degli uffici consolari, per la tutela dei diritti degli emigrati, ora, dopo la Conferenza nazionale e lo sviluppo notevole dell'organizzazione e della coscienza unitaria dei lavoratori emigrati, è necessario porre l'accento sulla piena responsabilità dei Comitati a gestire i servizi preposti per gli emigrati, mantenendo invece il criterio della consultazione per quanto si riferisce alle competenze specifiche del titolare dell'ufficio consolare. In questo senso, per rompere con un passato fatto di notabili e di paternalismo, noi chiediamo fra l'altro che i COASIT (Comitati assistenza italiani) e i COASCIT (Comitati assistenza scolastica italiani) siano soppressi e i loro compiti e le loro funzioni passino ai Comitati consolari.

Un'altra difficoltà sorge nel definire il modo di elezione dei Comitati. Noi siamo per il voto segreto diretto espresso su liste di candidati. Siamo contro il voto aperto da esprimere su un registro di singoli candidati come proposto dalla DC e siamo contro il voto di secondo grado proposto dai compagni socialisti. Tutte e due queste proposte non favorirebbero il raggrupparsi in liste unitarie e democratiche della nostra emigrazione, bensì il frazionismo associativo e la divisione fra i lavoratori. I problemi della nostra emigrazione sono i problemi di fondo della società italiana.

Essi investono le questioni essenziali della vita politica ed economica del Paese. Lo interlocutore del mondo dell'emigrazione non è solo il ministero degli Esteri ma il governo e il Parlamento. L'esistenza del CCIE come organo consultivo del ministero degli Esteri non è sufficiente a garantire la spinta e gli stimoli necessari per ottenere dal governo misure adeguate, una politica capace di dare risposte positive ai molteplici problemi dell'emigrazione. La Conferenza nazionale è stata momento importante della vita del Paese perché ha reso possibile il confronto fra emigrati, forze poli-

tiche e sociali, e il governo nel suo complesso.

Ecco perché occorre procedere rapidamente all'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione che riproduca questo confronto e lo renda vitale e produttivo. Grazie alla pressione del movimento democratico degli emigrati, che non si arresta con la Conferenza, il governo ha finalmente deciso di procedere all'istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione e di accogliere la richiesta avanzata dalle forze democratiche e mantenere in vita il comitato organizzatore della Conferenza come organo consultivo per la realizzazione delle decisioni della Conferenza medesima. Governo e maggioranza hanno anche risposto affermativamente alla nostra richiesta di porre in discussione la proposta di legge nostra per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, appena varate le leggi sul consiglio interministeriale e sui Comitati consolari. Bisognerà ora fare in modo che le promesse si traducano in fatti concreti, senza ulteriori perdite di tempo. Il governo deve uscire dall'inerzia e dall'incertezza e dare finalmente risposte positive alla volontà degli emigrati di partecipare alla soluzione dei loro problemi.

VINCENZO CORGHI
(Deputato del PCI
della commissione Esteri)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

17-10-75

FALLITA LA MISSIONE DEL SOTTOSEGRETARIO CATTANEI

Sospesi fra Tunisi e Roma i negoziati su pesca e olio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 16 ottobre.

La « guerra del pesce » che oggi avrebbe potuto essere conclusa con una pace onorevole si è trasformata in « guerra dell'olio ». La richiesta tunisina di poter vendere all'Italia 20 mila tonnellate di olio di oliva per un valore di 20 miliardi è stata respinta con fermezza dal governo di Roma. Per superare questo « muro », le delegazioni italiana e tunisina, guidate da Francesco Cattanei e Mongi Kooli, si sono riunite oggi invano. A tarda sera, il sottosegretario agli esteri Francesco Cattanei, vista l'impossibilità di superare l'ostacolo costituito dalla questione dell'olio di oliva, e in mancanza di nuove direttive dal governo di Roma, ha deciso di partire da Tunisi domattina.

La posizione tunisina è restata estremamente rigida: non si intende scendere al di sotto delle 20.000 tonnellate. Questa intransigenza ha reso inutile l'incontro previsto per domattina, di cui si parlava ancora nel comunicato congiunto pubblicato a Tunisi stasera dopo la sospensione dei negoziati. Il comunicato affermava: « Le delegazioni, la tunisina e l'italiana, presiedute rispettivamente dal sottosegretario agli esteri Mongi Kooli e dal sottosegretario agli esteri Francesco Cattanei, che si sono riunite ieri, si sono nuovamente incontrate oggi per continuare

l'esame di tutte le questioni iscritte al loro ordine del giorno. I lavori, che si svolgono in una atmosfera di comprensione reciproca, proseguiranno tra le due delegazioni. Il sottosegretario on. Cattanei, che rientrerà domattina a Roma per precedenti impegni politici e per consultazioni col governo, sarà di ritorno a Tunisi quanto prima ». L'Italia considera troppo

gravosa, data l'attuale situazione di stoccaggio (80 mila tonnellate in giacenza) l'acquisto di olio, nonostante che le pretese di Tunisi siano scese notevolmente dalla cifra iniziale di 60 mila tonnellate. Il progetto di accordo globale che doveva unire Italia e Tunisia è così fallito, anche se tutti gli altri problemi sono stati ormai risolti.

Canone annuo di 2 miliardi e mezzo e riduzione dei permessi da 173 a circa 90: sono i termini concordati, dopo lunga discussione, dalle due parti sulla spinosa questione della pesca. Questa intesa può essere definita « temporanea » perché non sembra escluso che verrà discussa, in un futuro più o meno prossimo, la formazione di società miste di pesca. Anche in questo caso l'esorbitante richiesta tunisina di un pagamento annuo di 7 miliardi e mezzo si è ridotta a una cifra ragionevole. Come già appariva chiaro all'inizio dei colloqui, l'argomento della cooperazione economico-finanziaria è stato superato con grande disinvoltura e reciproca soddisfazione. L'Italia accorderebbe un prestito agevolato di circa 40 miliardi, tutto da impiegare nell'acquisto di attrezzature e macchinari italiani (Macchi e Selenia sarebbero fra le aziende interessate).

Il mancato accordo sull'olio di oliva, oltre che far naufragare l'intesa globale, secondo l'opinione degli esperti, potrebbe rimettere in discussione anche le concessioni petrolifere all'ENI.

Mino Vignolo

I "camici bianchi" e gli operai specializzati preferiscono lavorare all'estero

Davanti alle fabbriche chiuse solo manodopera dequalificata

F. DE MARSANICH

MILANO. Un convegno sugli emigrati. Uno dei tanti ma diverso dai soliti. Perché promosso dagli enti regionali e perché, esclusi gli antichi toni da cahier de doléance, ha assunto, più realisticamente, l'aspetto di un problema economico.

Non si è voluto soltanto piangere sull'esodo che dissangua la nostra Italia di braccia e di cervelli, che frantumano i millennari tipi di civiltà e di cultura...». Grazie a dio! La questione è diventata troppo grossa per preoccupare solo i sociologi in vena di studiare i vari aspetti dello spopolamento e dei processi di integrazione. C'è ben altro ora in discussione. C'è che il fenomeno emigratorio, comincia a danneggiare gli imprenditori. Quelli più avveduti, per il momento. Quelli che non leggono il bilancio solo sulla base del fatturato di fine d'anno. Lo testimonia il fatto che il problema sia sollevato proprio in questi tempi di crisi e di dilagante cassa integrazione. E' il momento di dire: stiamo accorti, gli effetti

di un nuovo esodo verso l'estero si faranno sentire al momento della ripresa.

Infatti, se fino a qualche anno fa il mantenimento di un ampio serbatoio di riserva di manodopera costituiva il pillole portante di un certo tipo di economia — il boom degli oramai mitici anni '60 quale tributo deve a quel serbatoio? — ora questa struttura si sta incrinando e mostra le sue crepe. Sul piano interno la concorrenza

za tra quanti non possono offrire sul mercato che le povere braccia, si sta evolvendo in tensione sociale ed in radicali richieste di profondi rinnovamenti e trasformazioni, la congestione dei grandi centri industriali oltre a costituire alla lunga un freno all'elaborativo, ne minaccia la paralis progressiva. Ma il

problema risiede soprattutto nella impossibilità di selezionare, tra la massa degli offerenti lavoro, colletti bianchi e lavoratori specializzati.

E sono questi, come informano le statistiche, che si rifiutano di premere insieme agli altri ai cancelli chiusi delle officine; sono proprio questi che se ne vanno, lasciando agli imprenditori di scegliere tra una massa indifferenziata. Il serbatoio si va esaurendo dell'acqua chiara. Non resta, per la scelta che un fondo limaccioso.

Prende forma un discorso che a dire il vero pianificatori e tecnocrati cominciavano a fare qualche anno fa. Non si può continuare a escludere dal mercato quella larga fetta di territorio annessa ancora nella pura indigenza; bisogna renderla attiva in modo che la gente possa inserirsi al ritmo dell'industria giusto in un momento in cui appare più necessaria la volontà di collaborare. Per uscire dal tunnel della crisi non è un ri-

medio quello di indurre i giovani migliori a fare fagotto e andarsene. E non è certo un caso che mattina al convegno su «*regioni ed emigrazione: aggiornamenti al '75*» sia stata la Lombardia, regione che più d'ogni altra rischia di restare strozzata da un eccesso di richiesta di generica mano d'opera difficilmente selezionabile.

A dir il vero il convegno non ha portato molto avanti il problema. Discorsi per tre giorni, fiumi di parole e di critiche. Poi, stringi stringi, molto non è rima-

sto. Di fatto e non è cosa da trascurare, solo alla fine si è andata delineando la convinzione della necessità di fare tutto il possibile affinché il serbatoio non si prosciughi e rimanga come riserva per i tempi migliori. A questo fine non si è mancato di rilevare l'importanza degli enti locali territoriali — le regioni e i comuni — e frenare il fenomeno emigratorio. Ma, ci chiediamo, che può fare il sindaco di Teramo o quello di Teramo o San Giovanni per indurre i disoccupati a restare a casa? Non molto, salvo controllare il fenomeno a livello conoscitivo: quanta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di Roma

del

14-X-75



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EA

SOCIALI

RA

Ritaglio dal Giornale

gente parte ogni anno dalla propria città, in che modo e per dove, chi la chiama, con quale incarico e così via.

Per ora si sa soltanto che, dirette alle più varie destinazioni, sbarcano a Milano, Genova, Torino, 400 persone al giorno. Dal Veneto e dal Sud. Uno stillicidio di gente che lascia la propria casa, la famiglia, e destinato a estendersi man mano che si allarga la maledetta forbice degli squilibri socioeconomici.

Manovalanza generica per lo più. Il 15 per cento, del tutto priva di titolo di studio, appartiene alla grande categoria degli «analfabeti di ritorno». Più del 2 per cento senza un giorno di scuola. Il 60 per cento giunge dalla Puglia e dalla Sicilia, il 13 dalla Calabria, il 20 dal Veneto e dagli Abruzzi, il 7 per cento, infine dalle altre regioni.

Si lasciano alle spalle redditi inesistenti e certe sta-

tistiche, che in fondo non li riguardano, danno una chiara idea della loro disperazione.

Ma già questa è «retorica», il cammino della speranza. E ai tempo attuali non è il caso di insistere. Non è il caso di piangere sopra il latte versato dell'istruzione non impartita, degli squilibri non affrontati, delle leggi speciali e delle casse delle mezzogiorno. Oggi interessa solo valutare gli strumenti possibili per dar mano alla ripresa economica. Ed è fondamentale considerare, in tutta la sua importanza, il pericolo che la momentanea disoccupazione possa far fuggire dal Paese, insieme con la generica mano d'opera, le migliaia di analfabeti purtroppo non

ancora recuperati, anche i camici bianchi, anche gli operai specializzati in anni di lavoro. La mozione che conclude il convegno di Milano parla chiarissimo a questo punto: e s'indirizza, oltre che allo Stato ed alle regioni, agli operatori economici illuminati (in ciò parafrasando quanto espresso da Leone nella sua esplosiva intervista al Corriere della Sera) perché non fermino il loro esame al diagramma rosso degli attuali bilanci. Perché estendano il tiro e sappiano valutare quelle che saranno le esigenze future. Che tutti speriamo prossime, ovviamente e che saranno quelle di avere a disposizione mano d'opera e quadri altamente qualificati. Gli stessi che malgrado la crisi, trovano ricetta in altri Paesi forse più illuminati e lungimiranti.

NO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 17-X-75

Storiografia, visione globale

Un'Italia diversa

Nel quarto volume della « Storia » einaudiana, dedicato al periodo dall'Unità ad oggi, gli squilibri e la drammaticità del nostro sviluppo economico, l'emigrazione e la penetrazione culturale all'estero in una prospettiva inedita

In questi ultimi anni si è registrata una diffusa e felice propensione ad una rilettura più attenta e più complessa del nostro passato più o meno recente, della nostra storia cioè, in contrapposizione agli schemi tradizionali, storico-accademici, che si limitavano ad una esposizione di fatti e personaggi sul palcoscenico del tempo, in ossequio alla cronologia e al documento; una rilettura affrontata con un approccio diverso, quasi interdisciplinare, anche se il singolo studioso utilizza prevalentemente strumenti e metodologie della propria disciplina e solo marginalmente, ma non superficialmente, gli strumenti delle altre discipline, in omaggio a quel nuovo concetto dell'interpretazione storica che richiede una visione "globale" dell'accadimento, per comprenderne tutte le interazioni, i significati e le valenze.

La diversità dell'approccio va individuata nella differenza di mentalità dello studioso, nel "taglio" ideologi-

co, che ha un suo peso specifico, oltre che nel possesso di una propria chiave di lettura, di decodificazione dei fatti che porta a privilegiare alcuni aspetti rispetto ad altri, senza per questo nulla togliere alla rigorosità della ricerca e del discorso storico in quanto tale.

Questa "diversità" con cui lo studioso si avvicina alla storia, in una esplorazione che porta alla luce sempre nuovi risvolti e aspetti inediti di una realtà composta, si coglie immediatamente leggendo il primo tomo del IV volume della ormai affermata « Storia d'Italia » (Dall'Unità ad oggi, Editore ad oggi, Editore Einaudi, L. 15.000, che pur avendo suscitato al suo apparire polemiche anche aspre ha tuttavia incontrato l'interesse dei lettori, ed il libro di Luciano Cavalli (Sociologia della storia italiana, 1861-1974, Editrice Il Mulino, L. 3.000), che rappresenta il primo tentativo organico in Italia di leggere la storia in chiave sociologica.

L'opera einaudiana si compone di due saggi, per com-

piessive ottocento pagine, di due autori diversi, per se stessi emblematici di questa tendenza a rileggere la storia in chiave diversa: Valerio Castronovo tratta « La storia economica » e Robert Paris, « L'Italia fuori d'Italia », un aspetto raramente affrontato dalla nostra storiografia e mai così sistematicamente.

Valerio Castronovo, dunque, ripercorre l'itinerario degli ultimi cento anni attraverso le fasi di un'economia che è stata alla base della « condizione sociale » degli italiani, cogliendo i momenti di un'evoluzione discontinua, con periodi di stagnazione e di isolamento e periodi di intenso progresso che hanno trasformato il nostro paese dalla semplice « espressione geografica » che era nel 1861 ad una delle prime potenze industriali del mondo. Ma il dato che emer-

ge in modo incontrovertibile, il punto fermo cui ricondurre le crisi frequenti, le recessioni, la disoccupazione, il mancato superamento del dualismo originario dell'economia italiana, è stata la mancanza di obiettivi precisi, di rotte ben definite, di una visione concreta del divenire e, conseguenzialmente, dello strumento basilare dell'economia generale di un paese, cioè la programmazione orientata a favore dello sviluppo umano parallelamente allo sviluppo economico, sempre e soltanto mico. Questo, infatti, ha privilegiato alcune classi sociali e, nel dopoguerra, anche le classi meno abbienti ma a costo di sacrifici onerosi, solo perché è mancata una precisa idea-motrice alle classi politiche dirigenti: cioè, il tipo di società da realizzare, in sostanza, un fine storico per la società amministrata.

La discontinuità, l'irregolarità dello svolgimento economico per gli stessi limiti del modello liberista, gli squilibri territoriali per mancanza di piani e di legislazione differenziata, le disuguaglianze sociali e le ambizioni espansionistiche, l'ottusità della grande borghesia e la sua sostanziale alleanza col fascismo in nome e all'insegna del nazionalismo, le contraddizioni, tutti i fenomeni negativi di un progresso disarticolato, sono riconducibili a quella « libertà di imprendere » che ha consentito lo spontaneismo industriale e quindi la divaricazione tra profitti singoli e benefici sociali collettivi, che ha finito col caratterizzare tutti i cicli economici ed ha alimentato la diaspora dell'uomo meridionale e non solo meridionale.

L'emigrazione è infatti il tema di fondo del saggio di Robert Paris, che prende l'avvio dall'intervento di Garibaldi a Digione, dove nasce il mito dell'eroe « difensore dei popoli oppressi », che sarà poi eletto all'Assemblea francese e subito calunniato e accusato di tradimento per sbarazzarsi di un perso-



2

Ministero degli Affari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Ritaql

naggio troppo scomodo. La Francia costituirà uno degli sbocchi primari alla disoccupazione italiana (450.000 emigrati fino al 1921), ed anche alla persecuzione politica; gli italiani non solo lavorano, ma prendono parte alla vita politica, dalla Comune alla contestazione del 1968, ed a Marsiglia, la colonia italiana più nutrita fonderà anche un partito socialista. Dall'Egitto alla Turchia, dal Canada agli Stati Uniti, all'America Latina e soprattutto all'Argentina, sono milioni gli italiani costretti ad emigrare («Uomini dell'Emilia e dell'agro romano, liguri, figli della Terra del miracolo partenopeo, figli tutti d'Italia», come canterà il grande Ruben Dario). Forza lavoro e sovversione, un legame che determinerà una conoscenza meno superficiale dell'Italia ed un approfondimento della nostra cultura, del nostro modo di essere nel mondo, che determinerà una fioritura singolare di opere di ogni genere, di autori italiani e

no e che, soprattutto in America Latina, consoliderà un preciso diritto di cittadinanza.

Paris analizza ampiamente questa presenza italiana nel mondo, attraverso l'opera lirica e il cinema, la penetrazione del futurismo e del fascismo, la diffusione della filosofia di Croce e di Gentile, di Pirandello, della musica e, dopo il 1945, i miti e le immagini nuove del cinema, della musica, della letteratura, del nostro prodigioso sviluppo industriale. La presenza dell'Italia nel mondo non è più solo una presenza di forza-lavoro, di sovversivi, di fuorusciti, di cantastorie, ma di un popolo diverso, che ha acquisito una dimensione più compatta e più concreta.

La chiave di lettura sociologica scelta da Luciano Cavalli si apre e si snoda su un punto di partenza essenziale: la dicotomia, e in un certo senso la contrapposizione, tra due gruppi sociali fondamentali, protagonisti della storia italiana, la borghesia capitalistica ed il proletariato industriale. Gli altri ceti sociali, piccola borghesia da una parte, artigiani e contadini dall'altra, proprio per i modi ed i rapporti di produzione deter-

minati dalla civiltà occidentale, non sono che momenti di aggregazione di questo conflitto permanente, ma anche del progresso, del processo di sviluppo di cui la borghesia capitalistica è stata la creatrice fondamentale. Il suo obiettivo primario è stato quello di «creare e mantenere una società stata organizzata in base al principio della libera affermazione individuale e della correlativa disuguaglianza, o se si vuole del privilegio, che è la stessa cosa».

Sostanzialmente, sostiene Cavalli, se è la borghesia che ha fatto l'Unità d'Italia, il processo unitario non si è mai compiuto per la resistenza opposta dall'altra classe creata dal capitalismo, la classe lavoratrice, strutturalmente in conflitto con la classe dominante, alla quale si oppone con l'istituzionalizzazione dei partiti politici.

Di fatto, il processo di industrializzazione ha consolidato una stratificazione sociale preesistente, accentuandone le connotazioni ed i ruoli: le classi subalterne sono rimaste escluse dalla partecipazione alla cultura umanistica e quindi dalla storia; non sono mai state poste in condizioni di vivere e verificare nella realtà i valori occidentali sui quali la borghesia ha fondato le sue fortune e la sua egemonia. «La breve storia dell'Italia unita — scrive Cavalli — è contrassegnata da questa resistenza della classe lavoratrice che diviene secessione, e dagli sforzi sempre rinnovati dei capi politici della borghesia per integrare anche la classe lavoratrice nello Stato nazionale».

Silvio BERTOCCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

17-X-75

Leone riceve i rappresentanti dei «calabresi nel mondo»

ROMA, 16 ottobre

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza dell'associazione «Brutium» — che riunisce i calabresi residenti in tutti i paesi del mondo — accompagnata dal presidente onorario del sodalizio, on. Dario Antonicuzzi, dal presidente Giuseppe Gesualdi e dal presidente della Giunta regionale della Calabria, Pasquale Perugini.

All'udienza sono intervenute le personalità premiate per avere, nel 1975, onorato la Calabria nei campi della cultura, delle scienze, della diplomazia, dei diritti dell'economia, del giornalismo, dell'industria, del credito, della promozione fondiaria e del turismo. Erano presenti anche i sindaci di Catanzaro Bisantis, di Cosenza Iacino e di Reggio Calabria Aliquo.

Rispondendo agli indirizzi di saluto del presidente della Giunta regionale di Calabria, Perugini, e del presidente dell'associazione «Brutium», Gesualdi, il Capo dello Stato ha espresso particolare apprezzamento per l'attività svolta dai premiati che, con il loro impegno, hanno testimoniato la fermezza del carattere, la capacità d'iniziativa e le più alte qualità umane dei calabresi, la cui lealtà e operosità hanno destato e destano ammirazione in tutto il mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 17-1-75

Per le sue ricerche in campo oncologico Va a un italiano (emigrato) il Nobel '75 per la medicina

Il prof. Renato Dulbecco, nato nel 1914 in provincia di Catanzaro, si è laureato a Torino. Nel 1947 si recò negli Stati Uniti e prese la cittadinanza americana - Ora lavora in un centro di ricerche a Londra - Premiati con lui 2 scienziati statunitensi

(Nostro servizio particolare)
Stoccolma, 16 ottobre.

(w. r.) L'Istituto Karolinska di Stoccolma ha assegnato il premio Nobel 1975 per la medicina. Il riconoscimento è andato congiuntamente ai professori Renato Dulbecco, David Baltimore e Howard Temin «per le loro scoperte sulle relazioni tra il virus tumorale e il materiale genetico delle cellule».

Renato Dulbecco è nato a Catanzaro il 22 febbraio 1914 ed ha compiuto gli studi universitari a Torino ove tra il 1940 e il 1945 è stato poi assistente di patologia all'università. Trasferitosi negli Stati Uniti ha insegnato tra l'altro all'Istituto di tecnologia della California. Attualmente esplica la sua attività presso il laboratorio per le ricerche sul cancro di Londra.

David Baltimore è nato a New York il 7 marzo 1938 ed è laureato in biologia e microbiologia. Attualmente esplica la sua attività presso il Centro ricerche sul cancro dell'Istituto di tecnologia di Cambridge negli Stati Uniti.

Howard Temin è nato il 10 dicembre 1934 a Filadelfia, negli Stati Uniti, e si è laureato all'Istituto di tecnologia di Pasadena in California. Attualmente è professore di oncologia presso l'università di Wisconsin, negli Stati Uniti.

I tre premiati divideranno tra loro l'ammontare del Nobel 1975, poco più di 630 mila corone, pari a circa 90 milioni di lire.

Un italiano premio Nobel per la medicina, notizia quasi incredibile: dove esiste nel nostro Paese un istituto o un centro di ricerca che possa far crescere — mettendole a disposizione i mezzi per lavorare — una mente scientifica ben dotata? Renato Dulbecco, virologo, nato «per caso» a Tropea (Catanzaro) nel 1914, ma vissuto in Liguria fino alla laurea e a Torino per l'università, si è posto la domanda nel 1947, quando è emigrato negli Stati Uniti. Oggi, alla notizia che gli è stato assegnato il premio Nobel per le sue «scoperte sull'interazione fra i virus e il materiale genetico delle cellule tumorali», bisogna aggiungere che è cittadino americano dagli Anni Cinquanta. Il Nobel lo ha avuto ex aequo con due americani «veraci», un tempo suoi allievi, i professori David Baltimore e Howard Temin.

«Che impressione fa ricevere una notizia del genere?» gli abbiamo chiesto ieri raggiungendolo per telefono a Londra. «E' una cosa indescrivibile, fantastica», dice con voce allegra. «Ma lei non aveva avuto sentore, giorni fa, d'esser fra i candidati al Nobel?». Risponde senza tentennamenti: «Oh no, il comitato per l'assegnazione del premio lavora con tanta e tale discrezione da non lasciar mai filtrare anticipazioni. Soltanto a mezzogiorno, all'Imperial Cancer Research Fund, dove lavoro ormai da quattro anni, ho avuto un avvertimento che mi ha messo un po' in agitazione: il telegramma enigma-

Dulbecco si è laureato all'Università di Torino nel 1936, a ventidue anni, con «110 e lode e dignità di stampa». Fu allievo del professor Levi, nell'Istituto d'anatomia, e del cancerologo di fama internazionale Morpurgo. Dopo la laurea divenne assistente dei professori Vanzetti e Mottura e per le sue pubblicazioni scientifiche vinse un premio della «Fondazione Rockefeller», che gli consentì di trasferirsi negli Stati Uniti, assieme alla moglie (Giuseppina Savio, figlia di un noto industriale di Imperia). In America lavorò dapprima in un centro di ricerche di un'università dell'Indiana, con studi e sperimentazioni tanto brillanti nel campo della microbiologia da esser richiesto, nel 1949, al «California Institute of Technology» e successivamente (nel 1954) all'Istituto di studi biologici del professor Salk.

Commenta: «E' difficile, in poche parole, raccontare l'impegno di studio di un uomo. E poi nel mio caso non mi sembra necessario. Se mi sento italiano non c'è bisogno di fare una domanda simile. Ogni anno, quando posso, in occasione di congressi o incontri scientifici ritorno in Italia con grandissimo piacere. Sono legato alla Liguria, dove abita una mia sorella e dove ho passato gran parte della mia gioventù. Sono molto affezionato a Torino, dove è nata la mia passione per la scienza; al Piemonte, perché a Cuneo ho mio fratello Antonio, endocrinologo all'ospeda-

le Santa Croce. Il discorso sulla «fuga dei cervelli» dall'Italia è stato di grande attualità anni addietro; lo è ancora oggi, ma in misura minore per fortuna. Comunque mi sembra di poter dire che si

tratta di un male inevitabile per ogni Paese che non abbia grandi risorse economiche e che sia costretto, come impegni prioritari, a risolvere problemi ben più umili (ma lo stesso importanti) di quelli che ha la ricerca scientifica».

Chiediamo a Dulbecco:

«Questa è una domanda che forse non bisognerebbe mai fare a un ricercatore «puro»: i suoi studi sull'origine del cancro promettono di dare presto dei risultati definitivi, di consentire delle applicazioni pratiche?».

«Ha ragione lei, sono inter-

rogativi ai quali nessuno scienziato ancora immerso nel lavoro di ricerca dovrebbe rispondere. Nel campo della cancerologia sono state fatte troppe promesse, mai mantenute. Un esempio è venuto persino da Sabin, che ha «ritirato» le sue ipotesi sull'origine virale del cancro dopo il clamore di un suo annuncio in questo senso. La verità è che il sistema di controllo della cellula è ancora sconosciuto in grandissima parte, anche se noi studiosi ne abbiamo sondato molti aspetti e siamo giunti a conclusioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

parziali importanti. Sono convinto che fra qualche anno saremo in grado di dire con certezza se un virus può essere sicuramente responsabile di alcuni tipi di cancro. Usando il virus, nelle nostre ricerche abbiamo visto che diventa parte dell'unità cellulare, che origina delle proteine, che se lo si distrugge la cellula non cambia il suo carattere tumorale. Ma non siamo profeti, dobbiamo approfondire queste esperienze. Tutto ciò che ci può chiedere il grande pubblico è di lavorare seriamente, con costanza, senza cercare pubblicità dannosa a noi e ai tanti malati che possono inutilmente illudersi per affermazioni avventate. Ebbene, io credo di lavorare così, seriamente».

A Londra Dulbecco vive in un villino della periferia; nelle pause del suo lavoro si distrae con la musica e il giardinaggio. «Notizie di "colore" sul novello premio Nobel — dice maliziosamente — sono soltanto queste: suono il piano da dilettante e mi occupo di botanica, l'hobby di moda per gran parte dei londinesi». Ma chi lo conosce afferma che di tempo libero se ne concede poco. I premi Nobel non si assegnano ai patiti del weekend.

Franco Giliberto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

17-X

DURANTE UN TENTATIVO DI SEQUESTRO

Dirigente italiano ucciso in Argentina

**Cerimonia alla Casa Rosada per Isabelita
che ha ripreso le funzioni di Capo dello Stato**

Buenos Aires, 16 ottobre
Dieci uomini armati, presumibilmente guerriglieri, hanno ucciso un dirigente industriale, l'italiano Rinaldo Dal Bosco di 40 anni, e l'agente di polizia che gli

faceva da scorta armata. L'incidente è avvenuto nel sobborgo di Androque, a 24 chilometri a sud di Buenos Aires. Il duplice delitto è stato perpetrato molto probabilmente nel corso di un tentativo di sequestro. Secondo una prima ricostruzione dei fatti operata dalla polizia, i terroristi, probabilmente una decina, erano a bordo di due auto quando hanno tentato di intercettare la macchina sulla quale viaggiava il dirigente italiano assieme alla scorta ed al suo autista.

La polizia ha detto che probabilmente i terroristi volevano rapire il Dal Bosco ma sono stati costretti ad aprire il fuoco allorché l'agente di scorta ha fatto una mossa improvvisa, forse nel tentativo di estrarre la pistola. A questo punto i banditi esplodevano alcune raffiche di mitra, dopodiché si dileguavano immediatamente.

Nessuna organizzazione terroristica per il momento si è attribuita la paternità di quest'ennesimo attentato, ma la partecipazione dei «montoneros» o dell'«Esercito rivoluzionario popolare» non viene esclusa dagli inquirenti, in quanto queste organizzazioni già in passato si sono dedicate a sequestri di dirigenti industriali.

Il dirigente ucciso, molto noto negli ambienti finanziari ed industriali della capitale, era membro del Consiglio di amministrazione della «Fazcetyt», una società che fabbrica elettrodomestici. Il suo accompagnatore di scorta, invece, non è stato ancora identificato.

Nel corso di una breve cerimonia, svoltasi alla Casa Rosada, Isabelita ha riassunto le funzioni di Capo dello Stato, che, in sua assenza, erano state affidate al Presidente del Senato Italo Luder.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *17-X-75*

La popolazione straniera diminuisce in Svizzera

GINEVRA, 16.

L'ufficio federale del lavoro annuncia che la popolazione straniera residente in Svizzera è diminuita di 30.606 persone, nel periodo compreso tra la fine dicembre 1974 e la fine agosto 1975.

L'effettivo totale degli stranieri residenti in Svizzera alla fine di agosto era di 1.033.920 persone. Per quanto concerne, invece, il totale degli stranieri con attività lucrativa, esso ha registrato, nel giro di un anno, una diminuzione di 107 mila persone, vale a dire 30 mila lavoratori con permesso annuo, 66 mila stagionali e 11 mila frontalieri. Il fatto, riferisce il comunicato, è dovuto alle misure limitative e, soprattutto, all'indebolimento del livello dell'impiego.

La recessione ha colpito, in particolare l'effettivo degli stagionali, che è passato da 150 mila persone (fine agosto 1974) a 86 mila a fine agosto 1975. Anche l'effettivo dei frontalieri, in progressivo aumento nel corso degli ultimi anni, ha subito una rilevante diminuzione, passando da 110 mila persone a 99 mila nel giro di un anno.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-X-75

SVIZZERA

Obiettivo di 6000 iscritti alla Federazione di Zurigo

Gli impegni di lavoro assunti nel corso dell'attivo

Domenica pomeriggio la grande «Sala bianca» del «Volkshaus» di Zurigo era affollata in ogni suo posto per l'attivo dei dirigenti e militanti comunisti promosso dalla Federazione del PCI. Convocato per dare avvio alla nuova campagna di tesseramento e reclutamento al partito, l'attivo, cui hanno partecipato i delegati di tutte le sezioni, ha sottoposto ad attento esame anche i problemi di ordine politico e unitario in direzione dei quali si muove l'azione e l'iniziativa della Federazione.

Aperta dall'introduzione del compagno Beccalossi, la discussione ha visto riaffermata la piena unità delle

nostre organizzazioni e dei nostri militanti circa la necessità di estendere e accentuare lo sviluppo dell'azione unitaria in direzione del Comitato nazionale di intesa, con la costituzione dei comitati cittadini, per la riforma dei comitati consolari e l'estensione delle loro attribuzioni. E' stata inoltre espressa l'adesione alla petizione promossa dalle associazioni cattoliche svizzere per un dialogo con i lavoratori stranieri sui problemi sollevati dalla crisi, mentre i militanti comunisti sono chiamati a sostenere l'iniziativa della FCLI per favorire la lotta alla disoccupazione e la piena occupazione. Altre iniziative previste riguardano lo sviluppo delle associazioni regionali, i problemi previdenziali, i giovani e le donne emigrate. Circa gli obiettivi del tesseramento e della sottoscrizione, è stato sottolineato che sul primo si è conseguito il 103 per cento e sulla seconda il 117 per cento. Sul tesseramento e reclutamento è stato anche ricordato che molte centinaia di iscritti del '74 erano rientrati in Italia, fenomeno che si prevede accentuato per i prossimi mesi: ciò che presuppone il reclutamento di circa 2.000 lavoratori per raggiungere l'obiettivo di 6.000 iscritti fissato dalla Federazione per il 1976.

Intervenendo nel dibattito il compagno Fredduzzi, della CCC del PCI, ha posto in risalto l'importanza che lo sviluppo dell'iniziativa unitaria e il conseguimento degli obiettivi hanno anche per la lotta che il movimento democratico conduce in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-X-75

Le feste dell'« Unità » a Ginevra e Mannheim

Oltre 500 persone, in maggioranza famiglie di lavoratori emigrati, riempivano la sala dove i compagni delle quattro sezioni del PCI di Ginevra avevano organizzato la festa dell'Unità, per ascoltare il comizio del compagno on. Federico Brini. Prima del comizio un appassionato dibattito si era svolto attorno ai problemi dell'emigrazione e della situazione economica e politica italiana a conclusione di una proiezione cinematografica su questi problemi. La festa era iniziata sabato con iniziative culturali e ricreative che hanno visto la partecipazione entusiastica dei lavoratori e dei giovani.

A Mannheim, importante centro di immigrazione del Baden-Württemberg, una bella e simpatica festa dell'Unità è stata organizzata dai nostri compagni. Diverse centinaia di emigrati italiani si sono raccolti attorno al nostro partito partecipando alle iniziative culturali, ricreative e politiche che hanno animato la festa. Si tratta della prima importante iniziativa realizzata dai nostri compagni che, nelle ultime settimane, hanno costituito la sezione, reclutando al partito decine di lavoratori e dando vita, con una iniziativa unitaria attorno ai problemi della scuola, al Comitato dei genitori.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 17-X-75

Da lunedì gli incontri delle commissioni CEE
***Si discuterà a Roma il
piano di sviluppo per
il Mezzogiorno europeo***

Da lunedì 20 a venerdì 24 ottobre 1975 si svolgeranno a Roma, nel palazzo di Montecitorio, le riunioni di tutte le commissioni di lavoro del Parlamento europeo, secondo una tradizione secondo la quale almeno una volta all'anno l'istituzione parlamentare europea si riunisce in Italia.

Alle riunioni della commissione per la politica regionale e i trasporti e della commissione per gli affari sociali e il lavoro parteciperanno il ministro Andreotti ed il sottosegretario Compagna per la presentazione dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno nell'ambito della politica regionale comunitaria ed il ministro del lavoro Toros per uno scambio di vedute sulle prospettive della conferenza tripartita in programma per il novembre prossimo a Bruxelles e sulla preparazione del consiglio dei ministri degli affari sociali.

Alle riunioni delle commissioni parlamentari parteciperanno inoltre i membri della commissione delle Comunità europee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le *Stampe* di *Torino*

del 17-X-75

La Cee prevede più disoccupati

Nei 9 Paesi potranno raggiungere i 5 milioni
Il reddito lordo forse aumenterà del 3-3,5%

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 16 ottobre.

(r.p.) Il rapporto annuo sulla situazione economica della Comunità europea — presentato oggi alla stampa — prevede che nel 1976 il reddito lordo della Cee potrà aumentare dal 3 al 3,5 per cento, a certe condizioni. Le previsioni per il prossimo anno, tuttavia, non sono del tutto positive, poiché il numero dei disoccupati nei Nove Paesi potrebbe raggiungere il livello dei 5 milioni, con un aumento di 500 mila unità. Le condizioni essenziali per la ripresa economica in Europa sono il ritorno della fiducia degli operatori economici, l'espansione del commercio mondiale e il controllo dell'inflazione.

I primi segni di ripresa si potrebbero avere verso la primavera, quando avranno effetto le misure di rilancio dell'economia, adattate in Italia, Olanda, Francia, Danimarca e Germania. Non dovrebbe comunque ripetersi il fenomeno del 1975, quando il reddito lordo della Cee è sceso del 2,5

per cento. L'ipotesi della Commissione europea sulla ripresa economica si basa soprattutto sulla previsione dell'aumento del 7 per cento nel volume degli scambi internazionali degli Stati Uniti e del Giappone. Su scala mondiale, l'aumento dovrebbe essere del 5 per cento. Le importazioni dei Paesi dell'Opec aumenteranno al ritmo del 20-25 per cento, mentre resteranno stabili quelle dei Paesi a economia di Stato.

Naturalmente la congiuntura non si presenterà nelle stesse forme in tutti i Paesi europei, neppure nel 1976, ma la ripresa già si nota in due settori, l'edilizia e l'industria dell'equipaggiamento. L'obiettivo della Cee resta di mantenere un tasso d'inflazione annuo al di sotto del 10 per cento, ma si ammette che quest'obiettivo (salvo che in Germania) non sarà facile da raggiungere. Secondo il rapporto, mentre aumenterà il numero dei disoccupati, calerà quello dei lavoratori occupati soltanto a tempo ridotto. L'occupazione, quindi, resterà anche nel 1976 il problema numero uno dell'Europa.

Il rapporto analizza la congiuntura per l'Italia ed esprime la speranza che non si registrino ritardi nell'attuazione delle misure di rilancio dell'economia. Le raccomandazioni della Cee al nostro governo sono queste: non mantenere rigide le spese pubbliche, adeguare gli introiti fiscali alle necessità, combattere l'evasione fiscale e la fuga dei capitali, controllare il deficit del bilancio pubblico, prudenza nella politica monetaria. Questo rapporto sarà discusso a novembre, a Bruxelles, dal Consiglio dei ministri della Cee, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *17-X-72*

RESO NOTO IL RAPPORTO ANNUALE SULLA CONGIUNTURA NEL MEC

Ottimismo sul futuro della CEE I dubbi riguardano solo l'Italia

Il 1976 dovrebbe segnare la fine della recessione - Nel nostro paese occorre dissipare le incertezze sulla redditività delle imprese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 16 ottobre.

Gli «analisti» di Bruxelles, che oggi hanno reso pubblico il loro rapporto annuale sulla situazione economica della CEE, sono moderatamente ottimisti: il 1976 segnerà nell'Europa comunitaria la fine della recessione, e l'inversione dell'andamento congiunturale permetterà un tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) del 3-3,5 per cento in termini reali, ipotesi non trascurabile se raffrontata alla diminuzione del 2,5 per cento che sarà registrata alla fine del 1975.

Ma la realizzazione di questo obiettivo, avverte prudentemente il rapporto della CEE, dipende essenzialmente da due elementi:

- 1 dalla misura in cui gli effetti delle politiche di rilancio praticate dai paesi membri si aggiungeranno a fattori spontanei di ripresa e al miglioramento della domanda esterna;

- 2 dal tempo che sarà necessario per ristabilire la fiducia delle imprese e dei consumatori nei confronti del futuro momento economico.

L'evoluzione più o meno positiva della domanda esterna è collegata ovviamente alla congiuntura mondiale. I calcoli elaborati dalla CEE in proposito prevedono nel 1976 una espansione del cinque per cento del commercio internazionale; e ciò malgrado l'incidenza negativa del recente ritocco (più dieci per cento) del prezzo del petrolio.

La ripresa dell'attività produttiva provocherà inizialmente un allungamento della durata effettiva del lavoro, quindi la riduzione della cosiddetta «disoccupazione parziale». Un regresso della disoccupazione *tout court* non potrà che verificarsi, e lentamente, nella seconda metà del prossimo anno.

L'ottimismo degli economisti comunitari sembra venir meno nel capitolo del rapporto dedicato all'Italia dove, fra l'altro, non si fanno pronostici di sorta. Vi si legge: «I sensibili progressi realizzati dalla fine del 1974 a oggi per il ristabilimento dell'equilibrio interno ed esterno sono stati accompagnati da un forte indebolimento dell'attività economica... In Italia il rilancio dell'economia si potrà manifestare dopo che la ripresa del commercio mondiale sarà effettiva e soltanto se la conclusione dei contratti d'autunno avrà dissipato le incertezze che sussistono soprattutto circa la redditività delle imprese...».

E ancora: «In questo contesto il governo italiano dovrà fare di tutto per accelerare l'esecuzione delle misure di rilancio adottate: eventuali ritardi potrebbero compromettere, in un futuro relativamente vicino, le condizioni di una crescita equilibrata... La politica di bilancio dovrà essere lo strumento per eliminare la rigidità delle spese pubbliche e per dirottare le entrate verso infrastrutture e pubblici servizi che sono carenti...».

Poi il rapporto passa direttamente alle raccomandazioni specifiche. Ecco:

- 1 Intensificare i controlli dello Stato per impedire le evasioni fiscali.
- 2 Semplificare le procedure amministrative relative ai programmi di

investimento finanziati dallo Stato (in caso di necessità modificare anche la legislazione esistente).

- 3 Condurre la politica monetaria e del credito con estrema prudenza per non compromettere il miglioramento della bilancia dei pagamenti.

- 4 Scoraggiare gli acquisti speculativi di materie prime.

- 5 Impedire la fuga dei capitali all'estero.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 17-X-75

DICHIARAZIONI DEL VICEPRESIDENTE HAFERKAMP

Per gli esperti CEE recessione alla fine

di FERDINANDO
RICCARDI

BRUXELLES, 16 ottobre

Superando le incertezze e le esitazioni, la Commissione della CEE è uscita allo scoperto ed ha annunciato la ripresa economica per i prossimi mesi. Se le politiche congiunturali opportune saranno rispettate, nel 1976 l'Europa tornerà ad un tasso d'espansione soddisfacente, situato tra il 3 ed il 3,5 per cento, mentre il bilancio d'insieme dell'anno in corso si salderà senza dubbio con una riduzione dell'attività valutabile nel 2,5 per cento circa. Tuttavia questo ottimismo non è ancora condiviso da tutti. «Gli esperti della CEE devono avere la vista ben acuta se già vedono l'uscita dal tunnel», ci hanno dichiarato alcuni rappresentanti dell'industria europea, che tuttora affermano di non percepire i sintomi di ripresa.

La Commissione della CEE è formale: non soltanto ha formulato previsioni ottimistiche, si è anche preoccupata di non tenerle nascoste, forse per introdurre un po' di ottimismo in un'opinione pubblica alquanto disorientata. Il vice-presidente Haferkamp ha convocato una conferenza-stampa, ed essendosi dovuto assentare per un lutto di famiglia ha fatto leggere da un suo collaboratore

una dichiarazione in cui in pratica parla della recessione come di un avvenimento passato: «E' stata la recessione più grave della nostra storia recente — ha affermato —, basti dire che la produzione industriale è tornata indietro di tre anni, sino ai livelli del 1972. Ora il punto più basso è stato oltrepassato, non si scende più ed a primavera si comincerà a risalire. Resta tuttavia un punto nero: siccome il mercato della manodopera reagisce in ritardo alle evoluzioni congiunturali, la disoccupazione continuerà ad espandersi per qualche mese, e il numero dei senza-lavoro diminuirà soltanto nel secondo semestre del 1976».

Quali sono i sintomi che hanno indotto la Commissione della CEE a sbilanciarsi nelle sue previsioni? Tre soprattutto: la ripresa del commercio mondiale, la ricostituzione inevitabile degli stock e gli effetti prossimi delle misure di rilancio adottate da sette Paesi del Mercato Comune (su nove). Già in alcuni settori del resto (come l'automobile) la ripresa è visibile.

Sussiste tuttavia il rischio che di fronte al rilancio della domanda i salari riprendano ad aumentare troppo velocemente e che le imprese aumentino subito i prezzi per ricostituire i loro attivi, in questo caso tornerebbe l'inflazione galoppante, che a sua volta

provocherebbe una nuova recessione. Si deve «evitarlo a tutti i costi».

Per l'Italia, in particolare, le condizioni indispensabili affinché la ripresa economica si concretizzi sono ancora numerose. Un ulteriore inasprimento fiscale e soprattutto «l'intensificazione dei controlli tendenti a ridurre l'evasione fiscale» sono necessari per fronteggiare il costo dei miglioramenti strutturali. Anche il piano governativo di rilancio va bene, purché la sua attuazione sia resa più elastica semplificando le procedure amministrative ed accelerando l'attuazione degli investimenti finanziati dallo Stato. Il passivo delle spese correnti dell'amministrazione pubblica deve essere contenuto. La politica del credito deve essere ammorbidita con molta prudenza; se è infatti necessario ridare slancio agli investimenti privati facilitando il credito, non si deve tuttavia far scendere troppo i tassi d'interesse, altrimenti scomparirebbe la propensione dei capitali esteri ad affluire in Italia. Inoltre la situazione delicata della bilancia dei pagamenti impone di non eccedere nella concessione di crediti destinati alle importazioni.

Come si vede, la navigazione è ancora difficile, ed è alla macchina dello Stato che si richiedono i miglioramenti più importanti.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore di *Milano* del *19-X-75*

Punto dolente l'occupazione in Europa

Le previsioni dell'Esecutivo Cee sono di ripresa
nei prossimi mesi - Le « raccomandazioni » all'Italia

Bruxelles, 16 ottobre

Gli Stati membri della Cee sembrano avviati ad uscire lentamente dalla crisi ma senza effetti positivi sull'andamento della disoccupazione: queste in sostanza le conclusioni del rapporto annuale sulla situazione economica della Comunità elaborato dalla Commissione esecutiva e diffuso oggi alla stampa. Dietro l'ottimismo — peraltro assai cauto — sui primi segni della ripresa, la constatazione amara che la situazione "allarmante" (così il rapporto) sul mercato del lavoro potrà addirittura peggiorare nei prossimi mesi e portare così, nel 1976, il numero dei disoccupati sulla soglia dei cinque milioni, con una media quindi superiore al 1975.

Nei corridoi della Comunità gli stessi funzionari allargano le braccia ed ammettono che i Nove hanno ormai mancato l'occasione — unico aspetto positivo della recessione — per intraprendere, con una precisa volontà politica, quelle riforme strutturali del sistema produttivo che non avrebbero forse ridotto granchè l'impatto della crisi sul mercato del lavoro ma avrebbero potuto eliminare i profondi squilibri sociali all'interno dei singoli Paesi e nella Comunità nel suo insieme ed evitare, per il futuro, nuovi sconvolgimenti.

Il rapporto, nell'elaborazione di dati e proiezioni, si limita a constatare nella sostanza — anche senza ammetterlo esplicitamente — questo fallimento.

Oltre alla prevedibile "buona condotta" dei consumatori, che dovrebbero "finalmente" ricominciare a comprare, gli elementi di sostegno della ripresa dovrebbero essere, secondo il rapporto, i seguenti:

① un probabile aumento del commercio internazionale del 4,5 per cento rispetto al 1975, anno in cui esso è regre-

dito di vari punti per la prima volta nel dopoguerra (l'inversione di tendenza della domanda mondiale verrebbe "trainata" soprattutto dai Paesi industrializzati, Stati Uniti in primo luogo, e da quelli produttori di petrolio).

② la necessità tecnica per gli imprenditori di ricostituire le scorte cadute ormai a livelli giudicati dal rapporto insostenibili (ma qui la Commissione sembra dimenticare che numerosi impianti lavorano da mesi anche al 60 per cento della loro potenzialità);

③ gli effetti, infine, delle misure congiunturali prese recentemente un po' da tutti i governi (ad eccezione di Gr. Bretagna e Irlanda).

In complesso, secondo le previsioni del rapporto, il prodotto nazionale lordo della Comunità dovrebbe aumentare nel 1976 del 3-3,5 per cento. Si tratta naturalmente di una media tra tutti gli Stati membri. Presi uno per uno si va dalla crescita 0 della Gran Bretagna al 5 per cento della Francia attraverso i 4 della Germania, della Danimarca e del Lussemburgo e il 3 dell'Italia.

Il rapporto rivolge poi una serie di raccomandazioni a ciascuno Stato. Per quanto riguarda l'Italia, essa viene invitata a « far tutto il possibile per accelerare i provvedi-

menti di rilancio già decisi in quanto ritardi potrebbero compromettere, a breve scadenza, le condizioni di una crescita equilibrata.

« La politica di bilancio, si legge ancora a proposito dell'Italia, dovrà tentare di eliminare i fattori di rigidità della spesa pubblica e adattare gli introiti fiscali in adeguata misura agli importanti biso-

gni esistenti nel settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici. Obiettivo prioritario a tal fine è l'intensificazione dei controlli volti a ridurre le possibilità di evasione fiscale.

« Il mantenimento di un deficit troppo elevato delle spese dell'amministrazione pubblica potrebbe provocare serie difficoltà per il finanziamento degli investimenti, con ripercussioni negative sia interne che esterne, che imporrebbero di frenare l'espansione, con effetti gravi. La politica monetaria, diminuendo il costo del denaro, si sforza a ragione di risvegliare le richieste di credito del settore privato. Tuttavia questa politica deve essere gestita con prudenza, in modo da non ridurre l'attrazione dei capitali esteri ed il loro interesse ad investire in Italia (in modo da alleggerire il passivo della bilancia dei pagamenti).

« Le prospettive di una ripresa economica e di un rincaro delle materie prime potrebbero provocare acquisti speculativi che aggraverebbero ulteriormente la situazione della bilancia dei pagamenti: una vigilanza delle autorità monetarie è quindi opportuna nel prossimo avvenire, soprattutto nella valutazione dei bisogni reali dell'economia in materia di crediti ».



Ministero degli Affari Esteri 3- IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di

Milano

del

17-X

LAVORATORI EMIGRATI

Un comitato della CEE

Per il coordinamento dei servizi sociali

(EDC) - Come coinvolgere direttamente gli emigrati nei problemi socio-politici della emigrazione europea in qualità di soggetti e non di oggetto delle soluzioni che i problemi dell'emigrazione postulano urgentemente? E come pervenire rapidamente ad un coordinamento delle varie istituzioni che promuovono o gestiscono servizi sociali per gli emigrati al fine di realizzare servizi con la partecipazione degli stessi emigrati? Intorno a questi interrogativi si è sviluppato il discorso già iniziato a Roma nell'aprile scorso dagli operatori sociali del Deutscher Caritasverband, dell'Associazione Nazionale Comunità di Lavoro (ANCOL), dell'Istituto di Patronato (IPAS), del Secours International de Caritas Catholica e dell'Ente Italiano di Servizio Sociale (EISS), e proseguito a Bruxelles con vari gruppi di lavoratori emigranti della Germania, del Belgio e dell'Inghilterra e con esponenti dell'ANCOL.

Nel convegno di Roma gli operatori sociali delle predette istituzioni, sulla base di dati analizzati e approfonditi alla luce di esperienze vissute direttamente, non solo denunciarono i loro problemi drammatici e angosciosi vissuti da milioni di lavoratori costretti ad emigrare per realizzare quel minimo di possibilità di assicurare la sopravvivenza alle loro famiglie, ma convennero soprattutto sulla urgenza di iniziative di coordinamento e di partecipazione degli stessi emigrati per la promozione di una politica sociale e per la realizzazione di servizi sociali efficienti e idonei a risolvere quei problemi socio-assistenziali che l'emigrazione produce. In quella sede furono formulate anche ipotesi ed indicazioni concrete a cui bisognava dare subito una risposta in termini organizzativi.

Questa prima risposta è scaturita, al convegno di Bruxelles, da un confronto serrato, franco e vivace che gli operatori sociali hanno condotto con gli emigrati. Le conclusioni operative, al di là degli impegni quantitativi assunti in quella sede, contengono una scelta di tale significato da far supporre che siano state gettate le prime basi per una unione a livello europeo, da una parte, delle istituzioni che

già da anni attuano servizi sociali differenti per gli emigrati, e dall'altra, dei vari gruppi o associazioni di lavoratori che si sono formati intorno ai problemi posti dall'emigrazione.

Quanto ai gruppi di lavoratori operanti nei paesi di emigrazione e di immigrazione è stato deciso di avviare subito un collegamento comunitario che dia vita ad un comitato di coordinamento a livello europeo. Questo comitato dovrà poi studiare e attuare forme di sviluppo in senso federativo confrontandosi e collegandosi con un analogo comitato europeo delle istituzioni promotrici di servizi sociali. Questi due comitati che inizialmente si collegheranno nell'ambito di un Centro studi dei servizi sociali per l'emigrazione, già deciso ed in via di costituzione, hanno il compito di attuare gradualmente quelle forme di partecipazione e di coinvolgimento che punti alla gestione o cogestione dei servizi da parte dei lavoratori emigranti.

Il disegno scaturito a Bruxelles, semplice e snello nelle sue linee organizzative per ora attua il massimo di partecipazione dei lavoratori alla gestione dei propri problemi, ma è decisamente aperto alla partecipazione della gestione delle soluzioni che i problemi impongono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TEMPO

di

Milano

dal

17-10-75

I morti allo sportello

Il nostro dramma non è solo nel fallimento di una classe di governo, ma in una infedeltà di tutti al proprio ruolo, per cui quello che ciascuno fa sembra una concessione e quello che ottiene non un diritto ma un favore

di RANIERO LA VALLE

La mia opinione è che se in Italia non recuperiamo la virtù pubblica del vivere collettivo, come continua reciprocità di servizio, se non ristabiliamo le motivazioni più elementari della vita associata, per cui un agglomerato di uomini diviene, appunto, una società, se non riconosciamo nel lavoro e nel ruolo di ciascuno non solo un mezzo di affermazione e di guadagno, ma il luogo privilegiato in cui si concreta e si manifesta la responsabilità di ciascuno verso gli altri, e quindi un luogo « politico » per eccellenza, la nostra crisi non troverà soluzione. Il dramma politico che l'Italia sta vivendo non comincia e non finisce infatti nel fallimento di una classe di governo. La sua incapacità di adempiere alla propria funzione pubblica, si riproduce in realtà a tutti i livelli della società italiana. C'è un debito sociale, rispetto a cui si trova insolvente sia il ministro nel suo ministero, sia il maestro nella sua scuola, sia l'impiegato al suo sportello, sia il medico nel suo ospedale, sia l'urbanista nella sua città. C'è una generale infedeltà al proprio ruolo; quello che ciascuno fa, e che ciascuno è pagato per fare, sembra farlo per concessione, non per dovere; e quello che ciascuno ottiene, non lo ottiene come un diritto, ma come un favore.

Per questo la mafia ha cessato di essere un fenomeno circoscritto a una particolare patologia sociale, ed è diventata la nuova condizione del vivere collettivo; si vendono e si comprano amicizie, protezioni, adempimenti, si moltiplicano i mutui soccorsi corporativi, ci si obbliga e ci si disobbliga, si perde la nozione dei diritti e dei doveri oggettivi, e così si frantuma il corpo sociale.

L'esperienza di un ospedale inglese

Ho avuto più netta la percezione di questo stato di cose nel nostro Paese, vivendo altrove un'esperienza profondamente diversa. Mi sono trovato per qualche tempo al Guys Hospital di Londra, per assistere una persona cara nella malattia e nella morte. Si tratta di un grande e vecchio ospedale londinese, che apparentemente non offre alcuna delle attrattive non dico delle nostre cliniche private, ma nemmeno dei nostri ospedali più moderni. Ma la qualità del rapporto che si vive tra i medici, le infermiere, il personale ausiliario e i malati ricoverati e le loro famiglie, mi ha fortemente colpito e impressionato, in paragone a quanto avviene normalmente in tutti gli ospedali italiani.

Non parlo della competenza professionale, perché non si tratta qui di stabilire un confronto tra medici italiani e medici inglesi (per quanto si deve dire che, al livello del personale infermieristico e ausiliario la preparazione specifica e il rigore professionale sono certamente molto più alti). Ma parlo di uno stile, di una delicatezza, di un rispetto per l'uomo, di una considerazione per i suoi sentimenti, i suoi affetti, le sue esigenze psicologiche, che io credevo possibili solo in qualche utopica società cristiana, e che invece sono lì il modo quotidiano, antiretorico, di com-

piere il proprio lavoro, di adempiere a una funzione, e che sono il frutto non di qualche idealismo religioso, ma l'espressione di una coscienza civica, di uno spirito pubblico, di una norma non scritta di quello che deve essere un rapporto tra cittadini.

A Roma, alla sala di rianimazione del Policlinico, dove i morenti sono espropriati ai loro familiari, bisogna andare a bussare alla porta, fuori delle ore di visita, per mendicare la carità di qualche notizia sul decorso del male. Al reparto di « intensive care » del Guys Hospital, i medici si preoccupavano delle condizioni dei familiari, di come avrebbero retto al sopraggiungere di eventi più gravi, nello stesso tempo mai allontanandoli dal letto del malato; e quando la medicina ha dovuto arrendersi, il suo ultimo problema è stato di evitare che la morte avvenisse per una decisione esterna, come il distacco del respiratore automatico, ma intervenisse come un evento che non si preannuncia, che non è disponibile all'uomo, e che non appartiene né alla medicina né all'ospedale, ma a chi muore, ai suoi cari e al Dio in cui eventualmente credono.

La burocrazia non serve: si fa servire

Sono tornato brutalmente alla realtà di un altro modo di concepire i rapporti umani, quando ho telefonato al Consolato per sapere cosa occorresse per il trasporto delle spoglie in Italia. È la stessa domanda che non molti poveri emigrati italiani fanno, quando il dolore li visita, e vogliono riportare un loro morto in Italia, atteso magari da figli o moglie o genitori. « Spero che non abbiate fretta », mi hanno detto al Consolato. E mi hanno enumerato una incredibile quantità di documenti e adempimenti burocratici, tra cui



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

la necessità di telegrafare al medico provinciale di Roma e aspettarne la risposta, come se lo Stato italiano non fosse in grado di stabilire un criterio generale, a cui le rappresentanze all'estero possano autonomamente attenersi. C'è stato bisogno che qualcuno a Roma andasse all'ufficio del medico provinciale, ne facesse emergere il telegramma da Londra e si facesse autorizzare, per favore, a spedire personalmente il telegramma di risposta, per accelerare le cose. Poi, siccome sul feretro bisogna apporre un sigillo, mi è stato chiesto di portare il feretro al Consolato, perché l'usciera, incaricato della mansione, potesse farlo senza scomodo, scendendo alla porta del palazzo. Per la burocrazia italiana sempre il cittadino, anche se morto, deve recarsi all'apposito sportello. Un prete che da anni assiste gli emigrati italiani a Londra, mi ha detto che mai nessuno, prima di me, aveva protestato per questa violenza, e aveva preteso e ottenuto, pagandogli il tassi, che fosse l'usciera a muoversi e non viceversa.

Una delle infermiere del Guys Hospital, che ringraziavo per tutto quello che aveva fatto, si è schermita dicendo: « E il mio lavoro ». Appunto. Anche per i funzionari e l'usciera del Consolato, quello era il loro lavoro. Ma che cos'è il lavoro?

O VII

..... del